

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il complotto dei sikh elimina dalla scena un controverso, ma grande protagonista dei nostri tempi

## L'India senza Indira: vuoto e paura Il figlio Rajiv subito nominato primo ministro

La signora Gandhi assassinata ieri mattina a raffiche di mitra da elementi della sua stessa guardia del corpo - Dolore, costernazione e tensione  
Scontri e violenze contro sikh a New Delhi e altrove: un morto - Il capo dello Stato fa appello alla calma - Le truppe in stato di all'erta

### Il dramma di Delhi nel dramma del mondo

di ROMANO LEDDA

L'assassinio di Indira Gandhi pone lo stesso drammatico interrogativo di quel lontano 30 gennaio 1949 in cui un indù tolse la vita a Mohandas K. Gandhi padre dell'India indipendente: l'impatto dirompente che potrebbe avere l'assurdo e feroce attentato sui delicati equilibri etnici e religiosi, politici e sociali del grande paese asiatico. Ma l'analogia si ferma qui. L'uccisione del primo ministro indiano in questo 1984 - a parte il suo significato interno profondamente eversivo e destabilizzante - richiama brutalmente l'attenzione del mondo su altri problemi cruciali inaspettati in forme sempre più inquietanti.

In primo luogo la dimensione, la generalizzazione e la natura - radicalmente diverse dai non pochi episodi di un passato anche recente - del terrorismo politico. Poche settimane fa in Inghilterra la signora Thatcher ha corso il pericolo di perdere la vita in un attentato. In questi giorni un atroce delitto politico sta provocando tensioni e sgomento in Polonia. Attenzione. Nessuno può procedere ad arbitrarie ammucchiature, mettendo insieme terroristi dell'IRA e quelli dei servizi segreti, feddayn disperati e brigate rosse, o miscelare tra loro e complotti occulti con esasperate rivolte di spezzoni etnici. Né tanto meno si può dare credito a Reagan e alla sua demonologia che confonde terrorismo e lotta di liberazione, e grazie a una cattiva lettura di Fleming - con i suoi 007 in lotta perenne contro la «multinazionale Spectre» - continua a parlare di una centrale sovversiva mondiale (naturalmente «rossa») da cui emana il terrorismo.

Tuttavia, fatte rigorosamente queste debite distinzioni, resta il problema di una diffusione rapida e uniforme del gesto terroristico come metodo e forma ormai costanti della lotta politica contemporanea. Non vi sono né artificiose connessioni né alcuna forzatura se si afferma che il brodo di cultura di questo inquietante fenomeno è individuabile (il che non significa che vi sia una relazione meccanica tra il contesto generale e ogni singola situazione) nella grave crisi in cui versa l'intero sistema delle relazioni internazionali. Quando l'uso dello strumento militare, fino all'intervento diretto, prevale su quello negoziale, e la parola è alla forza non alla ragionevolezza, agli arsenali nucleari non alla trattativa; oppure quando nei rapporti internazionali tutto diventa lecito fino a quella guerra non dichiarata che sono le strategie della destabilizzazione; o quando gli Stati, in prima persona, praticano il terrorismo al loro interno (si veda in Cile in questi giorni) o verso terzi; oppure, ancora, quando le crisi «locali» vengono lasciate marcire all'infinito in attesa di trarre questo o quel vantaggio; ebbene quando accade tutto ciò, non ci si può stupire che bande, poteri occulti o un altro versante, nazionali, etnici e gruppi religiosi diffondano la violenza terroristica, seguano strade terribili di lotta che ritengono politicamente legittimate. Il fatto è che finita la grande stagione degli anni 60 dominata dalle idee di cooperazione, di distensione, di dialogo e dalla assunzione consapevole dei tratti di una

crisi che esprimeva (ed esprime tuttora) una forte carica di trasformazione, il mondo ha cominciato a vivere senza norme certe, senza regole riconosciute (se non appunto quelle della forza e dell'arbitrio). E allora, lo ammette una volta Gramsci, la crisi scende «mostri», ossia regressione e imbarbarimento dei rapporti tra gli Stati, all'interno degli Stati e anche tra le persone. Se non si ha la coscienza del pericoloso crimine in cui il mondo si trova e nel contempo manca la volontà politica di combattere alle radici il devastante fenomeno terroristico, vedremo probabilmente una sua accettazione nel mondo, con esplosività internazionale, fino a farci chiedere con allarme: quale e dove sarà la Serajevo di questo scorcio di secolo?

Ma la riflessione non può limitarsi al contesto internazionale carico di violenza. C'è un secondo versante su cui concentrare l'attenzione. Perché a quasi quarant'anni dall'indipendenza all'indiana, l'India si trova ancora lacerata da rivalità etniche e religiose? Non basta dire che ci sono pesanti eredità del sistema di divisione di potere politica e della società. C'è pure questo e ne scriviamo in altra parte del giornale. Ma ci pare occorra riflettere su fenomeni più diffusi, che investono anche l'Europa. Riemerge la questione nazionale che con troppa facilità si era ritenuta superata. Ma il guaio è che la crisi economica e politica mondiale sta provocando ovunque un accentuato riflusso nazionalista in tutti gli Stati, nelle medie e nelle grandi potenze; e all'interno delle singole nazioni sta riproponendo incrinature o vere e proprie spaccature tra le nazionalità, con riflessi profondi per la vita, l'organizzazione, la struttura degli Stati.

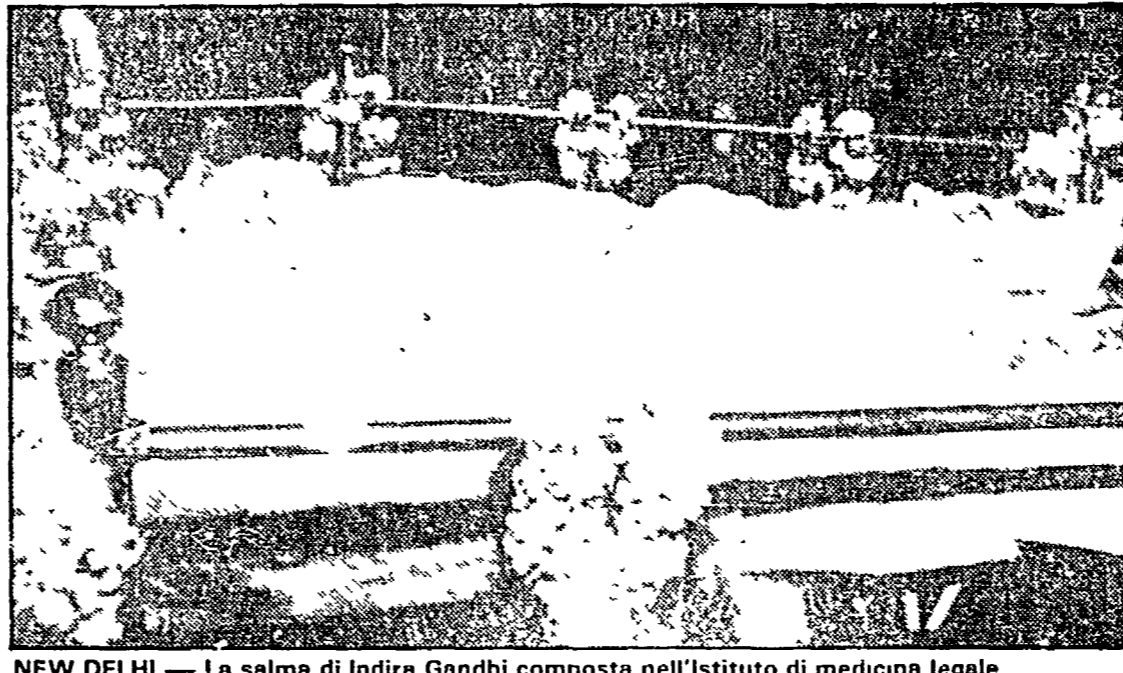
Le giovani nazioni e i nuovi Stati indipendenti sono più esposti a questi processi che non gli Stati già costituiti. La morsa del sottosviluppo, la scomparsa persino concettuale della cooperazione internazionale, sommate alla conflittualità cui si accennava prima, frantumano ogni cosa. Ora tocca all'India, paese povero e sottosviluppato, ma non alla deriva economica. C'è perciò un ulteriore pericolo, intrecciato al primo, che avanza da qualche tempo, neanche l'Europa lo ripetiamo, è immenso. Noi ci auguriamo fervidamente che il continente indiano superi positivamente la dura prova e le tensioni provocate dall'assassinio di Indira Gandhi. Lunghe lacerazioni, guerre civili, lotte religiose senza termine non rimarrebbero infatti chiusi nei confini dell'India, e uno spostamento della sua attuale collocazione internazionale non allenterebbe sceleratamente tutti gli equilibri asiatici e ben oltre. Ma gli auspici non sono sufficienti. La tragedia di Indira e dell'India ci ricorda aspramente che i temi e le lotte per la trasformazione e il rinnovamento dell'intero sistema politico ed economico delle relazioni internazionali, sono ormai imposti dalla brutale concretezza della cronaca quotidiana, e ci ripropongono l'alternativa tra convivenza civile o barbarie, tra decadenza o rinascita.

NEW DELHI — Indira Gandhi è morta, stroncata ieri mattina dalle raffiche sparate da tre attentatori sikh che facevano parte della sua stessa guardia del corpo; e l'India vive il momento forse più drammatico e doloroso della sua storia dopo quelli di 36 anni fa, quando un altro attentato terroristico costò la vita al mahatma Gandhi. Mancava poco alle 9,30 (ora locale, in Italia erano le 5) quando è avvenuto l'attentato, praticamente sulla soglia della residenza di Indira; colpita da numerosi proiettili (sembra addirittura 17) al torace, all'addome e ad una gamba, il primo ministro è spirato due ore dopo in ospedale, praticamente sotto i ferri dei chirurghi impegnati in una disperata lotta contro la morte.

(Segue in ultima)

- Ha creduto nei non-allineati, garante dell'indipendenza nazionale - di Enrico Colotti Pischel
- Tra consensi e odi ha cambiato l'India - di Ennio Polito
- La rivolta dei sikh, una «crizza guerriera» con ambizioni indipendentiste - di Armino Savoli
- Le reazioni nel mondo - corrispondenze di Aniello Coppola, Giulio Chessa, Siegmund Ginzberg
- Le contraddizioni che si perpetuano da 36 anni - di Arturo Zampaglione

ALLE PAGG. 2 E 3



NEW DELHI — La salma di Indira Gandhi composta nell'Istituto di medicina legale

Come sarà l'India del dopo Indira? Un paese di 750 milioni di persone, un paese che occupa una posizione fondamentale negli equilibri internazionali, un paese che con le sue contraddizioni - da un lato il rilevante sviluppo industriale e dall'altro la tragedia della fame, da un lato il coraggio di visioni avanzate e dall'altro il sopravvivere

di assurdi pregiudizi - riesce a riflettere in sé una realtà ben più vasta, questo paese è da oggi privo del personaggio che lo ha guidato per quasi un ventennio. E che ancora lo guidava. Con fermezza, certo. Basta pensare all'India di quest'anno, alla decisione drammatica di rispondere con la forza all'occupazione armata del «Tem-

Quasi totale l'astensione nonostante censura e retate

### Si è fermato tutto il Cile democratico 9 gli uccisi

Sono saliti a nove gli uccisi durante lo sciopero di martedì in Cile. Tra loro anche un bambino di otto anni, fucilato da un covo dell'alta tensione. Nonostante l'altissimo prezzo di vite umane, il risultato dello sciopero è eccezionale. Rodolfo Seguel, leader del Comando nazionale dei lavoratori, ha dichiarato: «È un risultato al di sopra di ogni aspettativa, anche se l'appoggio dei partiti di Alleanza democratica è stato davvero tiepido. Chiederò nei prossimi giorni a tutti i partiti di impegnarsi di più per il fine comune che abbiamo, la caduta di Pinochet».

A PAG. 9

Dall'impostazione di bilancio del pentapartito né risanamento, né impulso allo sviluppo

## Politica economica, lo scontro alla Camera Annunciati scioperi generali a Genova, in Lombardia e nel Veneto

Il discorso di Napolitano: il confronto parlamentare non sarà ridotto a pura routine, come spera l'esecutivo - Visco (Sinistra indipendente) rovescia le cifre di Craxi: inflazione vicina all'11 per cento; il disavanzo pubblico quest'anno a quota 110mila miliardi - Le proposte dei comunisti

### Così per il PCI programmi e giunte per le elezioni '85

Il PCI - in vista delle elezioni regionali e comunali dell'85 - si pronuncia per giunte di sinistra con i socialisti, estese, dove è possibile, agli altri partiti laici, a settori cattolici progressisti, a forze portatrici di nuove istanze come i movimenti ecologisti. Questione morale, rilancio delle autonomie, nuovo regionalismo, nel quadro di un riassetto istituzionale, sono i punti di fondo della posizione programmatica dei comunisti. Questi temi saranno discussi alla Conferenza nazionale sul governo locale che si terrà a Milano dal 22 al 25 novembre e sarà conclusa dal segretario generale del PCI Alessandro Natta. Il significato dell'iniziativa è stato illustrato ieri alla stampa da Michele Ventura, Renato Zangheri, Pietro Ingrao e Armando Cossutta.

IN ULTIMA

ROMA — Un ministro (Giulio) solingo sui banchi del governo; un pugno di deputati della maggioranza, un'aula pressoché deserta; eppure l'opposizione di sinistra ha smontato ieri, a Montecitorio, la manovra economica del governo. Giorgio Napolitano l'ha fatto da politico. Vincenzo Visco anche facendo ricorso alle sue qualità e competenze di economista. L'oratore della Sinistra indipendente, infatti, ha tirato fuori nove tabelline scritte a mano che rovesciano come un guanto tutte le cifre ottimistiche e propagandistiche che il governo andava vantando in Italia e all'estero. Facciamo solo un

rapido punto. Né risanamento né impulso allo sviluppo: la politica di bilancio che viene fuori dalla finanziaria non è in grado di realizzare né l'uno né l'altro - accusa Napolitano. Riesce solo a distribuire in modo iniquo e squilibrato i costi del galleggiamento. Per questo, il PCI farà in modo che il confronto parlamentare non sia ridotto a pura routine come spera il governo. E che in questi giorni tutti gli occhi sono puntati sulle aule del Senato dove si discute il provvedimento Visco.

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

IL DISCORSO DI NAPOLITANO E LE TABELLE DI VISCO. LE INIZIATIVE DI LOTTA DEL SINDACATO A PAG. 4

Sorprendente ordinanza che limita le iscrizioni

### Numero chiuso a Medicina per decisione di un pretore

Si dovrebbero accogliere solo il 70% delle domande rispetto all'83-84. Il rettore Ruberti: «Immatricolazioni senza alcuna limitazione»

ROMA — Numero chiuso, anzi ridotto, in tutte le facoltà di medicina? Non lo ha deciso il governo o il Parlamento, ma il pretore del lavoro di Roma, Foti, mentre ancora sono aperte le iscrizioni in tutte le università, che scadevano infatti solo il 5 novembre. Il provvedimento d'urgenza emesso dal pretore - che ha accolto un'istanza presentata dalla Federazione degli Ordini dei medici - è, per le rispettive competenze, la presidenza del Consiglio, il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero della Sanità sono tenuti a depositare presso la cancelleria della Pretura di Roma i dati

concernenti il numero degli studenti iscritti al primo anno di medicina dal '76 ad oggi, il numero dei docenti per ogni facoltà nell'anno '84-'85, il numero dei posti letto di ciascuna facoltà per l'assegnamento delle discipline mediche. Dopo aver valutato questi dati il pretore si riserva ogni eventuale ulteriore provvedimento. L'ordinanza è stata motivata con una serie di situazioni obiettive e concrete sull'assenza di programmazione.

Cinzia Romano

(Segue in ultima)



Francesco Pazienza

Al telefono del «faccendiere» dall'81 all'83

### Ministri, finanziari e 007: tutti chiamavano Pazienza

Esplosivo documento allegato all'inchiesta del giudice Sica. Un elenco impressionante di nomi in agende sequestrate

Incredibilmente solidi e articolati erano i rapporti che Francesco Pazienza teneva con il mondo politico italiano, nella sua veste di membro autorevole, a quanto pare, del cosiddetto «supersesto». Ma non solo: strette relazioni intratteneva anche con banche, enti, organizzazioni dello Stato, il Vaticano, alti burocrati e la stessa presidenza del Consiglio. Risulta da un nuovo memoriale che Pazienza ha fatto giungere ieri in Italia e soprattutto da un documento allegato agli atti giudiziari delle varie inchieste condotte dal dott. Sica (documento depositato alla Commissione P2). Si tratta di un dettagliatissimo «bollettario» redatto tra l'aprile '81 e il marzo '83, che ha registrato tutte le telefonate fatte a Pazienza. All'altro capo del telefono, le segreterie di personaggi come Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, il sen.

Tedeschi, l'on. Mazzola, Adolfo Sarti, il sen. Silvano Signori, l'on. Armato, l'on. Manfredi, il ministro Gullotti, Cencelli, mons. Marcinus, Vanni Nisticò, ex addetto stampa del PSI, il dott. Umberto Vattani, capo della segreteria di Arnaldo Forlani alla presidenza del Consiglio, Paolo Piccoli, nipote del presidente della DC, Mach di Palmstein, finanziere legato al PSI, Flavio Carboni, Piero Schiesinger, uomini del gruppo Cabassi, tutta la famiglia Calvi, l'editore Ciarrapico e molti altri. Telefonate personali o fatte attraverso le segreterie. Appuntamenti, affari, finanze: un giro vorticoso nel quale Pazienza sembra muoversi a suo perfetto agio, tenendo stretti contatti anche con gli USA, attraverso quel Michael Leeden noto per aver organizzato il «Bilgiate» assieme allo stesso Pazienza, che a sua volta non trascura amicizie all'oscuro perfino nello Sdece francese.

A PAG. 8

L'assassinio della Gandhi



Reagan svegliato in piena notte «Una prova della minaccia terrorista»

Il presidente ha sottolineato la sua recente intesa con Indira su questo tema e ha esaltato il ruolo dell'uccisa sulla scena internazionale - Preoccupazioni per gli equilibri in Asia - Per Mondale è «un colpo alla democrazia» - Esultanza nella colonia sikh

Cernenko: l'URSS non cambierà la sua politica di amicizia Mosca accusa: l'occidente istiga la destabilizzazione

Dal nostro corrispondente MOSCA. Definendo efferato delitto l'assassinio di Indira Gandhi, Constantin Cernenko ha ribadito che l'URSS non muterà in alcun modo la sua politica di amicizia con l'India. Il giudizio sul recente assassinio sovietico sono stati espressi in un telegramma inviato al figlio dell'eminente statista assassinato ieri a Nuova Delhi, Rajiv Gandhi. In un altro messaggio, firmato dal Presidium del Soviet Supremo e dal Consiglio dei ministri dell'URSS e indirizzato al presidente indiano Zail Singh, viene formulato un giudizio politico più preciso, anche se ancora assai cauto, accusando i criminali che hanno osato alzare la mano contro Indira e i loro «protettori».

Dal nostro corrispondente NEW YORK. Hanno interrotto due volte il sonno di Reagan: la prima, poco dopo la mezzanotte, per comunicargli con una telefonata la notizia del gravissimo attentato, la seconda verso le tre, quando il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane ha voluto dargli personalmente l'annuncio della morte e predisporre le immediate reazioni della Casa Bianca.

Gandhi serviranno ad ispirare l'umanità. Sulla stessa falsariga scorse la dichiarazione con la quale il segretario di Stato George Shultz ha denunciato questa «tragica perdita». Di immensa tragedia ha parlato il segretario generale dell'ONU in una dichiarazione all'assemblea nella quale l'opera della Gandhi è definita «un modello di realismo in un mondo così vitale e nel mondo moderno». Il candidato democratico Walter Mondale ha parlato dell'uccisione di Indira come del «colpo più grave alla democrazia nel mondo intero che perde il grande leader di una grande democrazia».

La rivolta dei sikh che scuote l'India Una antica «razza guerriera» con tentazioni separatiste

Non è frutto del caso. Al contrario, c'è una logica, una logica che è stata proprio mani sikh a uccidere Indira Gandhi. L'esistenza di una «nazione sikh all'interno della multinazionale comunità indiana è infatti uno dei nodi non risolti di un impero, gli imperi di tre Stati nemici fra loro, e minacciato da altre innumerevoli tendenze centrifughe, da agitazioni e tensioni religiose e «razziali».

Il separatismo sikh è incoraggiato anche dal fatto che i seguaci della «setta», in totale 13 milioni (16 secondo certe fonti) sono concentrati soprattutto nel Punjab, dove formano la maggioranza assoluta (52 per cento). Non tutti i sikh, tuttavia, sono favorevoli all'indipendenza. Come sempre e ovunque, a questi sono contrari i moderati ed estremisti. Il partito Akali Dal, uno dei più importanti, ha presentato fin dal congresso del 1973 una «carta» contenente 45 richieste, alcune di carattere religioso, altre politico ed economico, fra le quali: uno «status speciale (tipo Città del Vaticano) per la città santa di Amritsar, un aumento della percentuale di sikh nelle forze armate (dal 30 per cento al tempo degli inglesi, essa è scesa infatti all'attuale 14 per cento); uno statuto di «autonomia» per il Punjab ingrandito mediante l'annessione di altre province limitrofe in cui si parla il punjabi; la libertà, per i sikh, di legittimare in materia di matrimoni, successioni, diritto di famiglia; un emendamento della costituzione che riconosca al sikhismo il rango di religione distinta da quella induista; la sikh nelle forze armate centrali negli affari della «setta».

Cina: con lei erano migliorati i rapporti tra i nostri paesi

occupati dai cinesi con la guerra del 1962, ma con la volontà — forse da parte cinese ancora più marcata che da parte indiana — di sottilizzare i punti di convergenza sul tema pace e distensione internazionale, così come su quello del buon vicinato. In agosto, ma non ancora, l'interlocutore privilegiato di Pechino, era stato Deng Xiaoping, che puntava a portare l'interscambio entro la fine degli anni 80 a un miliardo di dollari (dieci volte l'ammontare dell'inizio degli anni 80) aveva fatto parlare diversi osservatori di una «nuova primavera» nei rapporti tra i due giganti asiatici.

In Italia cordoglio ma anche timori per il futuro

ROMA. La Presidenza della Repubblica, la Camera, il Senato, la Presidenza del Consiglio e singoli ministri, i partiti politici, i sindacati, tutti ieri hanno espressa il profondo rammarico con cui è stata accolta in Italia la notizia dell'assassinio di Indira Gandhi.

Reazioni di sdegno e dolore dai governi di tutto il mondo

per coloro che stanno ora per succedere alla Gandhi: a ricordare loro che i luoghi religiosi sono luoghi da rispettare. Gli indiani sparsi in tutto il mondo hanno invece accolto con dolore la notizia della morte della Gandhi, raccogliendosi nelle varie ambasciate per partecipare a tutto nazionale del lutto.



GIULIETTO CHIESA. CALCUTTA — Un tram incendiato durante gli incidenti subito dopo l'assassinio di Indira Gandhi



Sant Bhindranwale. Rangit regnò 39 anni. Estese le frontiere dello Stato fino al Kashmir e all'Afghanistan. Alla sua morte, nel 1859, lasciò agli eredi il famoso diamante Koh-i-noor, casca piena di monete d'oro, centinaia di cannoni, e oltre 120 mila fra fanili e cavalieri: un patrimonio formidabile, se si tien conto dell'epoca e del contesto geografico e storico (il potente Impero moghul, logorato dall'incalzante penetrazione inglese).

## L'assassinio della Gandhi



Contestando la logica della guerra e l'inevitabilità del sottosviluppo ha fatto dell'India un paese autonomo, capace di giocare un proprio ruolo sullo scenario asiatico e internazionale

# Ha creduto nei non allineati

# Garante dell'indipendenza nazionale

La drammatica morte di Indira Gandhi non è certo un contributo alla causa della pace. Aggrava a breve e lungo termine i pericoli di rinnovate e più gravi tensioni internazionali in Asia e nel mondo. In primo luogo Indira Gandhi aveva compiuto un'opera importante per ridare vita al movimento dei paesi non allineati come opposizione alla logica della guerra fredda e della corsa agli armamenti tra le due superpotenze: la conferenza di Nuova Delhi aveva costituito un punto di riferimento per una possibile ripresa del non allineamento dopo che la gestione cubana aveva accentuato nelle scelte politiche del movimento aspetti che potevano risultare inaccettabili per una parte numerosa dei paesi assai diversificati che ad esso si richiamano. Indira aveva cercato di ricalcare le orme di suo padre Nehru riportando il non allineamento alle origini, vale a dire alla denuncia della illegittimità delle ipoteche che le due superpotenze fanno gravare sul mondo e sul complesso dei paesi poveri aggravando la povertà con la corsa agli armamenti. Va chiarito che la contraddizione tra il possesso della bomba atomica da parte dell'India ed il perseguimento della denuncia della politica di armamento nucleare delle due superpotenze non sussiste: si può certo discutere l'opportunità che l'India abbia

prodotta un suo armamento atomico, che non muta carattere se le bombe sono chiamate eufemisticamente «congegni» ma non si può paragonare la produzione di armi nucleari da parte di paesi come l'India e la Cina alle scelte compiute da Nehru e da sua figlia. Infatti l'India oggi — ma non era così all'inizio degli anni Settanta — è un paese solvibile: indebitato indubbiamente in qualche misura soprattutto con le organizzazioni finanziarie internazionali ma non «venduto» al Fondo Monetario o alla Banca Internazionale per l'esistenza di una situazione debitoria catastrofica o insostenibile. Ciò si deve a molti fattori ma anche a quelle scelte di pianificazione e industrializzazione di produzione indigena di beni industriali che furono rimproverati a Nehru e a Indira e che Nehru aveva modellato sulla linea a suo tempo seguita dall'URSS e dalla Cina. Sia pure con gravi difficoltà, l'India non è riuscita a replicare il modello dei principali vittorie del gioco del mercato internazionale che fa inesorabilmente salire i prezzi dei prodotti industriali esportati verso il Terzo Mondo rispetto a quelli delle materie prime e dei prodotti alimentari esportati dal Terzo Mondo verso il mondo industrializzato. Inoltre l'India non è esposta al ricatto dell'arma alimentare che è uno dei più pericolosi strumenti dei quali gli Stati Uniti e i loro alleati di-



spongono nei confronti di paesi apparentemente più ostili a loro di quanto sia l'India, ma in effetti più esposti su questo terreno. Naturalmente si potrebbe mettere in dubbio che la disponibilità reale di cereali pro-capite per gli indiani è inferiore a quella per i cinesi, cioè che in India c'è più fame che in Cina, il che è pur sempre significativo, si potrebbe

aggiungere che la politica di aumento della produzione agricola può avere aumentato le differenze di classe e che la fame in India colpisce larghe fasce e gruppi etnici sfruttati ed emarginati. Resta comunque il fatto che l'India si è procurata i mezzi per essere indipendente dai ricatti del mercato internazionale cerealicolo e industriale,

che può contare su se stessa» per la propria sopravvivenza benché sia interamente inserita nel mercato mondiale (sia con i paesi del socialismo reale sia con quelli capitalistici) da una fitta rete di scambi che comprende anche un esport-import di armi in direzioni molteplici. Questi sembrano essere i fatti che presentano l'India e la sua figlia come un'eccezione nel Terzo mondo, un'eccezione che poteva anche dare fastidio. Questa indipendenza dell'India, questa sua impossibilità di essere ricattata a buon mercato nonostante il sussistere al suo interno di privilegi e ingiustizie sociali e ciò che può avere indotto molti nel campo reagiano a non gradire la politica di Indira. Non ha costituito motivo dello scandalo né la sussistenza del vecchio patto di amicizia con i sovietici, né l'URSS nel 1971 né il riconoscimento indiano al governo filovietnamita in Cambogia o all'atteggiamento possibilista sull'Afghanistan, ma proprio la logica di indipendenza che presiede alle scelte di Indira dietro ai suoi accenti bilanciamenti di contrappesi diplomatici. Del resto appartiene ormai al passato il tempo — che non fu felice — in cui l'India risultò molto funzionale alle esigenze della politica anticinese dell'URSS, l'epoca dei scontri con la Cina nel 1959 e nel 1962 o l'epoca dell'intervento nel Bengala orientale. Ora la contrapposizione tra

# Ha cambiato l'India, tra odio e consensi

Odio manifesto e rovente durante la perestrojka di molti partiti e la maggioranza assoluta alla Camera del popolo: più voti di quanti il partito unico avesse ottenuto due anni prima. Confermata alla testa del governo, Indira Gandhi non saprà in termini di voti — e fluttuante. E un consenso più vasto, al di sopra delle frontiere dei partiti, al vertice, sulla politica estera che suo padre, il Pandit Nehru — uno dei «grandi» del dopoguerra — aveva tenuto a battesimo. L'odio ha prevalso. Il sarl arancione crivellato di prole, Indira Gandhi, alla cui guida è stato eletto per un quarto di secolo il destino dell'India, è stata violentemente estromessa dalla scena.

## Un'infanzia segnata

Era nata sessantasei anni fa ad Allahabad, nello Stato dell'Uttar Pradesh, il più popoloso dell'India, unica figlia di Jawaharlal Nehru, uno degli uomini di punta del movimento per l'indipendenza, che aveva nel Mahatma Gandhi il suo più potente esponente. Un'infanzia segnata dalle alterne vicende di quella lotta: l'illealtà, a tratti, il carcere per entrambi i genitori. L'adolescenza a Oxford, poi in India. Il ritorno in India, durante la guerra, con Feroze Gandhi (un compagno di studi, omonimo del grosso scienziato indiano, la graduazione si fa più acuta. Indira Gandhi torna nel '60 alla direzione del governo, l'anno di una netta affermazione elettorale, grazie alla quale il suo partito si assicura due terzi dei seggi. È la sua seconda grande occasione. Ma la situazione non consente sianché riformatori. Nel nord del paese si è formato un centinaio di gruppi che il potere centrale percepisce soprattutto come spinte disgregatrici e contro le quali l'India ha una lunga tradizione di difensore, con tutti i mezzi, dell'unità nazionale.

## La politica internazionale

Il premier cerca e ottiene un successo sul terreno della politica internazionale. Il vertice del non allineato a Nuova Delhi, la conferenza di Bandung, che accende questa inedita grande speranza. Tra il '69 e il '70, per la prima volta, la presidenza del partito. E quando, agli inizi del '64, Nehru si ammalia — morrà nell'agosto — assume di fatto la direzione del paese. Un mandato in piena regola, tuttavia, soltanto nel '66, in una situazione già diversa. L'epoca della distensione, alla quale il non allineamento aveva aperto la strada, si chiude. Tra il '66 e il '70, l'Unione Sovietica e la Cina popolare si scacciano un solco. La stessa grande amicizia tra la Cina popolare e l'India democratica si è incrinata, dando luogo a scontri sanguinosi. All'interno dell'India e dello stesso partito del Congresso i contrasti sociali si sono acuiti. Il partito di Indira Gandhi, che ha la fiducia della sinistra, appare al vertice del non allineato come la personalità più qualificata a succedere al primo ministro Lal Bahadur Shastri, improvvisamente scomparso. Sarà un mandato travagliato, durante il quale i contrasti interni si aggravano e precipiterà una scissione che porterà alla presidenza del partito Indira Gandhi. Il '71 è l'anno della più brillante vittoria politica di Indira Gandhi. L'ala del Congresso da lei diretta ottiene alle urne, dopo una campagna combattuta con la parola d'ordine della «ell-

# Le contraddizioni che si perpetuano da trentasei anni

C'è anche un'altra India, quella che ancora non sa della morte della Gandhi. Milioni di individui vivono isolati nei villaggi tra le lande sterminate del Rajasthan o nelle vallate del Kashmir. Niente elettricità, niente strade: le notizie arrivano quando possono, magari a dorso di mulo attraverso un commerciante o da un villaggio vicino dove c'è una radio. Il Gigante India è anche questo. Nelle campagne si fa spesso la fame, ci sono lotte per la terra. Ma la faccia violenta del paese è altrove. Nelle città, dove le mille contraddizioni etniche, religiose, sociali, formano miscele esplosive. «Difficilmente si trova una società più segmentata di quella indiana», ci spiega Shari Dhanapal, dell'Istituto di sociologia dell'Università di New Delhi, «mentre l'azione del governo ha sistematicamente fallito l'obiettivo di ricomporla». Dal 1947 il sistema delle caste è legalmente abolito, ma di fatto resta tuttora valido nel comportamento reale di molti indiani. Come si diventa sacerdoti? «Attraverso la casta, che è solo se si è figli del bramino», ci risponde il colto religioso Indu del tempio di Kanchipuram dalle 96 colonne scolpite. E il sacerdote è mantenuto dai fedeli ai quali chiede senza pudori laute elemosine. Mentre, sul fondo della scala, rimangono le decine di milioni di harijans, i fuori casta. L'80% degli indiani è indu, ma gli altri 140 milioni no. Buddisti, jainisti e cristiani non hanno molti problemi. Più difficile è invece la convivenza con musulmani e sikh. I primi

I pericoli di una centralizzazione del potere che non ha saputo armonizzare la pluralità culturale, religiosa ed economica del paese



NUOVA DELHI — La cerimonia dell'insediamento di Rajiv Gandhi, qui accanto al presidente Zail Singh

disprezzano le usanze indù: l'idolatria, i tabù alimentari, la cremazione, le vacche sacre. Non tutti i musulmani sono andati in Pakistan al momento della spartizione dell'Unione Indiana nel 1947. In molte città le comunità vivono separate e spesso ci sono scontri. A Hyderabad, la ricca città del Sud dove nel castello di Golkonda vennero custoditi il famoso diamante Koh-i-noor, da quattro mesi c'è quasi sempre il coprifuoco per evitare incidenti notturni che già hanno causato molte vittime. Poi ci sono le spaventose contraddizioni socio economiche. Ogni settimana 600 mila giovani si affacciano sul mercato del lavoro, la disoccupazione dilaga. La miseria pure. La vita può essere infernale. Prendiamo Calcutta: oltre 9 milioni di abitanti in una città costruita per due. Il sistema fognario non regge, a ogni pioggia monsonica c'è un allagamento. La luce va via in media tre volte al giorno. 600 mila persone vivono letteralmente sui marciapiedi: dormono sotto teli di plastica attaccati agli edifici, si lavano con l'acqua fangosa che fuoriesce da idranti rotti, cucciano e lavorano. Ad esempio tagliano i capelli, vendono frutta, lavano i panni o raccolgono lo sterco delle migliaia di vacche (viene fatto seccare sui muri e venduto come combustibile). Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, con le sue Missionarie della carità cerca di aiutare questa gente, specie i bambini. Un'opera meritevole, ma purtroppo una goccia nell'oceano. «I problemi sono immensi», ci spiega Jyoti

Basu, del Partito comunista indiano (M). 70 anni e da sette capo del governo degli inglesi prima e del governo centrale poi, prosegue Basu, «non c'è stata una vera programmazione territoriale, né una politica di ammodernamento dell'agricoltura. Così i contadini continuano a lasciare le campagne e le città scoppiano».

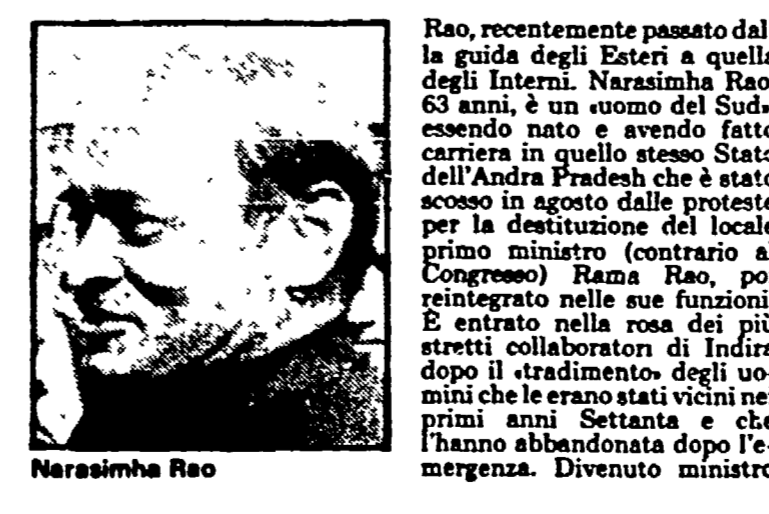
Per Basu, che è stato più volte in prigione per motivi politici (anche sotto il governo di Indira), il quadro non è incoraggiante. «Ci stiamo allontanando dal sistema democratico», ci ha detto prima della morte della Gandhi. I pericoli maggiori, a suo avviso, sono nella caparbia tendenza centralizzatrice del governo di Nuova Delhi, che non ha mai permesso un'effettiva presidenziale su tutti gli Stati rischia di accentuare la disgregazione della società e di prestare il fianco ad involuzioni autoritarie. Un esempio? Il rigido monopolio dell'emittenza radiofonica, assertivo alla volontà del governo centrale.

Due mesi fa c'è stato lo scoppio generale indetto dai partiti di opposizione per protestare contro la destituzione, voluta dalla Gandhi (che poi ha fatto marcia indietro), del capo del governo dell'Andhra Pradesh. Una iniziativa pienamente riuscita: città desertate, fabbriche chiuse e perfino l'adesione massiccia delle braccianti delle piantagioni di tè a Darjeeling, nei contrafforti dell'Himalaya. Ma la radio nazionale ne ha appena dato notizia: non ha parlato dei milioni di lavoratori che hanno incrociato le braccia ma solo di una insignificante assemblea locale. Lo strapotere di Indira Gandhi era anche questo. Ma i pericoli della società indiana si traducono con sempre maggiore frequenza in episodi di violenza, nel separatismo, nel terrorismo. Ma come mai non trovano una risposta nel movimento politico organizzato? Le spiegazioni possono essere molte. I partiti di opposizione hanno fatto quasi a gara per chi avesse più scissioni interne. D'altra parte, l'assenza di altri leaders di riferimento focalizzato il confronto politico su «pro-Indira, contro-Indira». Ma c'è chi pensa che possa essere un'altra causa: che il sistema di «Pesa sul nostro paese il retroscio della non violenza», sostiene Rani Sarath, un ricco industriale del nord. «L'indipendenza indiana non è stata ottenuta dalla lotta organizzata, ma ci è stata regalata dagli inglesi. Si è detto che era la vittoria della non violenza ma non mi sembra vero. E questo mito è fonte ancora di molte nostre debolezze».

Arturo Zampaglione

# Rajiv: da pilota a «numero uno» del nuovo potere

Il figlio primogenito di Indira ha quarant'anni ed è impegnato in politica da quattro - Il ruolo del ministro degli Interni



Narasimha Rao

degli Esteri nel gennaio 1980, ha avuto una parte di rilievo nei successi internazionali di Indira (avvio di buone relazioni con Washington senza peggiorare quelle con Mosca, l'indipendenza di turno dei non allineati) ed è stato quindi incaricato di guidare il delicatissimo (e soprattutto oggi) dicastero degli Interni. Nel governo è stato immediatamente confermato anche il ministro delle Finanze, Pranab Kumar Mukherjee, quarantatreenne e una lunga carriera come personaggio di secondo piano nei governi di Indira degli anni Settanta. E

esplosivo» anche lui con la partenza dei vecchi uomini di fiducia della Gandhi e col suo ritorno al potere nel 1980. Fino al 1982 ha guidato il dicastero del Commercio e da allora ha il posto-chiave delle Finanze. Questo ministero era stato tenuto nei precedenti due anni da un altro personaggio che, nonostante l'età, ha assunto una funzione di primo piano solo con la vittoria del gennaio 1980: l'attuale ministro della Difesa, Annaswami Vankararaman (74 anni). Guida oggi un apparato militare di consistenza ed efficacia più che rilevanti.

Ennio Polito

**Lo scontro sull'economia**

**Sul fisco dc più morbidi: «Intesa prima del vertice»**

**Frecciata di Mancino a Spadolini - Incontro della Confecommercio con Chiaromonte**



Bruno Visentini

ROMA — Più morbida sul pacchetto di norme antievasione, la DC sembra orientata a far uscire allo scoperto Spadolini per sondare la reale volontà di aprire (o meno) questa. Il capogruppo al Senato del partito scudo-crociato, Nicola Mancino, è stato esplicito: «Bisogna evitare — ha detto — ogni spunto diretto a indebolire il governo, essendo ineluttabilmente necessario passare attraverso la crisi quando lo sforzo di tutti e cinque i partiti della maggioranza è quello di ricostituire l'attuale quadro politico». Ma, allora, le previsioni del segretario repubblicano sulla durata di questo governo? È stato chiesto a Mancino. «Più dati — ha subito replicato — che Spadolini voglia ricostituire il quadro politico attraverso la crisi».

L'orientamento democristiano di non smuovere le acque sul fisco (pensando sempre alla controparte costituita dal ministro Andreotti) viene confermato anche in occasione del vertice proposto dal PSDI e annunciato da Craxi. In quell'occasione, per la DC, sarebbe meglio non parlare dell'argomento. Mancino e Rubbi, responsabile economico di piazza del Gesù, viaggiando all'unisono: «Meglio arrivare al vertice con un accordo già fatto».

I socialisti dal canto loro sdrammalizzano. Fabbri, capogruppo PSI a Palazzo Madama se ne esce con una frase sibillina. Dice che il Senato deve svolgere «una utile opera di perfezionamento e di sintesi politica».

Il provvedimento Visentini avendo presentato le ragioni delle categorie e facendo prevalere gli interessi generali.

Ma questi minuti alternati a polemiche durissime rischiano di innescare tensioni ancor più laceranti di quelle esplose in questi giorni. Martedì gli artigiani, in una manifestazione unitaria a Roma, hanno annunciato che ricorreranno alla serrata se in Parlamento non si apporrebbero modifiche sostanziali al pacchetto Visentini. I commercianti (che la serrata già l'hanno attuata) minacciano nuove e più estese agitazioni.

Proprio ieri la Confecommercio ha riunito il suo ufficio di presidenza per valutare la situazione, anche alla luce delle pressanti richieste di nuove azioni di lotta avanzate in questi giorni da parte della FIPPE (la Federazione dei pubblici esercizi aderenti all'organizzazione di Orlando). Ma le decisioni sono state rinviata di qualche giorno per verifi-

care i reali progressi del provvedimento antievasione, nel suo iter al Senato.

La Confecommercio doveva pronunciarsi anche su un'altra spina dorsale: quella dei punti decimali degli scatti di contingenza, che la Confindustria ha deciso di non pagare. Da piazza Gioacchino Belli — anche su questo — non è uscita alcuna decisione. L'ufficio di presidenza ha demandato la decisione agli organismi istituzionalmente preposti, vale a dire la giunta e il consiglio nazionali, i quali non si riuniranno prima del 14 novembre.

Orlando e altri dirigenti dell'organizzazione hanno chiesto e ottenuto un incontro ieri, al Senato, con il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Ai termini del colloquio, Chiaromonte ha rilasciato una dichiarazione in cui tra l'altro illustra il modo come intendiamo agire in questa ultima fase di dibattito e cioè: «rispingendo manovre ritardatrici e sabotatrici ma insistendo perché il Senato si pronunci chiaramente sulle nostre proposte di cambiamento della legge. Fra queste proposte (misure fiscali sulle rendite finanziarie e sui redditi da capitale, la diminuzione e annullamento del drenaggio fiscale, ecc.) abbiamo discusso in particolare quelle che riguardano i commercianti e gli artigiani, soprattutto per ciò che attiene alla introduzione di chiari criteri di differenziazione all'interno di queste categorie, e quindi di effettiva giustizia fiscale». Chiaromonte e la Confecommercio hanno anche convenuto che siano affrontate rapidamente in Parlamento altre questioni che riguardano «la vita e le stesse condizioni di sopravvivenza delle imprese commerciali e artigiane».

Dal dibattito sulle prospettive ai dati reali. Ieri il ministro Visentini ha reso note le cifre delle entrate tributarie del mese di settembre. Si tratta di 6 mila 668 miliardi (+3,9% in più sul settembre '83). Il minor introito rispetto alla media dei primi nove mesi (+13,4%) per il ministero è solo un fatto contabile che va attribuito alle «minori contabilizzazioni» del Tesoro sulle ritenute degli stalli. Il valore resta comunque abbondantemente al di sopra del tasso d'inflazione ed è, per le parti, al saccheggio che il fisco drag opera sulle buste paga dei lavoratori dipendenti.

Guido Dell'Aquila

**Le critiche Pci alla finanziaria**  
**Napolitano: «Non c'è alcun piano che legghi la spesa pubblica allo sviluppo del Paese»**

**Manca un progetto organico di rientro dall'inflazione, per ridurre gli squilibri fra Nord e Sud e per battere la disoccupazione. Accumulati clamorosi ritardi in tutte le direzioni - Il governo dilata il valore dei risultati raggiunti per calcolo propagandistico**



Giorgio Napolitano

ROMA — I comunisti non accetteranno che l'esame della legge finanziaria e del bilancio si riduca ad un esame puramente formale. Essi sapranno, se necessario, alzare il tono della loro polemica e della loro pressione per ottenere risposte impegnative, per veder soddisfatte esigenze legittime, per fare comunque in modo che tutti assumano chiaramente le loro responsabilità. Lo ha detto il deputato comunista presidente del gruppo Pci, Giorgio Napolitano, intervenendo alla Camera nella discussione generale sui documenti del governo.

Il giudizio che diamo sulla politica economica e finanziaria del governo — ha aggiunto — non è tendenziosamente rivolto a negare meriti che andrebbero riconosciuti al governo. C'è piuttosto da chiedersi se da parte del governo si dilata consapevolmente, per calcolo propagandistico, il significato dei risultati registrati quest'anno, o se davvero non si riesce ad andare al di là di un orizzonte così angusto e non si sa né si vuole fare altro che proporre la continuazione della politica sinora perseguita.

In effetti, il recente rapporto preparato per la commissione Bilancio di Montecitorio dal gruppo presieduto dal professor Spaventa dimostra che non si può parlare di un «piano di rientro dall'inflazione e dallo squilibrio della finanza pubblica» che continua a mancare una seria programmazione pluriennale di bilancio, quando non si ripensa il problema dei modi di finanziamento del fabbisogno pubblico, quando non si interviene sulla struttura e sulla qualità delle entrate e delle spese.

Il Parlamento, dopo aver sentito la necessità di affrontare ad un gruppo di esperti

qualificati un'indagine così impegnativa, deve chiedere al governo di pronunciarsi sulle conclusioni di questo studio, ha sottolineato Giorgio Napolitano. Ed in particolare è indispensabile — per evitare un ulteriore autoalimentazione del debito pubblico — per bloccare la crescita del rapporto tra debito e prodotto lordo — ad un elevamento del livello delle entrate sul prodotto lordo; e si impone dall'altro lato una verifica effettiva di tutte le componenti della spesa corrente, e non solo di alcune.

Ma il grande problema del tutto eluso dal governo è quello di una modifica della struttura e della gestione della spesa pubblica in funzione dello sviluppo, ed in particolare del rinnovamento dell'apparato pubblico,

della riduzione degli squilibri tra Nord e Sud, della crescita dell'occupazione. Non contano solo impegni di spesa che anche quest'anno sono stati largamente disattesi (Napolitano ha elato lo scandalo della mancata utilizzazione di 5.200 miliardi del Fondo investimenti occupazionali), conta soprattutto una volontà di serietà di programmazione, di selezione, di gestione degli investimenti pubblici e degli interventi per lo sviluppo. E invece rimangono nel generale vengono attuati entro limiti e con ritardi clamorosi, i maggiori programmi infrastrutturali, gli orientamenti annunciati per la politica agricola, la politica industriale, i blocchi di progetti di pubblica utilità e di immediata realizzazione; mentre si pretende di tagliare il finanziamento dei mutui e investimenti degli enti locali. Infine, si resta lontanissimi dall'avviare una seria politica attiva del lavoro, di recente prospettata in un documento del ministro del Lavoro che appare però destinato a restare una pura dichiarazione di intenzioni.

La verità è che nel governo prevale, pur tra contraddizioni, una filosofia implicita di politica economica che affida irresponsabilmente la soluzione dei problemi dello sviluppo e dell'occupazione per un verso agli effetti indotti della ripresa internazionale e al dinamismo delle imprese esportatrici, e per un altro verso ad una deregolamentazione e deregolazione del mercato del lavoro. A questa linea — ha concluso Giorgio Napolitano — i comunisti contrappongono l'alternativa di una politica di propulsione e di governo dello sviluppo, battendosi per modificare almeno parzialmente in questo senso la legge finanziaria.

Le tabelle che pubblichiamo (Vincenzo Visco le ha presentate alla Camera insieme ad altre sette) demistificano chiaramente la propaganda del governo. Guardiamo l'inflazione: tutti i paesi più industrializzati hanno avuto risultati migliori rispetto alle previsioni. Per l'Italia, invece, avviene il contrario. I prezzi in media resteranno superiori all'obiettivo programmato. Dunque, è vero che l'inflazione è scesa in un anno di 4 punti, ma si è ridotta meno di quanto avrebbe potuto. Tenendo conto che i prezzi delle materie prime si sono ridotti nonostante il caro-dollaro e che la produttività industriale è cresciuta del 6%, Craxi non ha proprio da farne gran vanto. E il decreto — su questo ha insistito Visco — si rivela ancora una volta ininfluenza sul terreno economico e sbagliato su quello politico.

Prendiamo la disoccupazione. Essa scende ovunque, grazie alla ripresa, anche se rimane sempre a livelli storicamente molto alti. Uniche eccezioni la Francia e, ancora una volta, l'Italia. Da noi la crescita del prodotto lordo, che pure s'aggrava a fine anno al 2,8%, non porta nessun miglioramento, al contrario. Non è proprio un bel risultato del governo.

Prendiamo poi la bilancia dei pagamenti vediamo che, a parte gli Stati Uniti, siamo l'unico paese in rosso tra i sette grandi. Dunque, beneficiano anche noi della crescita del commercio mondiale, ma peggiora la nostra dipendenza dall'estero e le importazioni crescono più delle esportazioni. Infine, il deficit di bilancia dei pagamenti del governo anch'esso mancato. Visco anche qui fa i conti e spiega che l'84 si chiude con un deficit di 110 mila miliardi, altro che i 95.800 presentati da Gorla.

Giorgio Frasca Polara

**PERCHÉ CRAXI HA TORTO**

	Inflazione 1984	
	Previsioni	Risultati
Stati Uniti	5,0	3,9
Germania	2,5	2,3
Francia	8,3	7,5
Gran Bretagna	6,0	4,9
Giappone	2,3	0,8
Canada	6,0	4,0
Italia	10,0	10,7

	Disoccupazione	
	1983	1984
Stati Uniti	9,5	7,5
Germania	8,2	8,0
Francia	8,4	9,5
Gran Bretagna	11,6	11,5
Giappone	2,6	2,5
Canada	11,8	11,3
Italia	9,9	10,3

Fonte: elaborazione Vincenzo Visco

**Il governo ha mancato tutti i suoi obiettivi**

Le tabelle che pubblichiamo (Vincenzo Visco le ha presentate alla Camera insieme ad altre sette) demistificano chiaramente la propaganda del governo. Guardiamo l'inflazione: tutti i paesi più industrializzati hanno avuto risultati migliori rispetto alle previsioni. Per l'Italia, invece, avviene il contrario. I prezzi in media resteranno superiori all'obiettivo programmato. Dunque, è vero che l'inflazione è scesa in un anno di 4 punti, ma si è ridotta meno di quanto avrebbe potuto. Tenendo conto che i prezzi delle materie prime si sono ridotti nonostante il caro-dollaro e che la produttività industriale è cresciuta del 6%, Craxi non ha proprio da farne gran vanto. E il decreto — su questo ha insistito Visco — si rivela ancora una volta ininfluenza sul terreno economico e sbagliato su quello politico.

Prendiamo la disoccupazione. Essa scende ovunque, grazie alla ripresa, anche se rimane sempre a livelli storicamente molto alti. Uniche eccezioni la Francia e, ancora una volta, l'Italia. Da noi la crescita del prodotto lordo, che pure s'aggrava a fine anno al 2,8%, non porta nessun miglioramento, al contrario. Non è proprio un bel risultato del governo.

Prendiamo poi la bilancia dei pagamenti vediamo che, a parte gli Stati Uniti, siamo l'unico paese in rosso tra i sette grandi. Dunque, beneficiano anche noi della crescita del commercio mondiale, ma peggiora la nostra dipendenza dall'estero e le importazioni crescono più delle esportazioni. Infine, il deficit di bilancia dei pagamenti del governo anch'esso mancato. Visco anche qui fa i conti e spiega che l'84 si chiude con un deficit di 110 mila miliardi, altro che i 95.800 presentati da Gorla.

**Zangheri: la lotta sulla questione morale resta aperta**  
**Per il caso-Andreotti la DC ringrazia Craxi e Spadolini arretra**

**Il PRI: nessuno strappo, l'applauso sbagliato «era dentro la linea del partito» - Lo sganciamento del PLI - L'affare fisco**

ROMA — La DC ha tirato un forte respiro di sollievo per il salvataggio compiuto da Craxi a favore del ministro Andreotti. Ma a piazza del Gesù, nonostante il voto al Senato, non sono affatto tranquilli: sanno che il percorso della battaglia sulla questione morale è ancora lungo e difficile. Tanto che la direzione, che si è riunita ed ha concluso alla svelta i suoi lavori approvando la linea di De Mita (per ora difendiamo, poi si vedrà) ha deciso — su richiesta di Fanfani — di tornare a riunirsi nella settimana prossima, a data da stabilire. Non appena la situazione politica — che è considerata ancora molto fluida e scivolosa — avrà avuto nuovi sviluppi.

Ieri Renato Zangheri, della segreteria del Pci, ha ribadito che l'impegno e la lotta del Pci sulla questione morale non sono stati indeboliti dalla due giorni in Senato, ma si rafforzano. «Con un voto imposto dal governo si sono evitate per ora le dimissioni di Andreotti — ha detto Zangheri — ma i problemi restano e riguardano il rapporto di alcuni vertici delle forze politiche con vicende torbide del paese. Noi non abbiamo nessuna intenzione persecutoria, né intendiamo criminalizzare interi partiti, ma riteniamo che esista una parte del mondo politico implicato in vicende oscure. Il Pci insisterà nella richiesta di dimissioni di Andreotti, e di costituzione di una commissione di indagine parlamentare sull'affare Cirillo».

Che il caso Andreotti e quello Cirillo non sono chiusi, del resto, lo dicono anche alcune forze di governo. In particolare i liberali, che lo

hanno ripetuto in Senato dopo un intervento di La Malfa, molto critico verso il governo, verso la DC, e persino sprezzante nei confronti della replica scarna e arrogante con la quale Craxi aveva chiuso l'altro giorno il dibattito parlamentare. Anche tra i repubblicani ci sono molti malumori, testimoniati dalla requisitoria pronunciata a Palazzo Madama dal senatore Ferraro contro il ministro degli Esteri. Il vertice di giovedì sembra però deciso a portare comunque fino in fondo l'opera di «copertura» alla DC. Anche a prezzo di gravole politiche piuttosto grottesche Spadolini si è preoccupato ieri non solo di censurare l'intervento di Ferraro e il rigore dell'analisi dei fatti compiuta dal senatore del suo partito, ma ha voluto scrivere a chiare lettere sul suo giornale (La Voce) due cose: primo, tra DC e PRI nessuno strappo. Secondo, è ver che ho applaudito Ferraro, ma mi sono sbagliato perché non avevo sentito bene. E dunque l'applauso non era fuori della linea del PRI (testuale).

Ma questo non basta alla DC per tranquillizzarsi, e molti suoi esponenti, da De Mita, a Cabras, a Bodrato a Evangelisti e Vitalone, si stringono attorno a Craxi e lo eleggono (Evangelisti) «uno dei più grandi leader politici dell'Italia di oggi».

Per il resto rinascono dichiarazioni contro l'aggressione morale del Pci, e ogni tanto sbandano un po' con i toni. Bodrato, per esempio, spiegando perché la DC difende Andreotti ha detto al «Corriere della Sera» che «quando assaitano la carovana si dà un fucile anche al ladro di viale». Non è una frase molto gentile per Andreotti, che proprio Ferraro l'altro giorno aveva definito «l'uomo che vola via dal partito».

Sulla questione del fisco, la DC ha deciso invece di abbassare per ora i toni, delegando tutto al PSDI, che ieri, nella riunione della sua Direzione, ha raccolto il mandato, sparando forte contro il progetto Visentini. Quanto al vertice, il sottosegretario Amato ha fatto sapere che per ora è rinviato. E il ministro Mammì ha confermato che non se ne parla prima di un settimana.

pi. s.

**CEE: Forte per un candidato di sinistra**

ROMA — Non ci sono conclusioni di sorta contro nessuno, da parte del governo, per quanto riguarda la nomina del successore di Antonio Giolitti a commissario della CEE. Lo ha detto il ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, Forte, ai giornalisti della «Associazione stampa europea».

«L'unica preoccupazione, ha detto Forte, è di trovare nell'ambito della sinistra una candidatura di sicuro prestigio e competenza tecnica».

**Sindacati agli industriali**  
**«Non accettiamo i ricatti»**

**Lama, Marini e Benvenuto a Bologna pongono come condizione della trattativa sul salario il ritiro del veto alla contrattazione e il pagamento dei decimali - La disponibilità CISL**

BOLOGNA — I riflettori delle televisioni puntati sul palco della presidenza, il campo di palla a volo completamente occupato da politici e dalle banche, gente in «platea» e sugli spalti, e — fuori del Palazzo dello Sport — un parcheggio stipato di pulmini che vengono da tutta la regione — è un appuntamento importante, faticosamente costruito, con una «vanzata politica» che tutti tengono a sottolineare: quella che ha raccontato, a Bologna, l'inquietante delegato dell'Emilia Romagna, il primo appuntamento unitario dopo la rottura seguita all'accordo del 14 febbraio, al decreto che ha tagliato la scala mobile. È il primo appuntamento dove i leaders delle tre confederazioni, Luciano Lama per la CISL, Giorgio Benvenuto per la UIL si ritrovano insieme davanti ad un'assemblea sindacale che ha le proporzioni di una vera e propria manifestazione. I tre leaders sindacali parlano di unità senza agli accordi di febbraio, essi hanno corrisposto contro voglia. Al ministro del Lavoro De Michelis, che dà per scontata l'ac-

quisizione dei decimali di scala mobile pur ventilando un'altra trattativa centralizzata. Lucchini risponde: no, grazie. Anche a rischio di far credere che la Confindustria in questo modo possa esercitare una qualche pressione sulla trattativa con le confederazioni. E ancora il presidente della Confindustria, Lucchini. Con esse si dice chiaro e tondo: i padroni non pagheranno i decimali maturati dalla contingenza, anzi stanno rimediando di togliere dalle buste paga anche quel punto della scala mobile che, in virtù della giusta interpretazione data agli accordi di febbraio, essi hanno corrisposto contro voglia. Al ministro del Lavoro De Michelis, che dà per scontata l'ac-

quisizione dei decimali di scala mobile pur ventilando un'altra trattativa centralizzata. Lucchini risponde: no, grazie. Anche a rischio di far credere che la Confindustria in questo modo possa esercitare una qualche pressione sulla trattativa con le confederazioni. E ancora il presidente della Confindustria, Lucchini. Con esse si dice chiaro e tondo: i padroni non pagheranno i decimali maturati dalla contingenza, anzi stanno rimediando di togliere dalle buste paga anche quel punto della scala mobile che, in virtù della giusta interpretazione data agli accordi di febbraio, essi hanno corrisposto contro voglia. Al ministro del Lavoro De Michelis, che dà per scontata l'ac-

**La Federmeccanica insiste sul taglio dei «decimali»**

ROMA — Dopo dieci mesi ricompaiono i valori negativi. Nell'industria metalmeccanica a fine mese probabilmente l'indice della produzione sarà più basso che nei mesi scorsi, così come le commesse, che tendono a esaurirsi. La «ripresina», insomma, si è attenuata, anche se le cifre paragonate con quelle dell'anno scorso sono sicuramente positive. Questo il timido segnale, di preoccupazione lanciato ieri dal direttore della Federmeccanica, Felice Mortillaro in un incontro con i giornalisti in cui è stato presentato uno studio sulla congiuntura nelle fabbriche del settore.

In due parole si può dire che «gli elementi che avevano portato ad una inversione di tendenza, dopo anni di recessione, stanno progressivamente venendo meno»: è finita la rapida crescita del commercio internazionale, le aziende hanno quasi tutte ricostruito le scorte di magazzino, con conseguente calo della domanda, ma soprattutto sembra diminuita la capacità di spesa delle famiglie, che era stata uno dei fattori a favorire la «ripresina».

Mortillaro, stretto dalle domande dei giornalisti, è stato costretto a fermarsi su quest'ultimo aspetto. E ad ammettere che «c'è stato, seppur lievemente uno spostamento delle risorse dal consumo all'accumulazione». Per essere ancora

più chiaro: il 14 febbraio ha sottratto salario reale e l'ha regalato agli imprenditori.

Ma la Federmeccanica ancora non si accontenta. Mortillaro anche ieri non ha perso l'occasione per la sua solita litania sul «costo del lavoro». E vero che è diminuito, ma troppo poco in rapporto ai nostri paesi concorrenti. E allora? Allora «vanno ridisegnati gli obiettivi della scala mobile». Nel senso che la contingenza dovrebbe coprire al massimo le fasce dei salariati. Gli altri la difesa del proprio stipendio lo dovranno affidare invece solo alla contrattazione. Tutto ciò per Mortillaro servirà anche a «ridare un ruolo al sindacato».

Più che le sorti di Cgil-Cisl-Uil però al leader della Federmeccanica interessa altro. L'anti «c» ha un certo punto si è bilanciato e ha detto: «è inutile tergiversare... i processi in atto non possono essere indolori... E visto che il 75% del prodotto interno va ai salari in quella direzione bisognerà operare». Operare sta per colpire visto che Mortillaro ha insistito per il non pagamento dei decimali. Meno salario: in cambio magari dell'occupazione? Forse neanche questo, perché il direttore generale ha si lamentato la drammaticità del problema, ma parlando poi delle soluzioni ha prospettato il pre-pensionamento. Una misura cioè che dovrebbe pagare solo lo Stato.

Bianca Mazzoni

**Genova, Lombardia e Veneto scioperi generali unitari**

MILANO — Riprende la lotta. Non è ancora quella svolta che sarebbe necessaria per far fronte all'offensiva della Confindustria e per ottenere dal governo almeno il rispetto degli impegni assunti anche in collegamento con la discussione sulla legge finanziaria, ma un movimento unitario — dopo il grande sciopero di Milano — sta prendendo corpo. I delegati della Lombardia ieri si sono riuniti in assemblea generale. La discussione è stata dedicata, tra l'altro, alla ripresa dell'iniziativa nella fabbrica e alla scala mobile, cosa per noi ormai morta e sepolta, i continui riferimenti ad una disdetta della scala mobile.

Anche per Franco Marini ci sono delle precondizioni ad una trattativa con la Confindustria. Per il numero due della CISL «è in discussione il potere contrattuale del sindacato, la sua rappresentatività. Non si può accettare il blocco della contrattazione». Marini non dimentica ciò che ancora divide i tre sindacati e si dice convinto che questi non siano tempi di inviti rituali. «Vogliamo però insistere insieme — ripete — La CISL è convinta che il problema del lavoro sia il più drammatico. Per questo insistiamo perché nel contratto con la Confindustria si parli anche dell'orario di lavoro. La CISL, però, è disposta a parlare di tutto, anche

di salario. Ciò che non accettiamo è che sia la Confindustria a dettare l'agenda dei nostri lavori». E Marini conclude: «Ma se nel rapporto con il padronato CISL pensa di avere un pezzo di verità, su tutto il resto c'è unità e su questo dobbiamo lavorare».

Per Giorgio Benvenuto i punti di contrasto che ancora permangono fra le confederazioni non possono paralizzare il sindacato. «Bisogna mantenere le coscine con grande attenzione — dice — con iniziative di lotta precise, con scioperi mirati (e il riferimento allo sciopero generale di martedì a Milano è esplicito) su fisco, pensioni contro il blocco della contrattazione».

E per superare le divergenze che pure rimangono, Luciano Lama ha una ricetta semplice, non facile, ma difficilmente contestabile: «Deve aiutarci la democrazia». Dobbiamo confrontarci con i lavoratori anche nei posizioni diverse. La pratica democratica è oggi più necessaria di sempre. E oggi non rompere il clima di sospetto che ci circonda».

Bianca Mazzoni

contro ore con una manifestazione a Mestre. La piattaforma rivendicativa elaborata comprende tra l'altro anche modifiche alla legge finanziaria e sarà sottoposta alla valutazione delle assemblee nei luoghi di lavoro da lunedì e di una assemblea generale dei delegati martedì. Tra le richieste — come spiega il segretario generale aggiunto della CGIL Oscar Mancini — c'è quella di un incontro con il ministro Darda (e in accordo con Comune, Provincia, Regione) per l'apertura di trattative con Eni, Irifim, Montedison, sui problemi del declino del polo industriale. Altre rivendicazioni riguardano l'economia marittima, la legge speciale per Venezia e Chioggia (600 miliardi approvati dal Senato, ma non ancora dalla Camera). Altre ancora investono la regione (per servizi specifici alle imprese) e altre la legge finanziaria (sia in relazione alle entrate, sia in relazione alla qualificazione della spesa).





### Solidali con Durbé gli storici dell'arte della Galleria nazionale

ROMA — La destituzione di Dario Durbé da direttore della Galleria nazionale d'arte moderna, continua a far discutere. Ieri, un gruppo di storici dell'arte della Galleria stessa ha inviato ai giornali una lettera di solidarietà con il loro ex direttore (ma ancora ufficialmente in sede, in quanto la lettera del ministero deve arrivare). Nella lettera si esprime pubblicamente la immutata stima nei confronti del professor Durbé, "destituito" dall'incarico di sovrintendente e la solidarietà all' "illustre studioso". I funzionari storici dell'arte — denunciati al modo distorto in cui stampa e televisione hanno manipolato il caso Modi e manifestano inoltre tutta la loro perplessità riguardo al provvedimento, privissimo e senza precedenti, preso dall'amministrazione dei Beni culturali nei confronti di un suo funzionario, pervenuto, per motivi largamente riconosciuti, al culmine della carriera. E ciò senza avere atteso, al di là dei clamori dei mass media, che si fossero vagliati tutti gli elementi ancora da prendere in considerazione per giungere a una valutazione serena del complesso delle vicende e delle responsabilità relative al ritrovamento delle presunte teste di Modigliani. I firmatari della lettera (Giovanna De Feo, Elena Di Majo, Anna Imponente, Bruno Mantura, Ida Panicelli, Gianna Piantoni, Patrizia Rosazza, Stefano Susino, Pia Vivarelli) auspicano infine che "puzioni esemplari" come questa che viene ora nominata per un errore di valutazione (tecnico scientifico) da inserire peraltro in un margine di rischio insito nella stessa professione di storico dell'arte) possano essere riservate a quei casi in cui siano stati realmente violati sia i doveri della competenza che la correttezza amministrativa.



### La prima foto di Baby Fae

LOMA LINDA — Ecco la prima foto della piccola Baby Fae, la neonata nel cui petto da sei giorni batte un cuore di babbuino. L'ultima notte l'ha trascorsa dormendo quasi senza interruzioni e le sue condizioni — benché ancora gravi — vengono definite dai medici stazionarie. Mangia anche regolarmente. Baby Fae: normalissime popole ogni tre ore. Le infermiere della clinica universitaria di Loma Linda (dove la piccola è stata operata ed è tuttora ricoverata) hanno però smentito la notizia secondo la quale Baby Fae sarebbe stata allattata al seno. Nella foto vediamo la neonata nella sua culla completamente avvolta da un'ampia tenda ad ossigeno che la aiuta nella respirazione. Visibili anche fasciature dopo l'operazione che è stata sottoposta e che ha sollevato più d'una polemica e contrastanti reazioni nel mondo.

### Insediato presidente del CNR

ROMA — Cambio della guardia ai vertici del Consiglio nazionale delle ricerche. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il ministro della Ricerca, Luigi Granelli, ha salutato il presidente uscente del CNR, Ernesto Quagliariello, e ha presentato ai giornalisti il nuovo, Luigi Rossi Bernardi. Quagliariello, in carica dal 1976, lascia la presidenza del maggiore ente di ricerca italiano, dopo due mandati quadriennali. Durante la sua gestione sono stati avviati, tra l'altro, i progetti finalizzati. Rossi Bernardi, docente di chimica biologica e di biologia molecolare, è nato a Piacenza nel 1932 e ha svolto per dodici anni, presso lo stesso CNR, attività di "management" scientifico. Era stato nominato dal governo alla presidenza del CNR il 29 agosto scorso.

### Martinazzoli: «Non opportuna una legge sui mafiosi pentiti»

ROMA — «Le possibilità operative della legislazione antimafia non sono state realizzate appieno. Ciò dipende da fattori molteplici, che in sostanza riguardano l'intera strategia della lotta contro la criminalità organizzata. Ma le difficoltà maggiori hanno altre cause, in primo luogo la deficienza di personale». E dopo questa grave ammissione, il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, nella sua audizione alla Commissione Antimafia di ieri, di quella "deficienza di personale" ha tracciato precisa e cruda radiografia. «Sull'organico reale, aggiornato al 1° ottobre '84, mancano 621 magistrati. Ed altri 133 verranno meno, per limiti di età, al 31 dicembre di quest'anno». Ed i tribunali e le Procure più sguarnite sono proprio quelli che operano nelle piazze più "calde": Palermo, Napoli, la Calabria in generale. Martinazzoli ha, naturalmente, affrontato anche altre questioni — oltre quella della carenza degli organici della magistratura — soffermandosi, in particolare, sulla possibilità di sconti di pena per i mafiosi "pentiti". Il ministro ha sostenuto di non ritenere opportuna l'adozione di una legge specifica in tal senso: «Il problema, caso mai, è quello di concedere attenuanti, non di estendere i benefici già previsti per i terroristi dissociati. In ogni caso vale la pena di attendere la verifica della tenuta di alcuni processi incentrati proprio su dichiarazioni rese da camorristi e mafiosi "pentiti"». Il riferimento è soprattutto agli oltre 800 mandati di cattura contro il clan Cutolo ed al maxi-blitz originato dalle dichiarazioni di Buscetta. In tal senso il ministro ha anche aggiunto che la celebrazione di maxi-processi di questo tipo sia già determinando non pochi problemi in seno agli apparati giudiziari.

### Sospesi studenti pacifisti

Quindici studenti del liceo classico «Mario Pagano» di Campobasso sono stati sospesi dalle lezioni per due giorni per aver manifestato a favore della pace. La punizione è stata inflitta dal preside Luigi Biscardi, che ricorre anche l'incarico di capogruppo socialista al Consiglio regionale del Molise. Ha invocato una norma del Regio decreto 3 maggio 1925 n. 633 che prescrive: «Le punizioni vengono inflitte agli alunni che manchino ai doveri scolastici ed offendono la disciplina, il decoro, la morale anche fuori dalla scuola. Martedì oltre 3 mila studenti di vari istituti superiori di Campobasso avevano rifiutato di voler testimoniare il loro impegno civile per la pace e in tale circostanza avevano espresso anche la loro solidarietà in favore del popolo cileno, da anni in lotta per la conquista della dignità e della libertà».

Resa nota ieri per la prima volta l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Martella

## «Io e Celik, appostati a S. Pietro» Im 1250 pagine le accuse di Ali Agca ai bulgari

Confermato il carattere indiziario del processo contro Antonov, Vassiliev e Aivazov  
Il magistrato: è impossibile che «qualcuno abbia suggerito le confessioni al killer»

ROMA — Agca è un terrorista perfettamente sano di mente, le cui confessioni, sia pure viziate da contraddizioni, ripensamenti, ritrattazioni, hanno offerto una base di partenza a sostegno delle tesi accusatorie. È il convincimento del giudice Martella che apre così la seconda parte della sterminata ordinanza di rinvio a giudizio per l'attentato al Papa, quello delle motivazioni che hanno sorretto, sia pure in un quadro esclusivamente indiziario, l'ormai famosa «pista bulgara» e permesso il rinvio a processo dei tre cittadini di Sofia Antonov, Vassiliev, Aivazov. Il documento, di 1250 pagine, è stato reso pubblico ieri per la prima volta dopo quasi tre anni di indagini segnate da polemiche, colpi di scena, riflessi diplomatici.



Una prima sommatoria sembra confermare alcuni elementi già emersi nel corso di questi ultimi settimane: in primo luogo una quantità di fatti e argomenti che portano alla certezza dell'esistenza di un complotto per assassinare il Pontefico. Gli indizi a carico del bulgario, l'intero capitolo del coinvolgimento di questo paese nell'organizzazione dell'attentato, si basa esclusivamente sulle dichiarazioni del killer turco Ali Agca. Le affermazioni dell'attentatore del Papa hanno trovato l'effettiva conferma in quanto riguarda il soggiorno a Sofia del terrorista e la descrizione delle caratteristiche somatiche di un gruppo di bulgari incriminati in una massiccia mole di riscontri. Il magistrato esclude categoricamente che sia stato possibile ad alcuno «imbeccare il terrorista per ottenere da lui una versione della tragica vicenda di piazza S. Pietro lontana dalla verità e ostile al popolo bulgaro. Le polemiche, è facile prevederlo, non mancheranno su questo scottante capitolo. Ma veniamo ai punti principali dell'ordinanza, partendo dal drammatico film di quei giorni, che si è svolto, raccontato ai giudici il protagonista Ali Agca.

**LA VERITÀ DI AGCA —** Il giudice afferma che, una volta liberata la sua mente dall'intervento dei suoi complici (pensava a una «facile fuga»), Agca si è reso conto di essere entrato in un vicolo cieco, decidendo quindi di collaborare con la giustizia e facendosi affidamento sulla clemenza dello Stato italiano. «Le dichiarazioni di Agca», afferma il giudice, «non possono essere accettate ad occhi chiusi perché non si può escludere che il terrorista abbia occultato una parte della verità per disporre al momento più opportuno quale merce di scambio per la liberazione della sua persona». Secondo il giudice in questi anni di collaborazione e di mostrare la propria cooperazione, Agca ha fornito le numerose falsità che ha introdotto nel proprio racconto «pericolosamente idonee ad inficiare l'attendibilità di quanto di vero e di reale era stato detto». Il giudice afferma di aver autorizzato il confronto in carcere di Agca con i servizi segreti e che questo incontro non fu in alcun modo decisivo, dato che il killer turco aveva raccontato ai giudici il protagonista Ali Agca.

**IN PIAZZA S. PIETRO —** Afferma Agca: «Prima che il Papa uscisse dalla Basilica il Celik ed io ci eravamo appostati, io prendendo il posto in corrispondenza della parte destra della piazza, il Celik trovandosi a 40 metri a sinistra rispetto alla mia posizione». Vero è che il Papa è uscito, se ben ricordo, a bordo di una jeep bianca, da una porta laterale ubicata a destra. Rilevo che l'accordo era che l'attentato dovesse essere attuato in occasione del secondo giro come effettivamente è avvenuto. Prima che io sparassi, il Celik corrispondere con lo sguardo con Orsi Celik (in modo da comunicare sia pure con pochissimi secondi di ritardo se vi erano difficoltà) ringevo di fare fotografie con una macchina di mio possesso; proprio in occasione del secondo giro, dopo uno sguardo di intensa tra me e il Celik che mi aveva assicurato che tutto andava bene, io con la necessaria rapidità mi sono distaccato dalla macchina fotografica gettandola a terra e contestualmente estravei la pistola dalla cinta dei pantaloni e sparavo due o tre colpi contro la persona del Papa. Non ho potuto continuare ad esplodere altri colpi in quan-

to le persone che si trovavano accanto a me, avendo avuto modo di rendersi conto del mio comportamento e mi hanno strattonato al braccio destro, e mi hanno anche sparato anche Orsi Celik. Era previsto che ove io non avessi potuto portare a termine l'attentato, o qualora mi fossi trovato nella impossibilità di esplodere almeno cinque colpi di pistola anche Celik avrebbe potuto sparare... Il mio intento era quello di uccidere il Papa e ritenevo, data anche la vicinanza, di essere riuscito in tale intento... Tutto sta dunque a confermare il giudizio del giudice — Che dietro ai colpi di pistola esplosi in piazza S. Pietro abbia funzionato una macchina telefonata, o che qualcuno abbia organizzato ad alto livello poteva assicurare.

**LA VERITÀ DI AGCA —** Il giudice afferma che, una volta liberata la sua mente dall'intervento dei suoi complici (pensava a una «facile fuga»), Agca si è reso conto di essere entrato in un vicolo cieco, decidendo quindi di collaborare con la giustizia e facendosi affidamento sulla clemenza dello Stato italiano. «Le dichiarazioni di Agca», afferma il giudice, «non possono essere accettate ad occhi chiusi perché non si può escludere che il terrorista abbia occultato una parte della verità per disporre al momento più opportuno quale merce di scambio per la liberazione della sua persona». Secondo il giudice in questi anni di collaborazione e di mostrare la propria cooperazione, Agca ha fornito le numerose falsità che ha introdotto nel proprio racconto «pericolosamente idonee ad inficiare l'attendibilità di quanto di vero e di reale era stato detto». Il giudice afferma di aver autorizzato il confronto in carcere di Agca con i servizi segreti e che questo incontro non fu in alcun modo decisivo, dato che il killer turco aveva raccontato ai giudici il protagonista Ali Agca.

che Aivazov parlava bene l'italiano, è vero che i bulgari si trovavano a Roma e Sofia nelle date indicate da Ali Agca. Di Antonov inoltre Agca ha riferito alcune caratteristiche: «Bayramic (vale a dire Antonov) aveva l'hobby di collezionare bottiglie di liquore; aveva una passione per i fiori; Antonov prediligeva la musica «pop»; Antonov andava spesso per lavoro a Milano; Antonov fumava sigari Avana». Questi elementi — afferma il giudice — hanno trovato riscontro nelle stesse ammissioni del bulgario. Il giudice non sembra dare peso al fatto che Antonov, seguendo il comportamento tipico degli inquirenti, ha ammesso tra i quillamente tutti questi elementi. Secondo Martella tutti questi particolari sarebbero stati riferiti difficilmente

### Al Consiglio regionale sardo

## Melis conferma: i servizi nelle trame separatiste

Dalla redazione  
CAGLIARI — Michele Papa, avvocato catanese, il cui nome è stato messo in relazione ai servizi segreti e in particolare a Francesco Pazienza nella operazione «Billy Gates» da questo nome parte la lunga riflessione che ha portato il presidente della giunta regionale sarda Mario Melis ad accusare i servizi segreti di gravissime responsabilità anche nella vicenda del completo separatista. I ragionamenti e le riflessioni espresse martedì al magistrato, sono state rese note ieri nel lungo e animato dibattito sviluppatosi al consiglio regionale, in seguito alle interpellanze della DC, del PCI, del PSI, del PSD e del MSI.

Perché Michele Papa? L'avvocato siciliano compare già nell'inchiesta sul completo come testimone: ha ammesso infatti di aver messo in contatto gli organizzatori del completo separatista, Buzzu Piliu e Salvatore Meloni, con Ageli Tabet, un agente libico. Secondo l'ac-

### Angelo Abbisso, dirigente comunista

## Reggio C., delegato sindacale ferito in agguato mafioso

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Hanno ferito un operaio comunista, un delegato sindacale in un agguato di chiaro stampo mafioso. Gli hanno sparato addosso sei colpi di pistola l'altra notte a Reggio Calabria e solo per un miracolo non c'è stata la tragedia. Il ferito è il compagno Angelo Abbisso, 54 anni, sposato con tre figli, operaio della ditta «Venturas» che ha in appalto i lavori di pulizia delle Omeca, le officine meccaniche calabresi. L'altra sera tornava a casa verso le 11 a bordo di una motocicletta. Veniva dalle Omeca dove aveva effettuato appunto le pulizie insieme ad altri compagni di lavoro. All'improvviso è stato accostato da una «vespa 50» sulla quale c'erano due giovani con il viso coperto da passamontagna. Non c'è stato nemmeno il tempo di capire uno dei due che ha tirato con una pistola 7,65 scaricando sei colpi contro Abbisso. Due proiettili sono entrati nella coscia, gli altri più in alto. Soccorso immediatamente l'operaio è stato trasportato agli ospedali riuniti di Reggio dove in nottata è stato sottoposto a delicato intervento chirurgico per l'estrazione di uno dei proiettili. Ieri le condizioni di Angelo Abbisso non destavano preoccupazioni. Chiarissima la vittima infortunata dell'agguato ad Abbisso, membro del Comitato federale del PCI di Reggio, in passato segretario della sezione comunista di Barre, attualmente anche delegato sindacale della CGIL. Su questa «strepitosa sorte» gli incidenti, ieri sera la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha sottoposto a fermo giudiziario perché gravemente sospettato di essere il mandante dell'agguato, il datore di lavoro di Abbisso, Francesco Venturas, il titolare della ditta di pulizia. Negli ultimi tempi d'ora aperta una vertenza sulla questione delle assunzioni all'Omeca, col tentativo di penetrazione da parte della mafia nel mercato del lavoro. Questa situazione è stata denunciata dalla CGIL di Reggio. L'organizzazione sindacale afferma inoltre che queste infiltrazioni mafiose sarebbero state tollerate dalla direzione della OMECA, che ne era a conoscenza.

### Sospeso l'articolo 90 della riforma carceraria

## Da oggi per 500 detenuti colloqui senza vetri e niente più censura

La decisione del ministro Martinazzoli - È la prima volta in nove anni che la norma non viene prorogata - Resta in vigore per 14 reclusi

ROMA — Per la prima volta da nove anni, l'articolo 90 della riforma carceraria varata nel '75, che di fatto ne sospendeva tutti o gran parte dei benefici, non è stato prorogato. Lo ha deciso il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli in accordo con il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato. Ciò significa che i 500 detenuti finora sottoposti a questo articolo 90, che prevedeva di impedire i colloqui con parenti e avvocati senza i vetri divinatori, riceveranno, corrispondenza e giornali senza vetri, e potranno uscire dal carcere perché — si legge in un comunicato emesso dal ministero — sono stati riscontrati segnali di miglioramento della situazione carceraria che meritano di essere incoraggiati, insieme con i detenuti di altri istituti di prevenzione e pena. Tra questi spiccano i nomi di Renato Vallanzasca, Mario Tuti, Pierluigi Concutelli. Tuttavia anche in questo caso si tratta di una applicazione «attenuata» rispetto a quella dei mesi precedenti. A tali detenuti infatti saranno applicati tre soli divieti: partecipare alle commissioni di rappresentanza dei detenuti; ricevere generi all'esterno; ricevere visite. I restanti divieti (il fucile, la pistola, il coltello, i ricambi, le sigarette, il denaro) sono stati aboliti. «Una novità non solo formale: da tutti gli istituti di pena arriveranno richieste di condono di custodia, le strutture del ministero che almeno in parte cercheranno di rispondere. Un grande movimento, dunque, che di condono di custodia, almeno idealmente, con il convegno che nel giugno di quest'anno si tenne nel carcere romano di Rebibbia. Anche questo un avvenimento straordinario: era la prima volta in Italia e in Europa che per una intera giornata ministri, deputati, giudici del diritto, operatori penitenziari e detenuti comuni si trovavano seduti allo stesso tavolo e discutevano del carcere, le sue strutture, di come farne un punto «vitale» della società. Fu quello un punto d'avvio importante nel dialogo e di distanza tra istituzioni e mondo carcerario. La soppressione dell'articolo 90 può essere un positivo segnale di apertura dello Stato alle esigenze numerose e talvolta drammatiche dei tanti cittadini reclusi. Rimangono tuttavia ancora lontani dalla soluzione problemi gravissimi: le condizioni di vita degli agenti di custodia, le strutture carcerarie fatiscenti, lo spaventoso sovraffollamento dei nostri istituti di pena, l'assurdo giudizio di una popolazione carceraria costituita al 70% da detenuti in attesa di giudizio.

per fare un esempio, in cui si troveranno le detenute del carcere di Voghera. La decisione del ministro di Grazia e Giustizia costituisce un mutamento profondo del diritto penitenziario ed è un segnale importantissimo di quanto in questi anni sia cambiato il rapporto tra carcere e mondo esterno. E proprio di un anno fa la vistosa e più nuova protesta dei detenuti italiani che per settimane rifiutarono il cibo proprio per rivendicare la abolizione dell'articolo 90. Fu uno sciopero della fame straordinario, composto e civile che raccolse intorno a sé migliaia e migliaia di persone reclusi. Una novità non solo formale: da tutti gli istituti di pena arriveranno richieste di condono di custodia, le strutture del ministero che almeno in parte cercheranno di rispondere. Un grande movimento, dunque, che di condono di custodia, almeno idealmente, con il convegno che nel giugno di quest'anno si tenne nel carcere romano di Rebibbia. Anche questo un avvenimento straordinario: era la prima volta in Italia e in Europa che per una intera giornata ministri, deputati, giudici del diritto, operatori penitenziari e detenuti comuni si trovavano seduti allo stesso tavolo e discutevano del carcere, le sue strutture, di come farne un punto «vitale» della società. Fu quello un punto d'avvio importante nel dialogo e di distanza tra istituzioni e mondo carcerario. La soppressione dell'articolo 90 può essere un positivo segnale di apertura dello Stato alle esigenze numerose e talvolta drammatiche dei tanti cittadini reclusi. Rimangono tuttavia ancora lontani dalla soluzione problemi gravissimi: le condizioni di vita degli agenti di custodia, le strutture carcerarie fatiscenti, lo spaventoso sovraffollamento dei nostri istituti di pena, l'assurdo giudizio di una popolazione carceraria costituita al 70% da detenuti in attesa di giudizio.

### Guidi neopresidente Ordine giornalisti

ROMA — Il collega Guido Guidi, giornalista professionista dal 1946, è il nuovo presidente dell'Ordine nazionale della categoria. Il presidente uscente è stato il professor Bruno Orefice, per il sostituto il professor Paolo Bertini (Gianni Campi), il segretario (Paola Berti) e il tesoriere (Gino Apostolo). Il comitato esecutivo dell'Ordine è composto, inoltre, da Fulvio Apollonio, Giuseppe Morello, Giuseppe Gallizi (giornalista professionista) da Felice Masella e Bruno Orefice, per i pubblici. Guido Guidi ha cominciato l'attività come cronista giudiziario, settore che non ha mai abbandonato. Ha lavorato al «Tempo», alla «Stampa» e attualmente è responsabile dei servizi giudiziari nella redazione romana del «Giornale nuovo».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano 0 17	
Verona 4 19	
Trieste 12 16	
Venezia 5 17	
Milano 2 17	
Torino 2 20	
Cuneo 8 19	
Genova 14 21	
Bologna 7 17	
Firenze 2 15	
Pisa 5 20	
Ancona 6 17	
Perugia 11 18	
Pesara 8 18	
Ancona 8 16	
Roma U. 7 21	
Roma F. 9 21	
Campob. 8 15	
Bari 12 18	
Napoli 10 20	
Potenza 9 14	
S.M. Leuca 14 19	
Reggio C. 15 22	
Messina 18 23	
Palermo 18 21	
Catania 16 20	
Alghero 11 23	
Cagliari 12 22	

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie vicende del tempo sull'Italia in quanto la situazione meteorologica è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica.

IL TEMPO IN ITALIA — La giornata odierna sarà caratterizzata da tempo generalmente buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Le condizioni di alta pressione favoriscono la persistenza di foschie dense e formazioni nebbiose sulle Pianure Padane, sulle vallate del centro e lungo i litorali. In particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Temperature senza notevoli variazioni.

Si va alle elezioni dopo la catena di dimissioni dei consiglieri di quasi tutti i gruppi

# Palermo, siamo al commissario

## Il PCI: contro le manovre ci rivolgeremo a Pertini

Infatti già si tenta di creare dei vice lottizzati - Simona Mafai: chiediamo un uomo onesto, con meriti professionali e di notevole prestigio - La rinuncia di Martellucci

Di: la nostra redazione

**PALERMO** - Occorre trovare un Commissario al posto di Sergio Martellucci, amministratore delegato della Ditta di Gesù Commissario del partito a Palermo, incaricato di svolgere il suo mandato. Martellucci, intanto, ha dichiarato che è necessario per la DC uscire dalla logica ristretta dei gruppi e delle correnti amalgamandole con le energie, veramente democristiane, che esistono anche fuori della DC. Terzi, comunque, c'è stata un'ennesima seduta del Consiglio comunale. Comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e missini (fino a ieri una trentina) hanno già depositato le dimissioni nelle mani del segretario comunale; non si danno invece per vinti i liberali che vogliono restare in sella, anche se si giustificano così: «Non intendiamo offrire un alibi alla Democrazia Cristiana incapace di amministrare la città» (lo ha detto il segretario provinciale del PLI Franco Taormina).

Ma se il punto del non ritorno questa volta sembra davvero arrivato, già circola una strana proposta: perché non affiancare al Commissario una bella terna di vice-commissari, naturalmente rispettando i ferrei schemi della lottizzazione? Così, clientelismo, sprechi e disamministrazione, ne avrebbero nuove energie. Siamo stati accusati di essere i non restar tagliati fuori dal mondo dei grandi affari.

Se è dimesso finalmente ieri sera l'assessore regionale socialista democristiano agli Enti locali Salvatore Turco, come si ricorderà, per parecchio tempo rimase sospesa sul Consiglio comunale la sua spada di Damocle: minacciava di dimissioni e di lasciare la città se entro il 24 ottobre (ma di simili ultimatum ne erano scaturiti in abbondanza) l'amministra-

zione non avesse replicato prontamente ad una trentina di sue precise contestazioni (appalti-nomine-servizi-risarcimento-edilizia) che lui aveva solennemente espresso per iscritto. Ebbene — ricorda ora Simona Mafai — solo in due rare circostanze la giunta monocolor democristiana presieduta da Martellucci, è corsa ai ripari. Eppure ci sono voluti altri 5 giorni perché Lo Turco inviasse il voluminoso dossier su Palermo al Consiglio di giustizia amministrativa (lo ha fatto due giorni fa) dando avvio all'iter, quando ormai era stato scongiurato per la Democrazia Cristiana il rischio delle elezioni anticipate entro dicembre.

Proprio per la subalternità dimostrata dall'espone sociale-democratico ai giochi di bottega della Democrazia Cristiana, il PCI nei giorni scorsi, con una apposita mozione, aveva sollecitato le immediate dimissioni di Lo Turco. Ormai comunque al centro dell'attenzione ci sono i possibili effetti determinati dall'autoscelgimento. Ipotesi questa diventata oggi molto più praticabile rispetto al cospetto delle calde greche di Lo Turco.

Si è perduto però del tempo prezioso: «Già in luglio — ricorda la Mafai — avevamo invitato tutti i consiglieri a concordare dimissioni e a scegliere, per determinare automaticamente l'autoscelgimento. Sarebbe stato un gesto di dignità, che avrebbe salvato l'onore dell'istituto elettivo, erisparmiando alla città l'umiliazione delle contestazioni dell'assessorato regionale, infine lo spettacolo penoso di queste ultime sedute e giunte ad un punto estremo di inefficienza e di degrado».

**Saverio Lodato**

di Palermo, ha fornito ieri mattina i cronisti date e cifre, riducendo all'essenziale le informazioni di carattere generale. Ha annunciato subito che sta per iniziare la costruzione di un'aula-bunker, in una zona demaniale vicina al carcere dell'Ucciardone da essere ad-



Vito Ciancimino

## Aula bunker a tempo di record per i maxi processi ai boss della mafia

**Dalla nostra redazione**

**PALERMO** — Questa volta le famiglie di mafia non potranno fare affidamento sulla proverbiale lentezza della macchina della giustizia: subiranno infatti tempi rapidissimi ad un punto estremo di inefficienza e di degrado.

esso collegata attraverso un camminamento sotterraneo. Due i vantaggi immediati: non sarà più necessario trasferire i numerosi detenuti in occasione di ogni udienza, ci saranno locali capienti mentre fin qui il Palazzo di Giustizia era stato assolutamente inadeguato.

Caponnetto ha ricordato che gli imputati, che a seguito del maxi-bizz di San Michele di Salina, hanno ormai grandi giacimenti in due distretti grandi processi. Uno in tribunale, per il reato di associazione mafiosa; l'altro in Corte d'Assise, per la lunga teoria di omicidi «semipari commessi a cominciare dal delitto Scaglione. L'ordinanza di rinvio a giudizio — ha aggiunto il Capo dell'Ufficio Istruzione — sarà depositata entro il prossimo primo febbraio; non ci sono problemi di scarcerazione preventiva; i processi potrebbero già svolgersi nella prossima primavera, al più tardi all'inizio dell'estate '85. Quanto a Buscetta è ancora necessaria la Italia. Il grande accusatore potrebbe infatti offrire altro materiale investigativo.

Siamo in attesa di poter intraprendere il processo Ciancimino per l'avviso di reato per associazione mafiosa che gli fu notificato in occasione della prima relata. Ma per interrogarlo, ha aggiunto, è necessario il giudizio conclusivo del tribunale (la Sezione di scarsezza preventiva); i processi di sequestro obbligato avanzata dalla Procura. Ad ogni modo, la documentazione acquisita si riverserà nella nostra inchiesta.

s.l.

## Per il Banco di Napoli competenza, non lottizzazione

L'Ufficio stampa del PCI comunica: «In merito alle notizie, apparse su "la Repubblica", circa trattative che sarebbero in corso fra il partito, e con la partecipazione del PCI, per la "lottizzazione" dei posti nel Comitato esecutivo del Banco di Napoli, l'Ufficio stampa del PCI rende noto che il PCI non partecipa, in nessuna sede, a trattative di questo tipo, e contrario ad ogni forma di lottizzazione, e resta fermo nella sua opinione, più volte manifestata, sulla scelta per gli organismi dirigenti del Banco di Napoli, come di ogni altro istituto bancario, debbono rispondere solo a criteri di riconosciuta competenza e di provata capacità».

## Sospensione cautelare per Giuseppe Boero

**GENOVA** — La Commissione di Controllo della Federazione genovese del PCI ha sospeso cautelativamente dal partito Giuseppe Boero, ex amministratore dell'ospedale di S. Martino, coinvolto nella vicenda della vendita del patrimonio immobiliare del nosocomio e inquisito per questo dal Pretore di Genova Adriano Sansa. Si tratta («l'Unità» ne ha già riferito) della vendita di circa cinquecento alloggi nella quale acquisì «eccellenti» (alcuni dei quali oggi sono a disposizione di un altro gruppo di inquilini che non poterono esercitare il diritto di prelazione. Fra gli altri, un appartamento venne acquistato dal figlio del Boero e l'amministrazione dell'ospedale ha dovuto pagare al fisco una somma maggiore rispetto a quella incassata. Per questo motivo, il Comitato di gestione della USL sta decidendo di costituirsi parte civile nei confronti degli eventuali imputati. Sulla vicenda, ecco il commento della Federazione del PCI di Genova Grazianna Mazzarelli: «I nostri compagni in un consiglio di amministrazione e devono stare per fare gli interessi della gente, non i propri. Sarebbe preoccupante, però, che l'attenzione si concentrasse solo sugli aspetti che ci riguardano. Non vorrei che, per guardare troppo la pagliuzza, si perdesse di vista la trave. A S. Martino è stato dissipato un patrimonio grazie alla partecipazione di uomini e forze legati alla P2. Non dimentichiamolo».

## Torino, maggioranza unita sulle scelte per la città

**TORINO** — PCI, PSI e PSDI sono impegnati nella definizione ed attuazione delle scelte caratterizzanti nei settori urbanistici, urbanistici, dei trasporti, della casa, della sanità, dell'informatica, del decentramento, della lotta alla disoccupazione. Questo l'ordine del giorno votato dai tre partiti che sostengono la giunta monocolore PCI-Torino, giunta che si propone, su questi terreni, un'azione che mobiliti tutte le energie e tutte le risorse.

## Precisazioni

Per un errore di trasmissione, nell'intervento di ieri in quarta pagina, l'uccisione di Popoluzza, a firma Ludovico Grazi e Saverio Saccardi, è stato scritto che l'ammiraglio di luglio era un passo, verso Occidente, che rischiava però di andare nella giusta direzione. Va letto, invece, un passo ancora insufficiente che scendeva dal Torino, giunta che si propone, su questi terreni, un'azione che mobiliti tutte le energie e tutte le risorse.

Non è la Siclicasa (Cassa di Risparmio per la provincia siciliana), come ieri è stato scritto sul nostro giornale per errore tipografico, la «Siclicasa» azienda edile su cui indagò la commissione Antimafia per i suoi rapporti con Ciancimino nel sacco di Palermo.

## Emergenza abitativa: piano prima-casa delle cooperative per 300.000 alloggi

**ROMA** — Quale politica della casa? Le proposte della cooperazione per un piano prima-casa sono state illustrate ieri a Roma, nel corso di una manifestazione indetta dall'AN-CAB, l'Associazione cooperative di abitazione, cui hanno partecipato i presidenti e i delegati dei consigli d'amministrazione di 4.000 cooperative, in rappresentanza di 450.000 famiglie. Erano presenti numerosi istituti di credito (Italfondario, INCE, Cariplo, ACRI, Banca d'Italia, ABI), il direttore generale dell'organizzazione Pochi e Di Biagio, il presidente della Lega Prandini, che ha presieduto i lavori, ha sottolineato come l'iniziativa si inserisca nella più vasta mobilitazione del movimento cooperativo che culminerà il 14 novembre con una grande manifestazione per

rivendicare dal governo, a partire dalla legge finanziaria, una diversa politica nei confronti della cooperazione.

Quali le proposte delle cooperative? Il piano prima-casa prevede la costruzione di trentamila alloggi nel prossimo biennio, ricorrendo al risparmio italiano ed europeo con una formula originale di risparmio: ridurre l'onere per lo Stato, consentendo alle fasce più deboli di conseguire la proprietà dell'alloggio. Si tratterebbe di costruire alloggi da dare in affitto con patto di futura vendita. Il piano prima casa potrebbe essere agganciato alla grande opera di riqualificazione urbana di una parte dei finanziamenti a «garni dal decreto ai Comuni» per l'acquisto di alloggi.

«Se questi altri due temi, la risposta all'emergenza abitativa, secondo la Coop, potrebbe essere data dallo sblocco dei programmi in corso o pronti a partire».

**Claudio Notari**

## «Purtroppo non siamo alleati», dice il segretario Pr Applausi radicali a Craxi e comincia il 30° congresso

Il presidente del Consiglio ricambia riconoscendo «rigore di analisi» alla relazione - I dirigenti non nascondono la crisi del partito - Il Pci sarebbe «omogeneo alla Dc»

**ROMA** — Un doppio caloroso applauso, appena disturbato da deboli fischi isolati. Così la platea del 30° congresso radicale ha accolto, ieri pomeriggio, l'arrivo in sala di Bettino Craxi. Seduto in prima fila a fianco di Martelli, il presidente del consiglio ha poi abbassato un sorriso mentre dalla tribuna il segretario del PR Roberto Ciccio-messere diceva: «Siamo stati accusati di essere gli alleati non visibili ma sostanziali del PSI. Non è vero. Ma aggiungo subito: purtroppo». Del resto, i seguaci di Marco Pannella non si sono mai accodati al coro degli attaccatori contro Craxi sulla governabilità o sul presunto decisionismo, perché convinti che «non può esserci parlamento forte senza governo forte». E Craxi ha ricambiato, notando nella relazione critiche esasperate al sistema dei partiti, che pure le merita, ma anche un certo «rigore di analisi».

La lotta contro la fame non ha portato qui alcun risultato tangibile: «Un insuccesso». La campagna per una sottoscrizione di tre miliardi si è fermata ai due terzi del totale. «L'operazione è stata un po' di peccato che chiuso: è in vendita», ha lanciato l'allarme Gian Luigi Melega, candidato alla segreteria. Sono gli stessi dirigenti radicali che hanno accusato Craxi, politico e finanziario, in rosso dell'anno che separa questo congresso nella capitale

dal precedente di Rimini. Nei sotterranei dell'albergo Ergife, per cinque giorni, cercarono cause e rimedi per dipanare la crisi del partito (3,2% con 3 eletti alle europee, 11 deputati compreso Toni Negri, 1 senatore) esemplificata perfino dalle cifre degli iscritti: oggi 3335, quasi 400 in meno dell'83. L'assemblea, avviata in stile sobrio, ha scelto di suddividersi in quattro comizi missioni su singoli temi (iniziativa contro la fame nel mondo, qualità della vita, organizzazione, lotta al regime partitocratico) e in due gruppi di lavoro (sette e cinque) sulla direzione politica e sulla direzione amministrativa. Per il Pci è Renzo Trivelli. Invitato il MSI. Assente Pannella. Enzo Tortora ha avuto ieri il saluto più caldo. Ciononostante ha rivendicato al PR il merito di aver «precluso la candidatura Andreotti» al Quirinale e partendo dal caso Sindona ha delineato ampia parte della relazione a una polemica astiosa contro il Pci. Ai comizi ha consegnato l'accusa di «responsabilità nella cospirazione partitocratica dello Stato» e di «pieno coin-

volgimento nel sistema di potere che ha procurato la degenerazione delle istituzioni democratiche». Il Pci per il segretario radicale «non è opposizione», partecipa direttamente alla «politica di papina» negli enti locali, vuole «salvaguardare l'equilibrio delle due superpotenze mondiali, il Cavaliere e l'azienda», ha detto il presidente della segreteria. Il Pci ha salutato con speranza il tentativo di Craxi di ridefinire i rapporti tra maggioranza e opposizione, ma PR e PSI non hanno concordato un'emotiva comune perché il PSI «non si è sottratto ai meccanismi autoritari e condizionanti del regime partitocratico». Silenzio sulla Dc: Piccoli ha ringraziato con parole di stima il segretario radicale per la relazione. Con queste premesse politiche, Ciononostante ha affrontato le due scelte concrete che il congresso ha davanti. Primo: questione amministrativa. Secondo: proseguire o no con lo sciopero del voto in parlamento? Le opinioni nel partito sono diverse. Il segretario (veramente sostituito) ha suggerito di non presentare liste radicali a primavera, ma di appoggiare, dove ci saranno, liste «verdi o azzurre» di matrice ecologista. E ha difeso ancora il «codice di comportamento» alle Camere (cui Melega è contrario).

**Mario Sappino**

## Pci: 2000 miliardi (invece di 300) per il turismo

Illustrati temi e proposte al centro della prossima Conferenza nazionale sul turismo

**ROMA** — Presentati ieri alla stampa, presso la Direzione comunista a Roma, i temi che saranno al centro della Conferenza nazionale sul turismo, che il Pci organizza a Firenze il 9-10 novembre: ne hanno parlato Zeno Zaffagnini (responsabile del settore turismo), Mario Elirardi (responsabile della sezione Cooperazione, Artigianato, Commercio), Luca Pavolini (responsabile della sezione Beni culturali), Milziade Caprilli (capogruppo alla commissione Interni della Camera).

Il Pci guarda con molta attenzione al turismo — ha detto Zaffagnini —. E alla nostra conferenza abbiamo invitato per un confronto che auspichiamo il più ampio possibile, tutte le forze politiche, il ministro, le organizzazioni economiche e sindacali, gli operatori del

settore. Una conferenza che vuole essere un momento di analisi e di riflessione, ma anche di proposta e di rilancio per questa importante voce della nostra economia, «la cui situazione attuale è per noi fonte di preoccupazione».

Una congiuntura economica, nazionale e internazionale, non certo favorevole e la veloce evoluzione della domanda turistica, hanno infatti penalizzato l'Italia, perché ci siamo trovati impreparati.

Il rifinanziamento, per i prossimi tre anni, di duemila miliardi della legge quadro sul turismo (che nel 1985 esaurisce il precedente finanziamento triennale di soli 300 miliardi); una ridefinizione del ruolo del ministero del Turismo; il passaggio del turismo fra le competenze della commis-

## SVP: prossimo incontro a Roma Craxi-Magnago

Annunciata conferenza-stampa del leader sudtirolese - Gli strascichi di Innsbruck

**BOLZANO** — «Conto di avere al più presto un incontro con il dottor Magnago»: così ha detto Craxi all'indomani dell'annuncio della conferenza stampa che Magnago — capo della Südtiroler Volkspartei — ha deciso di tenere a Roma per la metà di novembre.

Oggi gli ambienti vicini alla direzione della SVP, il partito che raccoglie l'opinione pubblica maggioritaria dei consensi dei sudtirolesi, fanno sapere che la conferenza stampa risponde ad un'esigenza di chiarezza di fronte all'opinione pubblica italiana e straniera, dopo che il «partito di raccolta dei sudtirolesi di lingua tedesca è stato per settimane sul banco degli accusati in seguito alla manifestazione del 9 settembre a Innsbruck».

La conferenza stampa di Magnago sarebbe, quindi, per la SVP una sorta di operazione cosmética. E con questa spie-

zione, in sostanza, la SVP intende mettere la sordina all'interpretazione secondo cui Magnago ha deciso di rompere gli indugi e di andare a Roma per esprimere la sua insoddisfazione per il mancato varo delle ultime norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia e per il mancato incontro con il presidente del Consiglio, promesso, ma mai fissato.

In sostanza — però — la decisione sarebbe anche un mezzo di pressione nei confronti della presidenza del Consiglio, e se Craxi vedrà Magnago verso la metà del mese — come si fa capire in ambienti vicini alla direzione SVP — la sua mossa risulterà decisamente vincente e la conferenza stampa potrà registrare il consuntivo dell'incontro unitamente ai chiarimenti sulle celebrazioni di Innsbruck e sul comportamento — che tanto fa discutere — del-

la SVP nella gestione dell'autonomia altoatesina.

La manifestazione di Innsbruck, malgrado le dichiarazioni ufficiali secondo cui sarebbe stata solo una grande celebrazione dell'aspirazione all'unità e all'indipendenza del Tirolo, ha scisso il segno in più di un ambiente.

Il vescovo di Bolzano e Bresanone, monsignor Gargitter, significativamente assente ad Innsbruck, non ha mancato di denunciare la «grottesca messinscena» nel contesto delle celebrazioni, ed ha richiamato la responsabilità della classe politica, «soprattutto quella che si ispira al Vangelo».

E l'assessore alla cultura, Josef Zelger, teorizzatore delle due società separate in Alto Adige, dice ora che anche gli italiani devono essere contenti, mentre il capitano del Tirolo del nord, Eduard Wallföer, che ad Innsbruck aveva dichiarato alla televisione che il confine del Brennero è ingiusto, si corregge rinunciando alle espressioni ultraniste.

Rimane ora da vedere se Craxi fisserà l'incontro prima che Magnago tenga la preannunciata conferenza stampa. Se non lo facesse — è facile prevederlo — la temperatura in Alto Adige si rianterebbe e Magnago dovrebbe fare la voce grossa al Congresso del partito del 24 novembre. E per non rischiare quella voce grossa sarebbe musica gradevole.

**Xaver Zauberer**

## Umbria, dove tanti cattolici votano Pci: ecco perché

Un documento del partito risponde alla questione sollevata dall'arcivescovo di Perugia

**Dal nostro corrispondente**

**PERUGIA** — L'arcivescovo di Perugia, al finire dell'estate, in un articolo si era chiesto perché in Umbria il Pci ha circa il 48% dei voti. Perché i cattolici di questa regione votano per i comunisti. Insomma monsignor Cesare Pagani si era posto ed aveva posto domande, sulla questione comunisti e cattolici in Umbria.

Dirigenti ed intellettuali del partito si sono allora messi al lavoro ed hanno scritto un documento, in risposta al vescovo, intitolato «Comunisti e cattolici, una ricerca nella complessità dell'Umbria moderna», e presentato ieri alla stampa in una conferenza presieduta da Claudio Carnieri segretario regionale, Giuseppe Basimelli e Mauro Agostini della segreteria regionale, e Alberto Stramaccioni, responsabile del dipartimento stampa e propaganda.

«Perché ci avete impiegati un mese e mezzo a scrivere que-

## Beni culturali e ambientali

La apertura della campagna di tesseramento al Partito e alla FGCI per il 1985, che inizia ufficialmente oggi 1° novembre, è stata «anticipata» da numerose organizzazioni che hanno ottenuto risultati positivi: tra le tante, vogliamo segnalare la sezione del Villaggio Busonera (la sezione di luglio era un passo, verso Occidente, che rischiava però di andare nella giusta direzione). Va letto, invece, un passo ancora insufficiente che scendeva dal Torino, giunta che si propone, su questi terreni, un'azione che mobiliti tutte le energie e tutte le risorse.

## Tesseramento

La apertura della campagna di tesseramento al Partito e alla FGCI per il 1985, che inizia ufficialmente oggi 1° novembre, è stata «anticipata» da numerose organizzazioni che hanno ottenuto risultati positivi: tra le tante, vogliamo segnalare la sezione del Villaggio Busonera (la sezione di luglio era un passo, verso Occidente, che rischiava però di andare nella giusta direzione). Va letto, invece, un passo ancora insufficiente che scendeva dal Torino, giunta che si propone, su questi terreni, un'azione che mobiliti tutte le energie e tutte le risorse.

## Manifestazioni

DOMANI: G. Chiaromonte, Teramo; A. Varese, Biella. SABATO: G. Chiaromonte, Teramo; P. Fassino, Lecco; G. Napolitano, Cosenza; A. Tortorella, Carpi (CO); G. Cazzoli, Cinescità; G. Giadresco, Gerlingen e Hildelfingen; A. Taib, Riva Trigoso (GA); G. DOMENICA: G. Napolitano, Cosenza; A. Tortorella, Lodi (MI); G. Giadresco, Sucearda; G. Volpe, Basilica. LUNEDÌ: G. Chiaromonte, Padova; L. Colajanni, Figgine Val d'Arno (FI); F. Mussi, Roma - Trastevere; R. Bonazzi, Cosenza; A. Amantoni, Imola; V. Magno, Trieste; A. Sarti, Bologna (MU); A. Varese, Padova e Venezia.

## Beni culturali e ambientali

La apertura della campagna di tesseramento al Partito e alla FGCI per il 1985, che inizia ufficialmente oggi 1° novembre, è stata «anticipata» da numerose organizzazioni che hanno ottenuto risultati positivi: tra le tante, vogliamo segnalare la sezione del Villaggio Busonera (la sezione di luglio era un passo, verso Occidente, che rischiava però di andare nella giusta direzione). Va letto, invece, un passo ancora insufficiente che scendeva dal Torino, giunta che si propone, su questi terreni, un'azione che mobiliti tutte le energie e tutte le risorse.



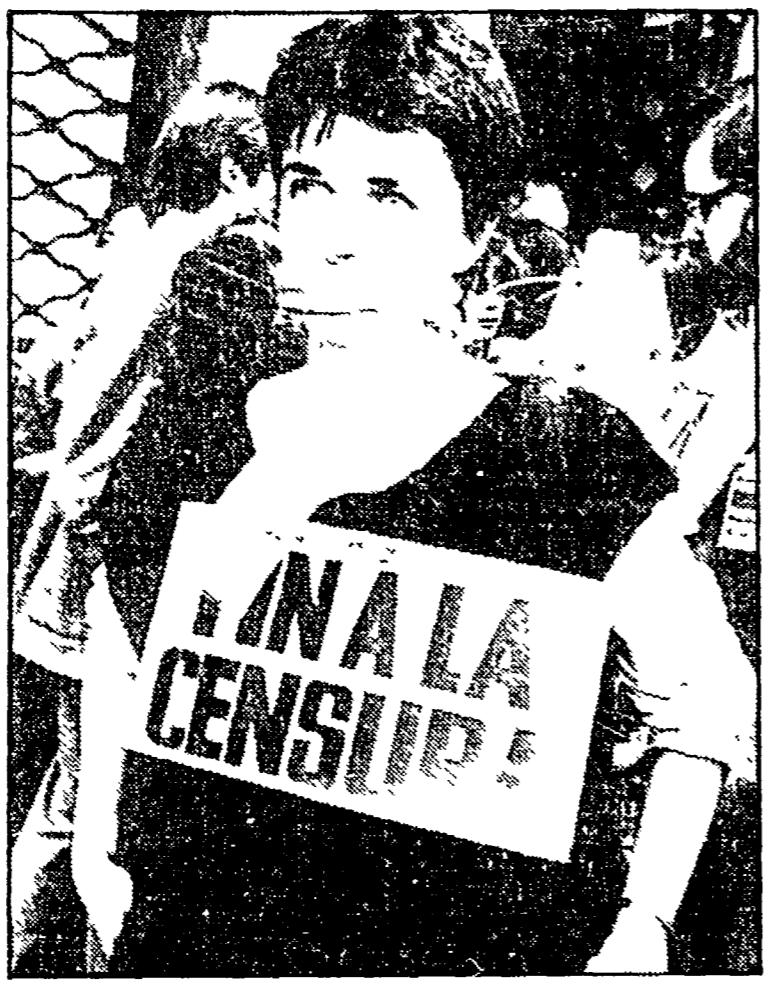
**CILE** Nonostante rotte, censura e coprifuoco una mobilitazione straordinaria

# Lo sciopero è pienamente riuscito Saliti a 9 gli uccisi dalla polizia

Tra i morti anche un bambino di otto anni fulminato da un cavo dell'alta tensione - Brutalmente caricati i giornalisti che protestavano per il «black-out» - Segue: «Un risultato straordinario, anche se non tutti i partiti ci hanno appoggiato»

SANTIAGO DEL CILE — Sono saliti a nove i morti certi dello sciopero di martedì 30, il primo sciopero generale dopo undici anni di dittatura. Nove i morti — tra loro un bambino —, centinaia i feriti, centinaia gli arrestati, la capitale trasformata in un unico campo di battaglia dal centro alla periferia: questo il primo bilancio della giornata, un bilancio di successo, sia pur pagato a caro prezzo. Nonostante la censura assoluta imposta dal regime — i giornalisti hanno inscenato una manifestazione di protesta finita con cariche, feriti e arrestati, per protestare contro la proibizione di dare notizie — fatti e particolari della giornata sono trapelati.

«Un risultato straordinario, così ha definito la risposta data dal popolo allo sciopero un portavoce del Comando nazionale dei lavoratori, mentre per il governo militare si è trattato di «un disastro». Il paese ha vissuto quarantotto ore di tensione spaventosa, ovunque ci sono stati scontri, cariche brutali, rotte di messa. In tutta la regione metropolitana e nella provincia di San Antonio c'è stato il coprifuoco per tutta la notte di ieri. Pattuglie dell'esercito armate fino ai denti erano



## Il Cile migliore è sceso in piazza

alla sinistra, si è limitata ad un blando appoggio, quasi una benedizione ai morti più che certi di ogni protesta. I leaders di Alleanza democratica replicano sempre che quel che non intendono seguire è una strada di violenza. C'è da chiedersi se non ci sarebbe meno violenza di fronte ad una mobilitazione compatta di tutti gli schieramenti, tale da spaventare almeno un po' chi, nella giunta militare, decide la più spietata repressione. La verità è che in Alleanza democratica prevale la suggestione del dialogo con una parte almeno, la più moderata, del regime, in modo da giungere ad un passaggio indolore.

correrlo sono stati fulminati da un cavo di alta tensione. Il bambino si chiamava Hugo Rodriguez Mena, è finito sul cavo mentre passeggiava con la sua bicicletta, ci sono alcuni nomi anche degli altri morti. Tra loro molti giovani: Fernando Montecinos Verdejo, 23 anni, Cristian Lara Valdes, 20 anni, Bernardo Ramon Jara Lopez, 34 anni, è morto invece colpito da civili armati che procedevano su automobili senza targa. Ad Arica, porto dell'estremo nord, Luis Contreras Oviedo, 19 anni, è stato ucciso da una pallottola che lo ha preso in piena fronte, mentre guidava un corteo di protesta.

Se mancano informazioni precise, vista la censura, si può dunque dire che ovunque proteste ci sono state, che sono rimaste chiuse tutte le scuole e gli uffici, ma anche molte fabbriche, che i trasporti pubblici sono stati bloccati. Martedì sera, appena nella capitale è scattata la repressione, da tutti i quartieri sono partiti i tradizionali suoni delle casseroles, mescolati a spari e sventagliate di mitra sparate dai carabinieri verso le finestre e le porte delle case. Scontri per tutta la notte si sono svolti nelle popolazioni

risponde — è oggettivamente indebolito, sa che una parte del regime vuole eliminarlo e, dunque, quando fa queste dichiarazioni, le fa perché è isolato. Altri invece assicurano che l'appoggio delle forze armate al generale è più monolitico che mai. Un gioco delle parti? Probabilmente non solo, perché alcuni generali, fino a ieri in perfetto accordo con il loro comandante in capo, si sono separati chiedendo, non sia il caso di sacrificare per mantenere il potere e sbarrare la strada alla democrazia autentica. Non è certo questo quello che il paese chiede, non è questo che il Cile si merita. Le immagini televisive degli scontri durante lo sciopero di martedì erano nella loro migliore di qualsiasi discorso: giovani, quasi bambini e bambine, armati solo di sassi, non arretravano di fronte a blindate, a tiranti, a cariche sanguinose. E i giornalisti con il bavaglio sulla bocca, i carrelli che si muovevano con cautela, ma tranquilli verso i carabinieri. Li hanno caricati, pestati, Marcela Otero, della rivista «Hoy», è finita in ospedale. Un mese fa ci aveva fatto da guida per i quartieri poveri di Santiago, mostrando miserie e repressione. La loro battaglia coraggiosa merita dei dirigenti all'altezza della prova, perché non rischii di sembrare inutile.

Maria Giovanna Maglie

**ETIOPIA**

# Arrivano i primi aiuti per combattere la fame



ROMA — Il dramma dell' Etiopia, dove sei milioni di persone rischiano di morire per fame, continua a scuotere l'opinione pubblica internazionale. E finalmente qualcosa comincia a muoversi. Sono diversi infatti i Paesi che hanno già deciso di mandare aiuti, altri, invece, hanno promesso che lo faranno al più presto. Per soccorrere i sei milioni di etiopici che già stanno rischiando ogni giorno di morire per fame anche l'URSS ha deciso di inviare aerei da trasporto e camion al governo di Adis Abeba. Mosca ha inoltre annunciato che i sovietici stanno accumulando scorte alimentari che quanto prima saranno inviate in Etiopia. Negli Stati Uniti, intanto, molto attive sono le organizzazioni umanitarie che hanno lanciato una vasta raccolta di aiuti. Mentre l'agenzia federale americana per l'aiuto allo sviluppo si è recentemente impegnata a stanziare 90 miliardi di lire. Il 13 novembre a Bruxelles è in programma una riunione di coordinamento di tutti i Paesi occidentali per meglio definire i prossimi programmi di aiuti contro la fame.

«Esigeremo, una volta per tutte, l'unità dell'opposizione per ripristinare la democrazia e chiederemo un appoggio più deciso da parte del partito di Alleanza democratica». Così Rodolfo Seguel, leader del partito socialista, ha fatto una chiara dichiarazione di una novità, ha stigmatizzato la «lealtà adesione», come lui stesso l'ha chiamata, della coalizione moderata della quale fa parte anche il suo partito, annunciando che nei prossimi giorni chiederà direttamente un appoggio più deciso ai partiti di sinistra. «Tutti sono impegnati nella stessa causa, la caduta di Pinochet». E José Santuantes, segretario generale del Movimento democratico popolare, cui fanno capo partito comunista e una parte del partito socialista, ha detto: «I partiti che mai, costruiti con l'opposizione, un'istanza unitaria di mobilitazione sociale». Nelle due dichiarazioni fatte da due dirigenti diversi per formazione e convinzioni, torna il tema centrale della travagliata vicenda cilena, l'assenza di forme e strutture una unità dell'opposizione. Un'unità che ancora non c'è e la cui mancanza ha riflessi pesantissimi, anche quando una protesta come quella di martedì ottiene risultati addirittura eccezionali, vista la situazione. Ancora una volta, infatti, lo sciopero è stato generale e unitario sulla carta, ancora una volta la parte moderata dell'opposizione non ha ritenuto di scendere in piazza insieme

**POLONIA**

Continua l'inchiesta sull'assassinio, voci su misure contro alti dirigenti del partito

# Sabato i funerali di Jerzy Popieluszko

Walesa moltiplica gli inviti alla moderazione e al dialogo - Mons. Glemp celebrerà la messa funebre - Espulsi dal POUP i tre poliziotti responsabili del rapimento e dell'uccisione - L'estremo saluto del Papa - Dura condanna dagli USA

VARSAVIA — Tutta la Polonia attende i funerali di Jerzy Popieluszko, fissati per sabato prossimo a Varsavia. Ma si guarda anche al proseguimento dell'inchiesta sul suo assassinio che potrebbe presto portare, secondo voci sempre più insistenti a Varsavia, a duri provvedimenti contro alcuni alti esponenti del partito e dello Stato. Sarà il primate di Polonia, Josef Glemp (il quale ha annullato per i recenti tragici eventi il suo viaggio a Roma previsto per il 3 novembre) a celebrare la messa funebre nella chiesa di San Stanislao Kostka, la stessa chiesa in cui «padre Jerzy» celebrava le sue «messe» per la patria: dopo l'instaurazione (nel dicembre 1981) dello stato d'assedio in

Polonia. Un assassinio, ha detto Glemp, è un crimine. La notizia del ritrovamento del cadavere nelle acque della Vistola, che «ha gettato la Polonia nel più profondo dolore», il primate ha aggiunto che il sacerdote è stato ucciso con crudeltà e premeditazione e ha fatto appello al cielo «a non lasciare che il male ci sconfigga, ma ad essere voi a sconfiggerlo il male con il bene». Il tono usato dalle autorità ecclesiastiche rimane ispirato alla più grande moderazione, con inviti alla calma e a contenere le emozioni dei fedeli. Ancora ieri l'ex leader di Solidarnosc, Lech Walesa, ha ripetuto i suoi appelli di «non fare violenza». «Ci incontreremo tutti ai funerali — ha detto Walesa — e spero che siano presenti tutti coloro che sono

decisi al dialogo». La sera precedente aveva già dichiarato: «L'ora del lutto sia quella del dialogo, della costruzione dell'intesa nazionale. Che la tomba dove verrà sepolto Popieluszko, diventi il luogo dove saranno sepolte le accuse reciproche e presso il quale cominceremo il nostro dialogo onesto e sereno». «I nostri compagni di organizzazione del funerale del composto di dieci persone che sarà diretto dal vescovo ausiliare di Varsavia Wladyslaw Mizialek. La stampa, la radio e la televisione polacca dedicano intanto ampio spazio in prima pagina al ritrovamento del cadavere e ai tragici eventi di questi giorni. «Trybuna Ludu», organo del POUP, in un suo commento ha ripreso ieri le tesi già espresse dal recente plenum del comitato centrale affermando che «la Polonia socialista può essere solo la Polonia dell'ordine e della legalità e che «queste azioni incompatibili con la legge sono contro il rinnovamento socialista, contro il partito, lo Stato e la società polacca». In questo caso, contro le relazioni tra lo Stato e la Chiesa. La radio polacca, nel corso del giornale radio della sera, ha anche diffuso il testo integrale del messaggio rivolto da monsignor Glemp ai genitori del giovane sacerdote in cui si afferma tra l'altro che «per il mondo padre Popieluszko resterà il simbolo dell'amore e della devozione al servizio dell'uomo che crede nella nazione».

**Brevi**

**A Pertini il «Società Europeenne de Culture»**  
ROMA — È stato assegnato al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, per il suo impegno politico e morale e per il contributo alla promozione della solidarietà umana, il premio 1984 della «Società Europeenne de Culture». Oltre al diploma e alla medaglia tradizionale del premio, sarà donata a Pertini anche un'opera dello scultore Giacomo Manzù.

**Sudafrica: 3 i ragazzi neri uccisi dalla polizia**  
JOHANNESBURG — Sono tre i ragazzi neri uccisi l'altro ieri dalla polizia durante gli incidenti scoppiati in alcune città presso le coste orientali del Paese. Ieri nella capitale la polizia ha cancellato almeno sei volte gruppi di giovani neri che dimostravano contro l'uccisione dei tre ragazzi.

**Sciopero generale nelle miniere del Belgio**  
BRUXELLES — I minatori del Lussemburgo hanno bloccato ieri le ultime cave ancora in attività in Belgio. Lo sciopero era stato proclamato dal sindacato dei minatori come manifestazione di avvertimento in vista delle decisioni attese per le prossime settimane sul piano di ristrutturazione delle cinque miniere.

**In Bolivia l'esercito contro l'amnistia**  
LA PAZ — Il Tribunale permanente di giustizia boliviano si è rifiutato di rinviare in libertà sette presunti guerriglieri amnistiati giovedì scorso dal presidente boliviano Hernan Siles Zuzo. Le sette persone erano state condannate perché trovate in possesso di impieghi di armi militari. Nei giorni scorsi, comunque, l'esercito aveva invece liberato undici estremisti di destra.

**URSS: sollevati dall'incarico sei viceministri**  
MOSCA — L'equivalente sovietico della «Gazzetta Ufficiale» ha annunciato ieri che sei viceministri di quattro diversi dicasteri dell'URSS sono stati sollevati dai loro incarichi. Si ignorano, per ora, i motivi che hanno provocato i sei licenziamenti.

**Scontri tra esercito e ribelli filippini**  
ZAMBOANGA — Un centinaio di ribelli hanno dato l'assalto ad una base dell'esercito filippino a Zamboanga. Durante gli scontri sarebbero stati uccisi sette soldati e tre civili.

**NICARAGUA**

**Il governo protesta con gli USA per le bombe**  
MANAGUA — Il governo di Managua ha consegnato una nota di protesta agli Stati Uniti dopo l'uccisione di sei bambini nicaraguensi avvenuta per un bombardamento dei «contras» nel Nord del Paese. «Quest'ultimo atto di barbarie — si legge nella nota firmata dal ministro degli Esteri, padre Miguel D'Escoto — aggiunge nuove vittime innocenti alle migliaia di nicaraguensi che sono stati assassinati in conseguenza della politica ufficiale di terrorismo di Stato messa in atto dal governo degli Stati Uniti». Dopo aver ricordato il manuale della CIA con istruzioni per attentati terroristici contro i sindacati, D'Escoto chiede agli USA di far cessare la guerra di aggressione contro il popolo nicaraguense.

**FRANCIA**

Il CC ha approvato con sei astensioni il «progetto di risoluzione»

# Dissensi nel PCF sul documento congressuale

Tra quelli che non hanno votato le scelte del gruppo dirigente c'è anche Pierre Juquin dell'ufficio politico - Resta al centro del dibattito la nuova strategia del partito dopo la crisi dell'unione delle sinistre

un voto finale di approvazione. Sono state registrate 6 astensioni, quelle del membro dell'ufficio politico Pierre Juquin, dell'ex ministro Marcel Rigout, di Elie Damette, responsabile del lavoro regionale, Ivan Tricart, primo segretario dell'Essonne, Ellen Constans, primo segretario della Haute-Vienne e Marc Zamichel, collaboratore di Juquin e membro del consiglio provinciale della Meurthe-et-Moselle. Sei astensioni su 146 membri del Comitato Centrale costituiscono una modesta percentuale: è tuttavia il ruolo di ciascuno degli astenuti il numero elevato degli emendamenti, di una lunga discussione e di

tica a un testo che riprende in gran parte il rapporto presentato dal segretario generale Georges Marchais alla precedente sessione di settembre, permettono agli osservatori francesi di parlare, per la prima volta, dell'esistenza di una «crepa», della «nascita di una opposizione interna nel parlamento comunista» o comunque di una manifestazione di dissenso su un documento di indiscutibile importanza essendo quello che, una volta approvato dal congresso, deve orientare la politica del partito per almeno tre anni. In altre parole c'è stata una critica e opposizione proprio sulla nuova linea strategica che scaturisce dalla condanna delle passate strate-

gie di unione della sinistra: ed è la prima volta dal 1970, nota un quotidiano parigino, cioè dal «caso Garaudy», che un membro dell'ufficio politico non approva le scelte del gruppo dirigente di cui fa parte. Non c'è dubbio che molti commentatori si sono gettati su queste notizie uscite dall'ultima riunione del Comitato Centrale per drammatizzare una situazione interna certamente insolita rispetto alla tradizione del PCF, al modo che gli è proprio di vivere politicamente, ma non sorprendente né drammatica. L'insuccesso registrato dal PCF alle elezioni europee di giugno, per esempio, aveva già suscitato un vivo



Georges Marchais

**USA-ISRAELE**

# Reagan criticato dal suo ambasciatore

TEL AVIV — Parlando ad un simposio dell'Università di Tel Aviv per il sesto anniversario degli accordi di Camp David, l'ambasciatore americano in Israele, Samuel Lewis, ha ieri apertamente criticato il cosiddetto «piano Reagan», suscitando lo stupore degli stessi esponenti israeliani presenti. Come è noto il governo di Tel Aviv ha più volte, e fin dall'inizio, respinto il piano Reagan, considerandolo troppo favorevole alle tesi arabe. Chiarendo di esprimere solo «mie personali riflessioni», Lewis ha detto: «Il tempo scelto (per la iniziativa di Reagan, ndr) è stato, a mio giudizio, errato, le tattiche usate per presentarla ancora più errate e i suoi risultati fi-

**USA-ISRAELE**

nora insistenti. Lewis si è dimenticato di chiarire che se i risultati del piano Reagan sono «inesistenti» questo è dovuto certo anche alle sue lacune ed omissioni, ma è dovuto soprattutto al boicottaggio del governo di Tel Aviv. Da parte araba, al contrario, il piano Reagan — che per la prima volta, in un documento americano, prevede la creazione di una entità palestinese, sia pure legata alla Giordania — era stato considerato come un segno incoraggiante. Lewis ha comunque aggiunto che il piano Reagan è stato uno sforzo sincero di riattivare un processo, di rilanciare gli accordi di Camp David con alcuni miglioramenti.

# La Fiom rilancia la proposta dei pensionamenti a 50 anni

Dovrebbe valere per i lavoratori in cassa integrazione da almeno 3 anni - Elaborati diversi strumenti per consentire un alleggerimento di un «esplosivo» problema sociale - Un'operazione che dovrebbe coinvolgere anche le imprese

ROMA — Fiat: in quattro anni ha perso qualcosa come 45 mila posti di lavoro. E oggi il gruppo ha ventimila in cassa integrazione, ma non sembra ancora «sazio». Ai sindacati ha già comunicato che altri otto-dieci mila tra tre e sei dovranno andarsene. Così Torino scoppia. E lo stesso avviene a Napoli, dove il più alto tasso di disoccupazione del paese si sposa con quarantamila e passa operai sospesi dalle fabbriche.

movimento dei lavoratori non rinuncia a battersi per allargare le basi produttive; c'è però un'emergenza, quei centottantamila lavoratori che da anni e anni sono lontani dalla fabbrica. E una situazione d'emergenza non può essere affrontata che con strumenti straordinari. «Ecco da cosa nasce la nostra proposta — stavolta a parlare è Angelo Airolidi, anche lui segretario della Fiom — una proposta aperta, che vogliamo discutere con le altre organizzazioni sindacali, disponibili anche a modificarla. Una cosa è certa però: di fronte a un problema così devastante il sindacato non può restare fermo. I livelli di cassa integrazione hanno superato i limiti di tolleranza sociale, e come se non bastasse ora a creare nuovi problemi sono arrivate anche le sentenze della Pretura di Torino, che «ordinando» il reintegro di un gruppo di cassintegrati

ha messo praticamente in forse l'accordo firmato appena un anno fa. «E se saltano gli accordi — è ancora Airolidi — le aziende marceranno dritte per la loro strada, quella che porta ai licenziamenti di massa». La Magneti-Marelli è solo un avvisaglia. E allora che fare? Per l'immediato si potrebbe pensare a un pre-pensionamento anticipato a 50 anni per quei lavoratori che sono in cassa integrazione da almeno tre anni. Poi il sindacato propone l'iscrizione di tutti i sospesi in una lista di disponibilità per lavori sociali-mentali (questi «ipotesi» prevede anche quando arriva la «chiamata» sia sospesa temporaneamente l'erogazione della cassa integrazione); sostiene anche la possibilità di un premio alla mobilità e la Fiom dice anche che si può pensare in alcune aree particolarmente colpite dalla crisi, ad «attivare

le assunzioni nella pubblica amministrazione». Il sindacato però guarda anche al di là del contingente. Così la Fiom vuole aprire una nuova stagione contrattuale perché, sempre nella zona «difficile», le aziende che sono già in «stato di crisi» presentino progetti per superare la cassa integrazione a zero ore. Con queste intese si potrebbero sperimentare strumenti nuovi: le liste di disponibilità (dove sarebbero iscritti i lavoratori vicini ai 50 anni che avrebbero un trattamento particolare con contributi INPS e aziendali fino ad arrivare alla pensione, particolari forme di riduzione d'orario (per esempio la riduzione dell'orario conquistata nella fabbrica potrebbe essere «prestata» da tutti i lavoratori ad un solo re-), incentivi alla formazione con la contemporanea sostituzione di chi frequenta i corsi

con altri lavoratori. Il tutto — assieme ai mezzi tradizionali del sindacato, come i contratti di solidarietà, la riduzione e così via — servono per «impegnare» l'azienda a non ricorrere più alla cassa integrazione. «È ovvio però che tutto ciò presuppone — ha aggiunto Sergio Puppo — la responsabilità dell'azienda, ma soprattutto l'impegno del governo. La Fiom non chiede la luna, si fa carico anche dei conti economici, non a caso inverte i lavoratori vicini ai 50 anni che avrebbero un trattamento particolare con contributi INPS e aziendali fino ad arrivare alla pensione, particolari forme di riduzione d'orario (per esempio la riduzione dell'orario conquistata nella fabbrica potrebbe essere «prestata» da tutti i lavoratori ad un solo re-), incentivi alla formazione con la contemporanea sostituzione di chi frequenta i corsi

Stefano Bocconetti

# Gruppo Zanussi in sciopero chiede certezze

Le responsabilità dell'esecutivo per le lentezze con cui procede il cambio di proprietà

Il nostro servizio

PORDENONE — Da mesi la stampa riferisce con cadenza quasi giornaliera degli alteri risultati con i quali procede la trattativa tra la famiglia Zanussi (coadiuvata da Fiat e Mediobanca) e la multinazionale Electrolux per la cessione alla casa svedese del più grande produttore europeo di elettrodomestici. Tuttavia la trattativa non è ancora giunta in porto e il grande gruppo industriale pordenonese accusa pesantemente il gruppo di direzione causato da questa situazione di stallo. CGIL, CISL, UIL hanno ieri dato vita a una giornata di lotta che ha coinvolto tutto il gruppo. Sono state denunciate le responsabilità del governo per i ritardi nell'avviare concretamente l'operazione finanziaria del gruppo. Il sindacato ha voluto riproporre l'assoluta necessità di concludere presto la partita del nuovo asset proprietario del gruppo e del suo rilancio. L'espressione più significativa della mobilitazione dei lavoratori è stata la manifestazione di piazza di Pordenone dove una affollata assemblea ha seguito attentamente la discussione nella quale è intervenuto Giacomo Miltello a nome della segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria. Miltello ha ricordato che attualmente permangono due ostacoli alla conclusione dell'accordo Zanussi Electrolux: le riserve di due istituti di credito nei confronti del gruppo, tra questi il Monte dei Paschi, e il fatto che il ministro del Tesoro non ha ancora decretato la sanzione amministrativa per gli illeciti valutari commessi nel periodo Maza. Quest'ultima riserva è stata sciolta ieri a tarda sera. Il ministro del Tesoro ha, infatti, deciso di infliggere alla Zanussi una multa di 200 milioni. L'esponente sindacale ha affermato che dietro a tali fatti sono ravvisabili manovre volte a far precipitare la già difficile situazione della Zanussi.

Il nostro servizio

PORDENONE — Da mesi la stampa riferisce con cadenza quasi giornaliera degli alteri risultati con i quali procede la trattativa tra la famiglia Zanussi (coadiuvata da Fiat e Mediobanca) e la multinazionale Electrolux per la cessione alla casa svedese del più grande produttore europeo di elettrodomestici. Tuttavia la trattativa non è ancora giunta in porto e il grande gruppo industriale pordenonese accusa pesantemente il gruppo di direzione causato da questa situazione di stallo. CGIL, CISL, UIL hanno ieri dato vita a una giornata di lotta che ha coinvolto tutto il gruppo. Sono state denunciate le responsabilità del governo per i ritardi nell'avviare concretamente l'operazione finanziaria del gruppo. Il sindacato ha voluto riproporre l'assoluta necessità di concludere presto la partita del nuovo asset proprietario del gruppo e del suo rilancio. L'espressione più significativa della mobilitazione dei lavoratori è stata la manifestazione di piazza di Pordenone dove una affollata assemblea ha seguito attentamente la discussione nella quale è intervenuto Giacomo Miltello a nome della segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria. Miltello ha ricordato che attualmente permangono due ostacoli alla conclusione dell'accordo Zanussi Electrolux: le riserve di due istituti di credito nei confronti del gruppo, tra questi il Monte dei Paschi, e il fatto che il ministro del Tesoro non ha ancora decretato la sanzione amministrativa per gli illeciti valutari commessi nel periodo Maza. Quest'ultima riserva è stata sciolta ieri a tarda sera. Il ministro del Tesoro ha, infatti, deciso di infliggere alla Zanussi una multa di 200 milioni. L'esponente sindacale ha affermato che dietro a tali fatti sono ravvisabili manovre volte a far precipitare la già difficile situazione della Zanussi.

I. S.

# Operai in lotta per la chimica del Piemonte

Manifestazione a Pallanza di tutte le aziende Montedison - La vertenza con il governo

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — Ieri mattina a Verbania si è svolta una manifestazione dei lavoratori della Montedison di Pallanza, alla quale hanno preso parte le delegazioni dei Consigli di fabbrica delle aziende Montedison piemontesi e gruppi di cassintegrati di Ivrea, Vercelli e Novara. Circa 1.500 lavoratori sono sfilati dai cancelli dello stabilimento fino a Intra, dove sul piazzale dell'Imbarcadere ha parlato il segretario regionale della CGIL Fausto Bertinotti. È un nuovo capitolo di una lotta, aperta da 18 mesi, per difendere le produzioni e il futuro della chimica e delle fibre piemontesi. Insieme ai 1.600 lavoratori di Pallanza si giocano i destini per almeno altri 1.500 operai, tecnici e impiegati della Chetiv di Vercelli, del Montedison di Novara, della Montedison di Ivrea e della Montedison di Villadossola. «Siamo arrivati alla stretta finale — ha detto Bertinotti —. Dopo quasi 2 anni di lotta, i motivi che ci hanno sostenuti in questa vertenza sono oggi più chiari e più forti. Il punto è uno solo, ineludibile, deve riprendere la produzione a Pallanza. Questa è l'unica soluzione tecnicamente e politicamente razionale, possibile e indispensabile. Serve solo la volontà politica. Tocca al governo decidere». Il sindacato nazionale, sia di categoria che confederale, unitariamente, punta molto su questa vertenza. Lo testimonia la richiesta ufficiale inoltrata al ministro Altissimo per un incontro urgente. Bisogna respingere la grossolana falsità, sostenuta anche da esponenti del governo in sintonia con la Montedison: cioè, che per il nylon non ci sarebbe più nulla da fare a Pallanza, visto che il mercato non esisterebbe più.

Manifestazione a Pallanza di tutte le aziende Montedison - La vertenza con il governo

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — Ieri mattina a Verbania si è svolta una manifestazione dei lavoratori della Montedison di Pallanza, alla quale hanno preso parte le delegazioni dei Consigli di fabbrica delle aziende Montedison piemontesi e gruppi di cassintegrati di Ivrea, Vercelli e Novara. Circa 1.500 lavoratori sono sfilati dai cancelli dello stabilimento fino a Intra, dove sul piazzale dell'Imbarcadere ha parlato il segretario regionale della CGIL Fausto Bertinotti. È un nuovo capitolo di una lotta, aperta da 18 mesi, per difendere le produzioni e il futuro della chimica e delle fibre piemontesi. Insieme ai 1.600 lavoratori di Pallanza si giocano i destini per almeno altri 1.500 operai, tecnici e impiegati della Chetiv di Vercelli, del Montedison di Novara, della Montedison di Ivrea e della Montedison di Villadossola. «Siamo arrivati alla stretta finale — ha detto Bertinotti —. Dopo quasi 2 anni di lotta, i motivi che ci hanno sostenuti in questa vertenza sono oggi più chiari e più forti. Il punto è uno solo, ineludibile, deve riprendere la produzione a Pallanza. Questa è l'unica soluzione tecnicamente e politicamente razionale, possibile e indispensabile. Serve solo la volontà politica. Tocca al governo decidere». Il sindacato nazionale, sia di categoria che confederale, unitariamente, punta molto su questa vertenza. Lo testimonia la richiesta ufficiale inoltrata al ministro Altissimo per un incontro urgente. Bisogna respingere la grossolana falsità, sostenuta anche da esponenti del governo in sintonia con la Montedison: cioè, che per il nylon non ci sarebbe più nulla da fare a Pallanza, visto che il mercato non esisterebbe più.

Marco Travaglini

Nostro servizio

TORINO — Dopo oltre un anno di stasi, il «consiglio» dei delegati FIAT di Mirafiori si è riunito ieri pomeriggio nella sede FLM di via Porpora ed ha approvato all'unanimità un documento che segnala pur tra contraddizioni e persistenti divisioni, la ripresa dell'attività sindacale a livello unitario nel più grande complesso industriale del paese. Vediamolo in sintesi. Dal prossimo novembre la FIAT Mirafiori sarà tenuto in una capillare consultazione tra i lavoratori con assemblee di reparto e di officine su due temi fondamentali: la contrattazione in fabbrica e la democrazia nei luoghi di lavoro. Le relazioni, così come è accaduto ieri, saranno diverse per ogni organizzazione. Entro la metà di dicembre una commissione unitaria elaborerà un programma per avviare la rielezione del nuovo consiglio di fabbrica.

# Il «consiglio» ha deciso una grande consultazione nei reparti di Mirafiori

di rivendicazione strettamente sindacale, e di occupazione. Sul primo l'intesa è piena, mentre sul secondo — che ruota attorno alla proposta del segretario regionale della CGIL, Fausto Bertinotti — vi è una netta divergenza fra i tre sindacati e all'interno di ciascuno. Bertinotti ha affacciato l'ipotesi di «preparenza» quei lavoratori della FIAT che abbiano raggiunto i 50 anni. La proposta si giustifica per lo stato di degrado e di emergenza che attraversa Torino ed il Piemonte. La FIM-CISL di Torino, sulla scia degli orientamenti

nico sulla vicenda dei cassintegrati FIAT, definendo la sentenza di reintegro del pretore — un ulteriore segno della eccezionale gravità, precarietà e complessità della situazione occupazionale di Torino. La responsabilità principale — affermano i comunisti — risiede nella logica con cui la FIAT ha portato avanti il processo di ristrutturazione; e «il governo si è in tutti questi anni mostrato sordo ad ogni intervento che aprisse diverse prospettive. In questa situazione, «decisioni che pure sono favorevoli ai singoli lavoratori e in quanto tali positive, possono accrescere l'incertezza occupazionale e rischiare di acuire le tensioni sociali. Perciò «governo e Parlamento devono predisporre in tempi brevi strumenti eccezionali per i 12 mila cassintegrati». Le proposte di Bertinotti, insieme ad altri interventi, può essere la strada per dare una risposta positiva.

Michele Ruggiero

# L'OPEC vuol portare il petrolio a 29 dollari-barile entro l'anno

Nigeria ed Irak esclusi dai tagli alla produzione - Rialzo graduale dei prezzi Disavanzo commerciale di 96 miliardi di dollari in nove mesi per gli Stati Uniti

GINEVRA — I paesi esportatori di petrolio riuniti nell'OPEC hanno concluso una conferenza di tre giorni con l'intesa di verificare nel mercato. La produzione viene ridotta da 17,5 a 16 milioni di barili-giorno ma con l'attesa che vi sia un effetto-riduzione sul mercato doppio: poiché la domanda aumenterà, hanno detto gli esperti OPEC, ad una riduzione produttiva di 1,5 milioni di barili-giorno si agglierà la pressione di una richiesta aggiuntiva di altri 1,5 milioni di barili.

Il nostro servizio

GINEVRA — I paesi esportatori di petrolio riuniti nell'OPEC hanno concluso una conferenza di tre giorni con l'intesa di verificare nel mercato. La produzione viene ridotta da 17,5 a 16 milioni di barili-giorno ma con l'attesa che vi sia un effetto-riduzione sul mercato doppio: poiché la domanda aumenterà, hanno detto gli esperti OPEC, ad una riduzione produttiva di 1,5 milioni di barili-giorno si agglierà la pressione di una richiesta aggiuntiva di altri 1,5 milioni di barili. Gli esperti non condividono queste aspettative. La Nigeria ha quindi ottenuto di mantenere l'attuale quota di produzione e non si è impegnata a riportare il prezzo al livello precedente il 18 ottobre, quando ridusse di due dollari

il barile, se non in presenza di un effettivo aumento della domanda. Altro paese esentato da riduzioni di quote è l'Irak che produce a bassi livelli causa la guerra. Il maggior onere della riduzione viene assunto, formalmente, dall'Arabia Saudita (647 mila barili-giorno in meno) ed Emirati Arabi Uniti (150 mila barili-giorno). Algeria, Libia, Venezuela e Gabon hanno accettato piccole riduzioni delle vendite con riserva di approvazione dei rispettivi governi. L'Egitto, pur non facendo parte dell'OPEC, farebbe una riduzione simbolica.

Non è ancora chiaro come reagiranno i paesi importatori che hanno ridotto il prezzo di 1,30-1,40 dollari, probabilmente, come i nigeriani, aspet-

# Mille miliardi in più per le pensioni

È la richiesta unanime della speciale commissione di Montecitorio, su proposta del PCI, PdUP e Sinistra indipendente - Lama, Carniti e Benvenuto a De Michelis: il nostro dissenso - Martedì incontro decisivo?

ROMA — Mille miliardi in più, nella finanziaria '85, per rivoltare le vecchie pensioni del settore privato: è la richiesta — presentata da PCI, PdUP e Sinistra indipendente, votata all'unanimità — approvata ieri nella speciale commissione di Montecitorio che discute i progetti di riforma previdenziale. La commissione ha anche approvato una raccomandazione per elevare da 3.000 a 7.500 miliardi lo stanziamento triennale per la rivoltazione delle pensioni più sfavorite. Il presidente della commissione, il dc Cristoforo, ha già inoltrato al presi-

dente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e del Lavoro queste richieste. Martedì prossimo, intanto, è previsto un ultimo incontro sulla riforma tra governo e sindacati. Il testo della lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a De Michelis: forti critiche e preannunciano di lotte.

Così la richiesta dei sindacati pensionati, inoltrata tre giorni fa anche ai gruppi parlamentari, ha sortito un primo effetto; ma contemporaneamente anche nella lettera dei segretari generali al ministro del Lavoro emerge la sordità di quest'ultimo alle richieste dei sindacati. Lama, Carniti e Benvenuto sottoli-

neano come elementi «irrinunciabili» la separazione tra assistenza e previdenza, regole uguali per tutti ed equilibrio finanziario del sistema.

Nel merito dei punti più controversi: per l'unificazione della normativa, non condividono l'elaborazione di tre fasce di pensione; per il calcolo della pensione, ribadiscono la scelta dei 5 milioni di lavoratori; per l'età pensionabile richiedono ulteriori chiarimenti sulle nuove proposte del ministero; infine sollecitano passi avanti per la rivoltazione, dato che — ricordano — tra i sindacati e il sottosegretario Boggio erano

# Nuovi contratti per 500 miliardi fra Lega ed URSS

Prandini spiega le ragioni del successo della missione delle imprese cooperative

ROMA — La missione economica della Lega cooperativa e Mosca ha riportato un quadro ottimistico delle possibilità di interscambio, a differenza da quelle della Confindustria e dell'ENI. Il presidente della Lega, Onelio Prandini, ha detto ieri nel corso di un incontro con i giornalisti di valutare a circa 500 miliardi i contratti avviati a conclusione. Le imprese cooperative sono favorite, probabilmente, dal fatto di avere svolto un lavoro più ampio e tenace con le controparti sovietiche che realizzano scambi continuativi per circa 200 miliardi all'anno (il 90% sono esportazioni dall'Italia), dispongono di tre uffici permanenti a Mosca, hanno una convenzione storica con Centrosud (l'organizzazione delle coop sovietiche) ed hanno organizzato scambi a livello tecnico, fra cui un convegno con la partecipazione dei sovietici.

del consiglio dei ministri incaricato dell'agro-alimentare, al massimo responsabile dei rapporti economici con l'Italia, Komarov. Lo scambio di informazioni è stato approfondito, con una disponibilità da parte italiana a sfidare le esigenze dei produttori e consumatori sovietici. Però si è concordato, da ambo le parti, di approfondire lo scambio di informazioni con visite in Italia dei ministri responsabili dei settori agro-zootecnico e delle costruzioni.

Iniziativa imprenditoriale e commerciale sono ora prese in considerazione sia in territorio sovietico che italiano nel campo dell'agro-alimentare e del turismo. I sovietici sono interessati, inoltre, ad avere forniture di impianti completi ed avviati, col metodo cosiddetto «chiavi in mano». Questo tipo di collaborazione richiede la formazione di un protocollo Lega-Governo sovietico», ha detto Prandini. Ora si discute sulle forniture dell'ultimo anno del piano quinquennale; è una premessa importante per partecipare al piano 1986-90.

Prandini interpreta l'impegno dei sovietici a riequilibrare la bilancia del paga-

mento, acquistando di più dall'Italia — impegno che gli è stato nettamente ribadito — come una «opportunità» che va utilizzata, però adeguando le proprie capacità alla domanda del mercato sovietico e della concorrenza di altri paesi. Negli ambienti governativi italiani, ed anche bancari, sembra invece si tenda a dargli una interpretazione burocratica e ci sono delle divergenze che hanno trovato espressione nel rinvio della commissione mista Italo-sovietica da dicembre a gennaio. I sovietici vogliono comprare ciò che gli serve, confrontando qualità e prezzi, con una condottila che dovrebbe rendere felici i «neomercantillisti» di casa nostra.

Renzo Stefanelli

# Una rivoluzione informatica all'Alfa Romeo

Un'«azienda nell'azienda» per gestire modernamente la produzione e la distribuzione

MILANO — Anche l'Alfa Romeo — la grande fabbrica d'auto al centro di uno scacco sindacale non ancora concluso e che investe le prospettive stesse del gruppo industriale — si trasforma silenziosamente. 1300 terminali, 40 personal computer, dieci calcolatori medi e grandi, 123 robot: sono alcuni dati forniti ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta da Renzo Canciani, Lucio Perone, Antonio Martino, Nello Zambato, che hanno spiegato gli sforzi di innovazione tecnologica messi in atto dall'azienda pubblica. Nel sottotetto c'è una filosofia nuova — presente qui come in altre case automobilistiche — che punta alla produzione delle vetture vendute e non alla vendita delle vetture prodotte. Sembra una banalità, ma non è proprio così. Fino a poco tempo fa le industrie dell'auto tendevano infatti a produrre, ad accatastare le macchine magari sui piazzali e quindi a venderle. Ora non sarà più così. Sarà davvero il computer a dominare sulla produzione e non viceversa.

E così dentro l'Alfa Romeo è nata quella che è stata denominata una «azienda nell'azienda», composta da 350 uomini, specializzati nel settore dell'organizzazione aziendale e nell'applicazione della informatica alla gestione delle imprese. È stato anche «rubato» — si è detto — nell'ambito di una guerra commerciale molto aggressiva, anche un dirigente della Ford. L'informatica è arrivata in fabbrica con l'Alione (Assemblee Line Control Information and Operation Network), un sistema per la programmazione elettronica della produzione ideato e progettato assieme all'Olivetti. Un elaboratore duplicato e 57 terminali (30 forniti di telecamere) seguono e governano in ogni momento il ciclo produttivo.

# ENEL, al giudizio dei lavoratori nuova ipotesi di accordo

Il finanziamento dell'istituto aziendale per l'assistenza, la ricreazione e la cultura, che era previsto in 20 miliardi per creare una sorta di mutua separata, viene elevato a 25 miliardi, così ripartito: 15 miliardi per i sussidi sanitari e 10 miliardi per risanare il fondo di previdenza all'interno del sistema INPS e in vista della riforma delle pensioni.

ROMA — Ipotesi di accordo all'Enel, per superare la lacerazione aperta nel luglio scorso dall'intesa siglata solo dalla CISL e dalla UIL. La CGIL — che si è riservata prima della firma la più ampia consultazione dei lavoratori — ha concordato una mediazione, definita dallo stesso sindacato energia «difficile», che mira a superare l'attuale rottura fra i sindacati e a ricomporre una vertenza lacerante. In attesa del parere dei lavoratori, le lotte già indette sono state revocate.

Vediamo l'ipotesi d'intesa. Il sindacato energia della CGIL ha accettato, innanzitutto, di firmare l'accordo separato del 20 luglio scorso, se seguito immediatamente

da una seconda firma, che modifica in profondità i contenuti dell'intesa. La nuova intesa si basa su tre punti:

- 1) Viene garantito uno scaglione aggiuntivo del premio di produzione con decorrenza dal 1° gennaio '85, pari ad un incremento minimo del 5% (3.600 lire mensili) ed un costo annuo di 6,4 miliardi;
- 2) vengono abolite le decurtazioni sul premio di produzione collegate alle as-

pettano di vedere se la domanda aumenta davvero. L'obiettivo OPEC è di riportare il prezzo al listino di 29 dollari. A quale prezzo si cambieranno questi dollari, determinando il costo finale per il paese consumatore, non è questione che i paesi OPEC sembrano per ora intenzionati ad affrontare. Altra incognita, il mercato del Nord America. Ieri è stato annunciato un disavanzo commerciale di 12,65 miliardi di dollari per gli Stati Uniti. Il disavanzo commerciale di nove mesi sale così a 96,33 miliardi di dollari. Pare inevitabile un ulteriore anno in disavanzo fra i 130 e i 140 miliardi di dollari. Il rientro di questo disavanzo potrà, quando affrontato, seri problemi anche per la domanda di petrolio del Nord America.

# I cambi

	30/10	30/10
Dollaro USA	317,10	1895,75
Marc tedesco	620,89	620,315
Franco francese	202,615	202,405
Libra sterlina	55,1475	54,927
Corona belga	30,822	30,732
Sterlina inglese	2295,525	2293,25
Sterlina irlandese	18,18,10	18,18,10
Corona danese	171,955	172,775
Dracma greca	15,17	15,182
Escudo portoghese	1384,28	1382,75
Dollaro canadese	1423,90	1438,55
Yen giapponese	7,655	7,716
Corona svizzera	755,265	753,875
Corona olandese	88,209	88,209
Corona norvegese	213,775	214,06
Corona svedese	217,665	217,91
Marco finlandese	297,30	297,975
Escudo portoghese	11,50	11,502
Peso spagnolo	11,061	11,056

# Brevi

**B. Napoli, Gorla nomina membri del consiglio**  
ROMA — Il ministro del Tesoro si è avvalso di poteri assicurati dalla legge bancaria, tenendo che il Banco non avesse altrimenti piena potestà di poteri, ieri è entrato in vigore il nuovo statuto del Banco di Napoli. I funzionari designati da Gorla sostituiscono temporaneamente i rappresentanti delle regioni Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna.

**Venduto ai tedeschi l'8% della Ras**  
ROMA — L'otto per cento delle azioni della Ras sono state cedute al gruppo tedesco Allianz. Lo affermano in un comunicato ufficiale il presidente dell'Istituto bancario, Gianpiero Pessenti e il presidente dell'Allianz Wolfgang Schren. È stata, invece, smentita la notizia che ci fosse stata una cessione ai tedeschi del 38% del pacchetto azionario.

**La Erg (italiana) acquista l'Elf (francese)**  
GENOVA — L'Erg, società petrolifera genovese di proprietà della famiglia Garone, ha acquistato l'intera rete dei distributori di benzina Elf. L'accordo ha portato nella casse del gruppo francese decine di miliardi.

**PCI: via subito il presidente di Mediobanca**  
ROMA — I parlamentari del PCI hanno fatto una interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali per sapere se è vero che all'interno dell'assemblea di Mediobanca c'è stato qualcuno che ha scatenato che per Calabria è irrimediabile la questione morale. I comunisti chiedono al contrario che si proceda immediatamente alla sostituzione del presidente.

**Telefoni: TUT a Genova, Napoli e Torino**  
ROMA — È scattata dalla Mezzanotte di ieri la tariffa telefonica urbana a tempo anche a Genova, Napoli e Torino. La «TUT» è già in vigore a Roma e a Milano.

GLAUCO (Wympfer)

la compagna Bianca Sabadin ha voluto ricordarlo e onorare la memoria e sottoscrivendo 50.000 lire pro Unità. Trieste, 1 novembre 1984.

ERNESTO CARRER

Addolorati lo annunciano la moglie Adele, il figlio Gino, nonna Licia e Sandro, cognati, parenti tutti. Funerali domani alle ore 8.30 da ospedale Nuova Assisteria (Largo Gottardo). Torino, 1 novembre 1984.

CAMILLO SEGANTINI

ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Vittoria, i figli Vittorio, Bruno, e la cognata Luisa D'Amore, parenti Turri. I funerali avranno luogo domani alle ore 10 dall'ospedale Maruni (via Tofane) in forma civile. Torino, 1 novembre 1984.

MARIA PAOLI

al marito compagno Angelo, al figlio e ai familiari giugano le più sentite condoglianze da parte della Federazione e della sezione di Borgo San Sergio. Trieste, 1 novembre 1984.

Il Sindaco, la Giunta ed il consiglio comunale del Comune di Beinaco esprimono il loro cordoglio al dottor Giuseppe Gargano, vice sindaco, per la dipartita del suo caro

PAPA

Beinaco, 1 novembre 1984

1 novembre 1979 - 1 novembre 1984 Nel sesto anniversario della dipartita del compagno

MARIA MAINARDI

in Montarolo

Il marito compagno Ernesto con amore ed affetto la ricorda a tutti coloro che le vollero bene sottoscrivendo L. 30.000 lire per l'Unità. Torino, 1 novembre 1984.

Nel 50° anniversario della morte del figlio

GLAUCO (Wympfer)

la compagna Bianca Sabadin ha voluto ricordarlo e onorare la memoria e sottoscrivendo 50.000 lire pro Unità. Trieste, 1 novembre 1984.

Nel 1° anniversario della morte di

RISVEGLIO LELLI

la famiglia lo ricorda con l'amore di sempre. Milano, 1 novembre 1984.

Gli amici Raffaele e Carla Belloni ricordano il compagno

RISVEGLIO LELLI

nel primo anniversario della scomparsa del compagno. Milano, 1 novembre 1984.

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

PASTORINO ALDO

la moglie e genitori e sorella nel ricordo con affetto sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità. Genova, 1 novembre 1984.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MONTUSCHI

la sorella e il nipote nel ricordo con affetto sottoscrivono per l'Unità. Genova, 1 novembre 1984.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

CLETO STRAGAPEDE

la moglie i figli e i nipoti nel ricordo con affetto sottoscrivono in sua memoria 25.000 lire per l'Unità. Genova, 1 novembre 1984.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

UBALDO TERCHI

lo ricordano con affetto Orietta, Eli e Carlo. Firenze, 1 novembre 1984.



# Libri

**Dal Sifar al Sid, agli elenchi P2: un quadro impressionante di complotti e deviazioni**

## Top secret sulla democrazia

### Storie d'ordinaria illegalità dei servizi segreti italiani

Ma in una società democratica i servizi segreti sono destinati a svolgere sempre e soltanto azioni devianti oppure esiste un loro spazio in difesa della legalità? L'interrogativo potrebbe apparire puramente provocatorio, ma se si ripensa a ciò che è accaduto nel nostro Paese negli anni del dopoguerra, dal Sifar al Sid, agli elenchi della P2, il quesito appare del tutto legittimo e la risposta dei fatti (quelli noti, naturalmente) è inequivocabilmente negativa. Semmai c'è da chiedersi se «ciò che noi chiamiamo deviazione è tale anche dal punto di vista del servizio».

L'osservazione è di Giuseppe De Luttis, autore di una interessantissima «Storia dei servizi segreti in Italia», pubblicata dagli Editori Riuniti (pp. 313, L. 16.500). L'ipotesi dell'autore, tutt'altro che campata in aria, è che «le strutture di intervento clandestino rispondono a logiche di blocchi superpartiziani che trascendono di fatto il potere legale dei singoli esecutivi». A riscontro delle proprie affermazioni, il De Luttis ricorda i risultati delle ricerche condotte da Roberto Faenza negli archivi del governo degli Stati Uniti. Da tali ricerche emerge che nel 1962 la Cia predispose un memorandum che venne firmato dal generale De Lorenzo, allora dirigente del Sifar, del contenuto del quale «non dovevano essere posti al corrente gli stessi governi dei Paesi firmatari».

Interrogato dai magistrati di Padova e di Roma, il generale «Vito Miceli non affermò, d'altronde, che lui non aveva mai svolto attività antistituzionali, giacché le sue azioni dovevano essere inquadrare all'interno di «uno speciale segretissimo organismo esistente nell'ambito del servizio». Ancora più chiaro, in proposito, il generale Miceli nel «Ludice» del 14 dicembre 1977 al processo sul tentativo di golpe di Valerio Borghese. Rispondendo a una domanda del giudice a latere Antonio Abbate, Miceli precisò che si trattava di un organismo ufficialmente istituzionale, anche se si trattava di attività ben lontane dalla ricerca informativa. Se mi chiedono se ho tentato di particolareggiare, dico: non posso rispondere. Chiedeteli alle



massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo.

E quali erano le direttive che giungevano dagli Stati Uniti e che i dirigenti dei nostri servizi segreti si impegnavano ad eseguire addirittura all'insaputa del governo? De Luttis cita un documento top secret del comando generale dello stato maggiore delle Forze Armate statunitensi (Jes) che riguarda gli obiettivi di un piano permanente di offensiva anticomunista chiamato «Demagnetize». Ecco il punto centrale del documento: «L'obiettivo ultimo è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali, la loro influenza nei governi italiani e francesi e in particolare nei sindacati, di modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia e in Francia, danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due Paesi... La limitazione del potere dei comunisti in Italia e in Francia è un obiettivo primario: esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo... Del Piano «Demagnetize» i governi italiano e francese non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

Chiaro? Si dirà che quelli erano i tempi di De Lorenzo, del «piano solo», delle 157.000 schede, tutta roba di vent'anni fa. Ma le cose non andranno meglio nella gestione del Sid, diretto prima da Henke, poi da Miceli e, infine, da Casardi. La storia di piazza Fontana, per fare un solo esempio, è ancora ben viva nella memoria di tutti. Una storia che mise a nudo non soltanto le deviazioni del servizio, ma anche le deviazioni dei ministri dell'epoca. E, poi, vennero il SISMI e il SISDE, i cui

massimi dirigenti confluirono tutti nella loggia del «venerabile» Lieto Gelli.

La storia dei servizi segreti italiani è dunque soltanto e sempre una storia di deviazioni e di inquinamenti? L'autore del libro avverte che «è doveroso aggiungere che nei casi in cui i servizi segreti svolgono azioni positive, raramente ciò viene a conoscenza dell'opinione pubblica». E scrive che «se la missione militare italiana in Libano, svoltasi tra il settembre 1982 e il febbraio 1984 ha avuto un solo caduto e pochissimi feriti — a fronte delle decine e decine di morti dei corpi di spedizione francese e statunitense — ciò è dovuto all'«egregio lavoro svolto in loco dal SISMI».

Il problema è quello dei controlli, non facili da applicarsi perché, per l'appunto, la logica dei servizi segreti può addirittura contrapporsi a quella del governo.

Il quadro delle trame, dei complotti e delle interferenze che emergono dal libro di Giuseppe De Luttis è impressionante. Ma è difficile ritenere che tali «sconfitture» si sarebbero verificati se non vi fosse stata una sostanziale sintonia fra i piani elaborati dai dirigenti dei servizi segreti e gli orientamenti dominanti nei governi che si sono succeduti alla guida del Paese. L'obiettivo di limitare la forza dei partiti di sinistra e in particolare del Pci, non era considerato prioritario soltanto dalla Cia. La strategia della tensione e delle stragi non è forse stata avviata quando gli equilibri politici nel nostro Paese stavano per mutare?

Il critico, ebbe una volta a dire Giacomo Debenedetti, è uno scrittore come tutti gli altri. Uno che ricerca una propria verità attraverso la scrittura, occupandosi dei libri anziché della realtà — o meglio, occupandosi di quella particolare, peculiare realtà costituita dai libri. Si può ripetere lo stesso per Sergio Antonielli? Il problema è delicato. Non si può negare che un critico degno di questo nome parli sempre anche un po' di se stesso ma questo è ovvio. D'altro canto, l'espressione «critico scrittore» desta sospetto, legata com'è a un'idea di critica enfiata, scarsamente rigorosa e perennemente esposta al duplice rischio di forzare il testo o di non dir nulla. Ma Antonielli era del tutto immune da impressionismi vacui come da prevaricatorie tentazioni protettive; di più, scrittore lo era già per conto suo: i suoi libri — *Il campo 29*, *La tigre viziosa*, *Il venerabile orango*. Oppure, niente, *L'elefante solitario* — disegnano una linea di ricerca defilata rispetto alle tendenze principali della narrativa del dopoguerra, ma raffinata e suggestiva; e prima o poi occorrerà tentarne un bilancio serio. Vediamo la questione un po' più da vicino.

Il volume che viene ora pubblicato, due anni dopo la prematura scomparsa di Antonielli, per le cure dell'Istituto di Filologia moderna dell'Università Statale di Milano, con il titolo *Letteratura del disagio* (Edizioni di Comunità, pp. 334, L. 24.000) raccoglie interventi critici di vario genere sul Novecento italiano: saggi, recensioni, articoli, relazioni a convegni di studio. Pure, la storia del libro è risentita quanto mai compatta. In primo luogo per la disposizione degli scritti, chiaramente ordinata intorno a tre temi: saggi e tendenze letterarie (il decennio 1950-1960), l'ermetismo, il neorealismo, la poesia più recente; poeti del primo e del secondo Novecento, intervallati da due narratori (Montale, Ungaretti, Palazzeschi, Monteleone, Gadda, Vittorini; e poi Sereni, Raboni, Zanzotto, Giudici); maestri della critica post-crociana, fra stilistica e storicismo (Fubini, Debenedetti, Russo, Gramsci).

Ma soprattutto, le ricognizioni critiche di Antonielli appaiono giustificate, oltre che da una rara finezza e sensibilità di gusto, da un rispetto scrupoloso delle ragioni specifiche di ogni opera, da una coerente impostazione problematica. Basterà sottolineare alcuni motivi ricorrenti per riconoscere l'originalità di una precisa trama di interessi personali, di un'ispirazione sostanzialmente unitaria pur nella ricchezza delle sue articolazioni e dei suoi svolgimenti. La linea «crepuscolare» che percorre la maggiore poesia del secolo, intesa non tanto come ricorso ad un prosaico «parlato quotidiano», quanto come insistenza sul quotidiano vissuto; il difficile equilibrio fra l'adesione al dato esistenziale e la sua trasfigurazione lirica, tra «vita» ed «elaborazione letteraria della vita»; la congruenza fra risorse espressive e capacità di formulare un giudizio morale o di dar voce a una temperie storica; il complesso, tormentato rapporto tra storicismo e autobiografismo nell'attività critica.

Alla base di tutto, certo, c'è la «novescentesca condizione di spirito» fatta di incertezze, sofferenze, inquietudine, ansietà; ma la crisi di identità e di valori esperita dall'uomo del nostro tempo è solo il pur troppo parziale ed esplicito punto di partenza. «Quello che conta», quello che importa (sono queste formule che tornano spesso, a testimonianza di un impegno valutativo tanto più rigoroso e puntuale quanto meno esibito) è in quale modo tale crisi si ponga rispetto a un orizzonte di interessi collettivi. Ciò che si richiede è di superare il piano personale (la macerazione introspettiva, il

## Una fiaba post-catastrofe

L'idea, in effetti, non è delle più originali. Siamo in una situazione di post-catastrofe, non meglio precisata, e quindi la Terra è semideserta e abbondante di macerie. Su questa scena si muovono, si agitano, litigano quattro modesti superstiti. C'è una donna e c'è un bambino e ci sono due uomini, che si chiamano Linormico e Lustig; il quale ultimo è il più violento e intraprendente, ma anche il più intimamente infelice, e destinato a trarsi in là.

Delirano, in una nota preliminare, afferma che il suo libro («Fiaba estrema», Rizzoli, pp. 164, L. 14.000) «è stato un'esercitazione del piacere narrativo, e bisogna riconoscere che si tratta di un piacere anche lettura. Non lo è sempre, poiché non sempre spunti e situazioni sono ugualmente persuasivi, poiché il futuro-catastrofe è condizione-tema che già dimostra segni netti di abuso di argomento». E d'altra parte proprio uno dei mo-

menti più ambiziosi del racconto — quando cioè avviene un misterioso incontro tra il combriccola e strane larve, emanazioni di gente e vita della fine del Ventesimo secolo — è anche uno dei punti a mio avviso più vacillanti.

Più sicuro l'esito quando Delirano presenta episodi di inquiete stravaganza assurda. Come ad esempio nell'uccisione crudele di uno struzzo compiuta da Lustig e poi nell'allestimento di un bizzarro carro condotto da quattro altri struzzi che portano in giro i nostri eroi per la desolazione del post-catastrofe. Ecco, nei momenti di maggior libertà, nei momenti non strutturali nei quali si manifesta più disinvolto e fiero il suo robusto estro inventivo, Delirano coglie nel segno, sorprende e un po' disorienta il lettore; ma anche, onestamente, lo appaga.

Maurizio Cucchi

## I saggi di Sergio Antonielli

### Questo nostro Novecento dei destini incrociati



compiciato formalismo) per interpretarla alla luce di una condizione comune, che rinvia immediatamente alla dimensione della storia.

Ed ecco allora il Montale della *Bufala*, sospeso fra l'ideale della salvezza solitaria e il «senso religioso della vita associata», nel tentativo di ascendere dal «suo Dio» a un «Dio di tutti». Ecco Sereni, che con il «può essere espresso» nato dalla coscienza di operare su una materia tipicamente, anche particolarmente autobiografica, si sforza di risalire «dal privato al pubblico, dal singolare al sociale o al civile». Ecco Gadda, scrittore grande non per la sua sconfinata, strabocchevole perizia formale, ma perché capace di dar vita, con l'*Adalgisa*, al «ritratto critico di una società», ossia per le sue doti di testimone e cronista di un clima morale in un preciso momento della storia d'Italia. E tutti gli altri.

Non esclusi i due autori a cui Antonielli dedicò studi di maggior mole — Pascoli e Parini — che anzi possono essere considerati, in certo modo, come emblematicamente complementari. Da un lato, le prime avvisaglie di un disagio esistenziale intensamente e lungamente sofferto; dall'altro, un paradigma di vivida e tenace consapevolezza delle responsabilità che spettano a ogni individuo sul piano etico e civile. In Antonielli, indole riservata, schiva, riflessiva, la tensione fra questi due contrastanti elementi risulta temperata, e come dissimulata, da un senso di classicità alla luce di una condizione comune, che rinvia immediatamente alla dimensione della storia.

E allora converrà piuttosto ripetere le parole da lui usate a proposito di Luigi Russolo: «che è stato in primo luogo uno scrittore per la sua volontà di porsi nei confronti degli oggetti letterari con «quel tipico atteggiamento di «reattore morale che ogni scrittore autentico sa assumere verso la cosiddetta vita».

Mario Barenghi

NELLA FOTO: Giuseppe Perini in un'incisione di G. Barni.

## Gli italiani e la lettura

### Viaggio guidato verso l'ignota Amazonia del libro

L'editoria libraria italiana è un mondo pressoché sconosciuto, a volte anche a coloro che esercitano le professioni del libro. Queste le prime parole della «Premessa» del volume di Giuliano Vignì *Il libro e la lettura*, pubblicato dalla Editrice Bibliografica (L. 20.000), nell'ormai importante collana «Bibliografia e biblioteconomia» (nella quale è appena uscita anche una significativa «Storia della biblioteca in Italia» di Enzo Battista).

L'opera di Vignì ha un esplicito sottotitolo: «Introduzione generale all'editoria libraria». Costatata l'arretratezza degli studi sull'editoria italiana contemporanea («la differenza di quanto accade all'estero dove questo genere di studi è da tempo consolidato»), Vignì ripercorre «il cammino del libro dall'editore al lettore», con la consapevolezza che, da un lato, l'editore non è solo un «intermediario», ma un promotore di cultura e, dall'altro che, come dice il Codice civile (art. 2082), egli «esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi».

Con questa duplice consapevolezza, dunque, in *Il libro e la lettura* intrinseca la riflessione sulla necessità di una politica culturale che investa l'editoria e favorisca la lettura, e un'attenta indagine sulle strutture editoriali, sulla produzione libraria, sull'informazione e sulla distribuzione del libro, sul mercato, su chi legge.

Per ognuno dei diversi argomenti, che insieme compongono un organico mosaico, la riflessione dell'autore trova conferma in numerose tabelle, di grande utilità: sia nell'ambito più strettamente economico della produzione, sia in quello, più orientato sul versante culturale, della fisionomia dei lettori italiani, delle loro preferenze, dei canali attraverso cui vengono in contatto con l'opera scritta.

Nelle pagine di Vignì circola il distacco del ricercatore che raccoglie i dati e li esamina, ma anche la passione di chi crede che «il libro non può essere visto come quelle zorse dell'Amazonia che gli indios tentano di proteggere dagli assalti delle autostrade», ma «è un bene che si difende da solo nel momento stesso in cui lo si immette in un humus di interessi vivo».

«Va infine senz'altro segnalato che *Il libro e la lettura* propone, oltre ad una funzionale bibliografia dei titoli italiani riguardanti l'editoria, una preziosa sezione «Documenti». Preziosa perché riporta materiali necessari per chi ha in qualche modo a che fare con il mondo editoriale, e che difficilmente, salvo ricerche in biblioteca, potrebbe trovare. Bastano pochi esempi: ci sono alcuni modelli di contratto tra editori e autori, ci sono le leggi e i regolamenti dell'editoria (dalle disposizioni di legge sul diritto d'autore, alle norme per la consegna obbligatoria di ogni pubblicazione presso i competenti uffici, dalle provvidenze per gli editori ai modelli per richiedere le agevolazioni, con i documenti da allegare), e ci sono infine gli statuti delle associazioni del libro: l'Associazione editori, l'Associazione librai, l'Associazione biblioteche.

Alberto Cadioli



Ivan IV in un'incisione occidentale del XVI secolo. A destra, il giovane Ivan IV ordina di giustiziare il beato Andrei Sciuskij (stampa del XIX secolo).

## La Russia del XVI secolo nel romanzo «Il principe Serebrjanyj» di Aleksej Tolstoj

### Un cavaliere senza macchia nella «terribile» Moscovia

Sul modello del dramma storico «shakespeareano» Boris Godunov di Pùskin, i successivi tentativi di rappresentare sulla scena le epoche «oscure» della Moscovia del XVI secolo non furono soltanto quelli, abbastanza noti, di Nestor Kukol'nik con *La mano dell'Onnipotente* salvò la patria (1834) e il principe Skopin-Sušskij (1835). A distanza di un trentennio altri autori affrontarono, infatti, la stessa tematica: Aleksandr Ostrovskij con una serie di tragedie tra le quali una trilogia comprendente il falso Demetrio, *Lo zar Vasilij Šujskij* e *L'accampamento di Tuzino*, il poeta Mej con *La donna di Pskov* e infine Aleksej Kostantinovic Tolstoj (1817-1875) che, per vigore poetico e senso teatrale, riuscì a superare lo stesso Ostrovskij.

Aleksej Tolstoj dedicò anche agli anni cosiddetto «tempo dei torbidi» un'intera trilogia, composta dai drammi *La morte di Ivan il Terribile*, *Lo zar Boris* e *Lo zar Fedor Ioannovic*, tutti scritti fra il 1867 e il 1870. Il Tolstoj, nipote dello scrittore Ferovskij, Pjogorel'skij molto celebre ai suoi tempi, aveva esordito nel 1841 come narratore, pubblicando con lo pseudonimo di Krasnogorskij un racconto lungo, il vampiro, in cui egli si rivelava un diligento ma tardivo discepolo di E.T.A. Hoffmann.

In seguito era passato alla poesia e al teatro in versi, per ritornare alla narrativa nel 1862 con questo *Principe Serebrjanyj*, un romanzo storico-cavalleresco, dalla deviazione al sovrano alla difesa dei deboli, dall'amore per la giustizia al senso dell'onore e della dignità personale.

Egli torna a Mosca dopo un'assenza di cinque anni trascorsi a combattere in Lituania e subito si accorge di quanto sia cambiata in peggio la personalità dello zar, sempre più isolato e sospettoso, circondato dalla ferrea protezione della sua opinione, una guardia del corpo composta da avventurieri d'ogni tipo. Serebrjanyj è andato a Mosca per sposare Elena, sua fidanzata; ma la trova già unita in matrimonio con un vecchio bojar, unico modo che la ragazza ha avuto per sfuggire al violento corteggiamento di Vjazemskij, scudiero dello zar. Non mancano perizia e destrezza di scena culminanti nel rapimento della bella Elena e nella decapitazione del suo anziano marito, nonché dello stesso Vjazemskij, caduto in disgrazia dello zar.

A questo punto tutto sembrerebbe sperare in lieto fine e nelle nozze dei due giovani. Ma non sarà così: Elena non si sente di accettare una felicità pagata col sangue e sceglie la via del convento, sicché a Serebrjanyj non resta che partire, da bravo cavaliere, per un'altra guerra contro i Turchi in cui troverà eroica morte.

Così descritta, la storia potrebbe far pensare a uno dei tanti romanzi d'appendice che deliziavano i lettori dell'Ottocento; ma questo è appena un filone del romanzo che si dirama in realtà in un minuzioso e a volte raffinato intreccio di ricostruzione psicologica dei personaggi storici e di accurata rappresentazione dell'ambiente sociale e culturale in cui essi agiscono. Fra questi personaggi, a parte Ivan il Terribile e il suo famigerato carnefice Maljuta Skuratov, si affaccia con tutta la sua suggestiva ambiguità anche Boris Godunov, il futuro zar, protagonista della tragedia di Pùskin.

Giovanna Spindel

Haydn Mason, «Vita di Voltaire» — Nella schiera crescente di biografie lanciate sul mercato non poteva mancare quella del libero pensatore settecentesco. La sua densissima esistenza, ricca di fatti, di esperienze, di incontri i più diversi, viene affrontata da Mason, professore di Cultura europea all'Università dell'East Anglia, attraverso l'individuazione di alcuni periodi particolarmente idonei a far emergere i tratti caratteristici dell'uomo, del filosofo, dell'artista: la continuità narrativa non viene naturalmente elusa, e si serve anche dell'aiuto di una minuziosa cronologia, in coda al volume. L'autore si preoccupa di aggiungere ai tratti della personalità di Voltaire gli consueti, e potremmo dire canonici, anche notazioni di comportamento e di carattere ignorate dal lettore comune. (Laterza, pp. 244, L. 27.000).

★

Leonora Carrington, «Il cornetto acustico» — Terzina di questo romanzo della 67enne scrittrice-pitttrice inglese trapiantata in America, tra Messico e New York, è una vitalissima vecchiaia 90enne, che i nipoti confinan in un ospizio di Paese delle Meraviglie, dove le Alci sono un nutrito gruppo di quasi centenarie, un po' lucide e un po' visignarie, un po' infantili e un po' sirehne, che progettano (e com-

pliono) imprese fantasmagoriche, in un'atmosfera allucinata e irriducibile. È un racconto che richiede al lettore la disponibilità a lasciarsi andare e ad accettare con buona grazia la tecnica del grottesco e dell'assurdo. (Adelphi, pp. 182, L. 16.000).

★

Augusto Carlini, «Titina De Filippo» — È la vita della grande attrice, spentasi alla fine del 1963 a 65 anni dopo una lunghissima malattia, narrata in forma oggettivamente biografica dal figlio, nato dal matrimonio con l'attore Pietro Carlini. È naturalmente anche la vita dei due fratelli, come lei figli naturali di un altro grande del teatro,

Scarpetta, Eduardo e Peppino. Titina riuscì ad essere, fino a un certo momento, il punto di equilibrio nel difficile sodalizio artistico, che doveva poi definitivamente rompersi nei primissimi Quaranta, per un insanabile dissidio tra i due fratelli, destinati a proseguire divisi, ciascuno per la sua strada. La loro personalità non riuscì ad offuscare le doti interpretative di Titina, cui fama rimane, nel ricordo, inchiodata al personaggio di Filumena Marturano, una delle commedie più famose e innovative del teatro di Eduardo. (Rusconi, pp. 220, L. 14.000).

★

Konrad Lorenz, «Il declino dell'uomo» — Come dice chiaramente il titolo, con questo volume l'ultraultra-tannese scienziato austriaco, medico e psicologo, lancia un nuovo grido d'allarme per le sorti dell'umanità, non solo sempre più vicina al pericolo dell'olocausto nucleare, ma avviata pericolosamente sulla strada del declino delle sue qualità più specificamente umane. L'autore enumera le cause di questa situazione, individuandole nello sviluppo distorto della società, basata sulla monocultura tecnocratica e sulla concentrazione del potere effettivo, e denuncia le sue proposte terapeutiche: rinvigilare le sensibilità per i valori, stare a contatto con l'armonia della natura. (Mondadori, pp. 242, L. 15.000).



Qui accanto, un aspetto della manifestazione nazionale per la pace dell'ottobre 1983 a Roma. Sotto, giovani americani protestano davanti alla Casa Bianca



«Culture della pace, culture della guerra»: questo il tema del nuovo numero di «Problemi del socialismo», che uscirà nei prossimi giorni. La rivista aveva già dedicato il suo precedente fascicolo alla questione «Pace e sicurezza». Pubblichiamo alcune pagine dell'articolo di Carla Pasquelli, che comparirà nel prossimo numero di «Problemi del socialismo».

**I modelli di chi è a favore e di chi è contro la guerra sembrano avere una matrice comune. Vediamo come si può trovare una strada diversa**

# Pacifisti, cambiate cultura!

COME mai quando Napoleone pronuncia certe parole — si chiede Tolstoj — secentomila uomini vanno a combattere? Una domanda che tradotta in un linguaggio più familiare suona pressappoco così: perché le guerre hanno senso? La guerra non ha una ragione, anche se poi ci sono sempre delle ragioni per farla, dei motivi razionali che la giustificano e la legittimano. Come, come? Per esprimere, sono dei più vari. Del resto, come aveva già capito Clausewitz, cui pure si deve l'analisi più razionale, «la guerra, essendo un'azione di forza, ha necessariamente attinenze con il sentimento». Di quale sentimento si tratta? Clausewitz poi non lo dice, forse perché molli, troppo molli, non sono in gioco in un conflitto. Ma ce n'è uno che può metterci sulla buona strada per rispondere alla domanda di Tolstoj. Ed è quel bisogno che hanno le persone di sentirsi «a casa», di riconoscersi parte di un «noi» comunitario, prolettivo e rassicurante, che garantisce e tutela la loro presenza al mondo.

de con il senso di appartenenza alla comunità. Con il sorgere dello Stato è soprattutto l'identificazione con esso a funzionare da garante del «noi» comunitario. Ma fino ad un certo punto, perché a loro volta gli Stati hanno bisogno della guerra. Nel loro rapporto reciproco gli Stati non sono infatti ancora usciti dallo stato di natura. È solo attorno all'immagine del nemico che ogni Stato si organizza e si definisce come tale. La guerra è «lo stadio dello specchio», è l'opportunità che si offre agli Stati per definire la propria identità come differenza ed opposizione (...).

della identità. È la apocalisse moderna, è la forma attuale della fine del mondo, che si consuma al di fuori di ogni orizzonte religioso di salvezza, è, come ebbe a scrivere Ernesto De Martino più di vent'anni fa, «la nuda e disperata coscienza del mondo finito». È la crisi delle «patrie culturali», di quelle identità collettive che non appaiono più garantite dalla ritualità della guerra, e che anzi la nuova natura della guerra minaccia di dissolvere assieme al mondo. Perché la propria identità sussista è necessaria la presenza dell'altro, la sua permanenza; con la guerra nucleare non è solo la propria nazione ad essere minacciata ma anche l'altra parte destinata a soccombere. È la stessa logica della lotta a morte che non funziona più. Scompare la possibilità stessa del riconoscimento. Non ci sono più



«Culture della pace, culture della guerra»: questo il tema del nuovo numero di «Problemi del socialismo», che uscirà nei prossimi giorni. La rivista aveva già dedicato il suo precedente fascicolo alla questione «Pace e sicurezza». Pubblichiamo alcune pagine dell'articolo di Carla Pasquelli, che comparirà nel prossimo numero di «Problemi del socialismo».

## Contro la guerra ma con Reagan?

Il nostro servizio

**BOSTON** Gli studenti della Brown University, situata nel Rhode Island, vale a dire nel piccolo degli States nordamericani, nei giorni scorsi hanno chiesto e ottenuto di potersi esprimere mediante un referendum circa una proposta davvero singolare: la distribuzione da parte del servizio sanitario dell'Università a tutti gli studenti di pillole suicide, da usarsi immediatamente nel caso di una guerra nucleare. Ancora più sorprendente il risultato: la netta maggioranza degli studenti ha detto «sì» alla pillola.

Presso l'Università di Boston, un docente del Dipartimento di filosofia, ex-marine arruolato volontario a 17 anni per combattere in Corea, di recente approdato a convinzioni pacifiste, sta svolgendo un corso sulle implicazioni morali della guerra nucleare. Per ottenere il massimo dei voti gli studenti devono non soltanto riferire sulla bibliografia, ma realizzare anche un progetto, scelto in una lista. Essa comprende, fra l'altro, la partecipazione attiva al lavoro di qualche organizzazione pacifista dell'area metropolitana, l'intervista a esponenti di rilievo delle forze armate americane, l'analisi del messaggio antibellicista contenuto nelle canzoni folk degli anni Sessanta o, infine, l'istituzione di una corrispondenza epistolare con un membro della Camera dei rappresentanti, al quale domandare ragione delle posizioni assunte in tema di armamenti nucleari.

Fochi mesi fa, infine, un gruppo di ricercatori dell'Università di Harvard, forse l'Ateneo più prestigioso degli Stati Uniti, ha pubblicato i risultati degli studi interscandinavi condotti negli ultimi anni sul problema delle armi atomiche; il libro «Living with Nuclear Weapons, Ban-tam Books», pur ricco di informazioni interessanti e di considerazioni anche assai acute, si conclude con un appello al realismo: le armi nucleari appartengono ormai alla vita dell'umanità e al suo futuro, sicché occorre cercare il modo migliore per convivere con esse, senza illudersi di poterle eliminare e senza trattarle come fossero armi convenzionali.

Gli episodi appena riferiti non sono certamente tali da esaurire i modi anche molto diversi con i quali il problema della guerra è trattato in quel settore delicato e significativo della vita americana che sono appunto le Università; essi tuttavia offrono lo spunto per tentare di approssimare un problema che ha assunto grande rilevanza nel corso della campagna elettorale nonché per sbarazzarsi di alcune visioni ipersemplificate della politica americana. Pochi giorni fa — solo per citare uno fra i numerosissimi esempi possibili — è stato reso noto l'esito di un sondaggio condotto fra gli studenti dell'Università di Berkeley, circa i due candidati alla presidenza. Vi emerge un nettissimo margine di preferenze per Reagan. Ciò che maggiormente stupisce in questa vicenda, non è tanto il fatto che l'apprezzamento per il leader repubblicano provenga da quella che era considerata, fino a poco tempo fa, come l'Università più aperta, progressista e anticongressista degli Stati Uniti, da quella che un noto senatore repubblicano aveva definito con disprezzo come «un corso di studi quadriennale in sesso, droga ed eversione»; più problematico è capire, piuttosto, come mai Berkeley resti uno dei principali centri del pacifismo giovanile americano, come possono cioè convivere — nella stessa Università e spesso negli stessi studenti — la scelta in favore di Reagan e l'impegno per la difesa della pace.

Una possibile ipotesi di interpretazione può essere forse ritrovata nella tendenza alla neutralizzazione politica che sembra caratterizzare in maniera crescente la vita del paese. Non solo per quanto riguarda il problema della pace, ma in linea più generale, va infatti consolidandosi un atteggiamento per così dire specialistico, mirante a valorizzare esclusivamente i connotati tecnici di un problema, rispetto alla dimensione politica complessiva a cui esso tuttavia appartiene. Il punto di vista degli «interessi generali», del modo in cui ad essi sia possibile conferire una «forma» politicamente definibile, è sostituito da un'inesistente moltiplicazione di punti di vista particolari, relativi ad interessi talora anche microscopici, comunque non riassumibili né «formalizzabili» in alcuna prospettiva di carattere generale.

La conseguenza forse più importante, e certamente più appariscente, di questa tendenza è visibile soprattutto nel confronto fra impostazioni differenti sul problema della guerra; la tutela della pace è considerata, infatti, esclusivamente sotto il profilo tecnico, come risultato di una strategia — di per sé politicamente «neutrale» — che si dimostra capace di funzionare meglio di altre, indipendentemente dalle conseguenze «secondarie» insite nell'adozione di tale strategia. Da questo punto di vista, è possibile che non si ravvisi alcuna contraddizione fra l'impegno pacifista e la scelta reaganiana della corsa al riarmo nucleare, nel momento in cui questa linea appaia «tecnicamente» preferibile alle altre, in rapporto all'unico obiettivo della salvaguardia della pace. Allo stesso modo, se l'unico problema posto dall'esistenza dell'armamento atomico è costituito dalla minaccia della guerra, i soli interrogativi leciti riguarderanno: gli aspetti «moralistici» di un possibile scontro su base nucleare; le modalità tecniche di sopravvivenza per l'umanità; la decisione tutta soggettiva di una sorta di suicidio di massa, pur di non affrontare gli orrori della catastrofe atomica.

Che non si tratti di un'omissione di poco conto, che la riduzione della guerra all'olocausto nucleare e della pace all'«Big-Bang» non sia poi una semplice sottigliezza, risulta subito evidente solo che si pensi alla molteplicità e all'importanza delle questioni «rimosse» nell'impostazione prevalente negli Stati Uniti. L'interesse quasi esclusivo, a tratti quasi maniacale, per la temuta apocalisse del «giorno dopo», conduce a trascurare tutto lo spessore e l'articolazione dei problemi relativi, appunto, al «giorno prima»; a quanto precede il «giorno critico», a cominciare anzitutto dall'esistenza e dalla moltiplicazione di guerre regionali in atto talora in quadrati strategici,

come l'Africa o il Medio Oriente. In secondo luogo, l'enfasi sull'efficacia della strategia in favore della pace non consente di far emergere tutta la complessità di fattori connessi con questo obiettivo: vale a dire che non si tratta soltanto di evitare la guerra, ma anche di interrogarsi sulla stabilità dello Stato e della società, e con quali essa può essere garantita, sui riflessi che l'assunzione di una strategia di politica estera può avere per quanto riguarda gli affari interni.

Non sembra esservi, in altre parole, alcuna reale comprensione degli effetti collaterali, ma tutt'altro che trascurabili, indotti da una politica di pace fondata sulla corsa al riarmo nucleare: la crescente militarizzazione della società, lo scaldamento dei livelli di democrazia, lo sperpero di risorse enormi che potrebbero essere impiegate per finalità di sviluppo economico, l'imposizione di una forma generale dei rapporti internazionali ispirata alla forza e alla paura, piuttosto che alla cooperazione fra i popoli, i danni talora irreparabili arrecati all'equilibrio dell'ambiente naturale e sociale. L'incubo resta, insomma, quello dell'olocausto nucleare, sicché se la scelta reaganiana di «mostrare i muscoli» nei confronti dell'URSS si dimostra capace di scongiurare, sia pure in maniera precaria e a prezzo delle conseguenze in precedenza indicate, il «dies irae», non vi è altro di cui preoccuparsi seriamente. Si comprende così per quali ragioni la ripresa dell'«aggressività» americana in America Latina e nelle Antille possa trovare consensi in ampi settori dell'opinione pubblica «liberale» e nello stesso movimento pacifista, giungendo perfino a coinvolgere il candidato democratico alla Casa Bianca; e si comprende, altresì, dall'altra parte, lo scetticismo così quale una parte consistente dell'intellettuale progressista guarda all'ipotesi di un avvicendamento nella guida del paese, giudicando ininfluenza un mutamento di leadership per la modificazione dei meccanismi generali di funzionamento del sistema politico.

Umberto Curi



Gioacchino Rossini

**In difficoltà la Fondazione che ha fatto riscoprire l'arte del grande Pesarese**

## Rossini ormai non ha più una lira

Dal nostro inviato

**PESARO** — Ora il «Viaggio a Reims» allestito l'estate scorsa dal Rossini Opera Festival ha vinto anche il premio Abbiati, quello che i critici musicali riservano all'«avvenimento musicale dell'anno». Ma a Pesaro, spenti i riflettori all'interno del teatro, nella minuscola sede della Fondazione gli studiosi Alberto Zedda, Bruno Cagli e Philip Gosset continuano a rovistare tra le gemme del musicista di Pesaro. È proprio nei giorni scorsi è uscita anche l'edizione critica del «Tancredi».

Perché avvenimenti come quello del «Viaggio a Reims», una partitura «scoperta» dal 1825 e recuperata grazie alla Fondazione e con ricerche di anni fra Roma, Parigi e Vienna non succedono per caso. E se il Festival «la migliore fusione di spettacolo e grande cultura», come dice il presidente della Fondazione Giorgio De Sabbata, lo si deve al serio lavoro preparatorio che ha alle spalle. La Fondazione nacque sul finire dell'800 quando, scomparsa anche la Regione, Provincia Comune e ministero, in ragione di una grande cantante Isabella Colbran tutti i beni di Gioacchino Rossini passarono al Comune di Pesaro. Lui, senza figli, si era enormemente arricchito proprio con la sua musica (caso quasi unico ai suoi tempi). Con le ricchezze del Pesarese la città natale creò una Fondazione, proprietaria del bel palazzo dove ha sede il conservatorio. Ma, col passar degli anni, sempre più anguste divennero le iniziative e gli spazi per l'istituto. Oggi i tre studiosi si «mitano» in un stanzone, stracolmo di spartiti, tavoli, libri. I tremila volumi che il maestro Vittorio Gui ha lasciato in eredità alla Fondazione sono incassettati: non c'è spazio per mettere scaffali o altro. Il Conservatorio, peraltro, non paga neppure l'affitto, in quanto la convenzione che fu stipulata a suo tempo non lo prevede. Insomma la Fondazione, vera e propria «madre» del tanto elogiato «Rossini Opera Festival» si arrancia con le rendite dei 92 ettari di fattoria lasciata da Rossini e con gli ottanta milioni l'anno che la Regione, Provincia Comune e ministero, in ragione di venti milioni a testa. Con questi soldi si dovrebbero pagare le collaborazioni agli studiosi (i tre fissi: Bruno Cagli, Philip Gosset e Alberto Zedda) e ai tanti curatori delle edizioni critiche, che permettono di ritrovare il Rossini autentico. Non gravato cioè da anni e anni di vizi esecutivi, tagli arbitrari, aggiunte improvvisate.

L'idea di por mano a un'impresa come questa scattò nel 1971. In quell'epoca, curata da Alberto Zedda, comparve l'edizione critica de «Il barbiere di Siviglia», pubblicata da Ricordi che rivelò un Rossini completamente nuovo. «Fu allora che ci venne l'idea di ridare un senso alla Fondazione che aveva un raggio d'azione molto limitato — spiega De Sabbata — dedicandoci allo studio e all'edizione, insieme a Ricordi, di tutte le partiture di Rossini, anche di quelle quasi dimenticate». E fu così che l'amministrazione comunale, con alla testa l'assessore alla cultura Gianfranco Mariotti decise di abbinarvi un Festival. Da quattro anni la formula è risultata vincente: oggi questa rassegna estiva richiama esperti e appassionati da tutto il mondo. Quest'anno la richiesta è stata tale che per «il viaggio a Reims» si sono dovuti restituire 200 milioni di prenotazioni già pagate. Le edizioni critiche prendono il volo da Pesaro e raggiungono i maggiori teatri del mondo. E il lavoro di riscoperta continua ovunque il Rossini meno noto delle opere serie, di «Semiramide», del «Tancredi», della «Donna del Lago».

Ma, come tutte le iniziative di grande livello culturale, anche questa soffre di una malattia: l'indifferenza da parte dell'amministrazione pubblica. Tutto ricade, infatti, sulle spalle del Comune, dal restauro del teatro alle spese per gli splendidi allestimenti. Dice l'assessore alla cultura Gianfranco Mariotti: «L'anno prossimo dovremo già ridurre i programmi. Di nuovo ci vorranno i soldi per la ripresa di un'opera già data. Inoltre dovremo trasformare il festival in un ente autonomo, così avremo più libertà di manovra per i finanziamenti e lo sponsor. Ma sia chiaro che non accetteremo compromessi sulla qualità dei programmi».

Aggiunge Alberto Zedda, direttore artistico: «C'è bisogno di un salto di qualità legislativo, non di ottenere qualche finanziamento a pioggia. Oggi il ministero ci considera alla stregua della sagra delle pesche: se le cose non cambiano dovremo chiudere tutto. Preferiamo vederlo morto il festival piuttosto che ridotto a una dimensione provinciale. Ma allora qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di metterci una pietra sopra».

Matilde Passa

**Rosario Minna**  
**Breve storia della Mafia**

Dalle piccole prevaricazioni nelle campagne siciliane alle attuali ramificazioni mondiali.

Lire 10.000

**Giuseppe Fava**  
**Mafia**

Da Giuliano a Dalla Chiesa

Il «j'accuse» del giornalista assassinato.

Lire 12.000

**Giuseppe De Lutiis**  
**Storia dei servizi segreti in Italia**

Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle vetture ufficiali.

Lire 16.500

**Editori Riuniti**

Carla Pasquelli





**Di scena** Massimo Castri, con Ugo Pagliai e Paola Gassman, ha diretto «Il piacere dell'onestà» ambientandolo nel pieno Ottocento



Ugo Pagliai (qui sopra con Francesca Benedetti) in «Il piacere dell'onestà»

# Pirandello, un secolo fa

IL PIACERE DELL'ONESTÀ di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Castri. Scene e costumi di Maurizio Balb. Interpreti: Ugo Pagliai, Paola Gassman, Francesca Benedetti, Sergio Reggi, Donatello Falchi, Roberto Vezzosi. Roma, Teatro Giusto Cesare.

Fu giusto a proposito del *Piacere dell'onestà* che il giovane Gramsci (recensore della prima assoluta della commedia, Torino, 27 novembre 1917, interpreti principale Ruggiero Ruggero, Ugo Pagliai come di un "ardito" del teatro, e delle sue opere come di "tante bombe a mano che scoppiano nei cervelli degli spettatori e producono crolli di banalità, rovine di sentimenti, di pensiero..."). A sua volta, ai nostri tempi, il regista Massimo Castri è andato all'assalto di alcuni testi pirandelliani, li ha scomposti e ricomposti, li ha frugati tra e sotto le ri-

che, li ha esplorati nel delicato rapporto fra scrittura e struttura, ne ha cavato immagini inquietanti e sorprendenti prospettive. Ciò è accaduto, almeno, con la «trilogia» costituita da *Vestire gli ignudi*, *La vita che ti diedi*, *Così è (se vi pare)*, negli anni '76 all'80 (personalmente, ci è sfuggito il successivo impegno di Castri su *La ragione degli altri*). Sulla stessa linea si colloca, ora, ma — ci sembra — con intenzioni più confuse ed esiti assai più dubbi, l'allestimento del *Piacere dell'onestà*, di cui la prima cosa che balza all'occhio è la retrodatazione al pieno Ottocento dell'ambiente e dei personaggi. Ricordiamo, in breve, la vicenda: Agata, ragazza di buona famiglia, è rimasta incinta dell'amanuense e fondamentalmente si pone per sposarla perché lei è lo stesso protagonista, quando l'«astratta e artificiosa» costruzione da lui

troverà, dunque, un marito di comodo, nella persona di Angelo Baldovino, distinto signore sopra i quaranta (ma nemmeno Fabio è più un giovanotto), di antico lignaggio, rovinato però dal vizio del gioco. E questi accetterà la funzione (e finzione) che gli è offerta, non per denaro, bensì per il «piacere», appunto, dell'«onestà». Ma prenderà la sua «parte» tanto sul serio, o con tanta profonda ironia, da porre in crisi, mediante il suo comportamento di consorte, e poi di genitore, severo, esigente, impeccabile, tutto il sistema di sotterfugi e ipocrisie, di loschi e squallidi traffici, sul quale si basa il vivere civile, mettendo a nudo, inoltre e più in generale, un dissidio tra natura e cultura, che è tema ricorrente e fondamentale in Pirandello. Dissidio che investe lo stesso protagonista, quando l'«astratta e artificiosa» costruzione da lui

edificata viene scossa dagli impulsi frenetici e dolenti di una carne (la sua stessa) ancora desiderosa di vita autentica. Come accennavamo sopra, il regista sposta indietro d'un mezzo secolo rispetto a Pirandello (e d'un secolo abbondante rispetto a noi) il calendario della situazione: fra tuoni e lampi, in un affitticcio luogo chiuso da pareti domestiche addobbate di rosso cupo, la storia si avvia e si conclude nel clima d'una certa letteratura popolare o, senz'altro, del melodramma ottocentesco. Soprattutto all'inizio, gli attori «cantano», più che recitano, le loro battute, e le accompagnano con gesti iperbolici. L'insieme risulta francamente (e volutamente, e da supporre) caricaturale, con effetti comico-grotteschi anche facili, anche fastidiosi, cui fa peraltro curioso contrasto una colonna sonora fine-

mente intessuta di esemplari del pianismo chopiniano (con un'aggiunta brahmsiana, se non errata). E, comunque, gli attori concorrono in varia misura al dilagare dei relativi ruoli: con tocchi più discreti Paola Gassman che è Agata, con impeto baldanzoso Francesca Benedetti che è la madre, a capofitto Sergio Reggi che è Fabio. Delle figure di contorno (appena un po' sirondate) restano un paio di macchiette (il cuogino Maurizio, il parroco). Azzardiamo che Castri abbia inteso andare così alle origini della forma-salotto del dramma borghese, che Pirandello accoglieva, peraltro, dimandando poi dall'interno, nel *Piacere dell'onestà* e nei lavori coevi (un lustro dopo, sarebbero arrivati i Sei personaggi, a far saltare tutto per aria). Dall'esterno procede invece, qui, l'operazione registica, identificandosi al suo

## Visto per gli USA a Dario Fo

MILANO — Incredibile ma vero, dopo tante richieste, finalmente il governo americano ha concesso il visto di ingresso negli USA a Dario Fo. Una commedia dell'attore italiano va infatti in scena a Broadway il 13 novembre. Si tratta di «Norite accidentate di un anarchico» per il cui allestimento il produttore Cohen aveva chiesto a Fo una collaborazione alla regia. Ma questo non è più possibile, anche perché Fo sta allestendo il suo nuovo spettacolo dal titolo «Quasi per caso una donna» Elisabetta (debutto a Rione il 7 dicembre).

meglio, a conti fatti, nel Baldovino di Ugo Pagliai, che giunge appunto, più che mai, «da fuori» come un estraneo, un abitante di un diverso mondo, di un'epoca futura, il portatore di una nuova morale che non può essere quella, rigida e costrittiva, da lui stessa praticata ma poi esecrata. Nell'esercizio della «parte» di capofamiglia, a ogni modo, Baldovino-Pagliai ci si muove, ma non è mai completamente trasformato (barba, capelli, vestiti) a somiglianza di quella gente-bene, che egli domina, per un tratto, come una versione aggiornata del Tartufo molliero. Ma, diciamo, più tardi, un Tartufo pentito.

Smarrito, dimesso, inerme, lo ritroviamo alla fine, come al principio, il personaggio addirittura più grigio, sdrucito su un divano, forse febbricitante, in preda a incubi. Ciò che dà agio ad Agata di atteggiarsi verso di lui come una solerte infermiera, prima che come una possibile, vera compagna. Qui il temibile rivale, avremo assistito al «romanzo di un giovane povero» (anche se non tanto giovane, e povero per sua colpa) di un'epoca futura. E perché no, in fondo, se sotto tale profilo il pubblico riconosce nel suo aspetto più proprio, di fatto, un ritratto delle maniere cortesi e della voce suadente, uno di quei beniamini, quale è appunto Ugo Pagliai? Gli applausi conclusivi, dissolventi e perplessi, disseminati nell'«affollata» platea durante il corso della rappresentazione, sarebbero di ciò testimonianza.

Agego Savio



John Hurt in «1984», ispirato al romanzo di Orwell. Sotto: Bo Derek



## Cinema Affari, personaggi e curiosità del MIFED, che si sta svolgendo a Milano

# Al mercato del film tra «1984» e Bo Derek

MILANO — Chissà, forse solo a Milano potevano farlo. In qualunque altro angolo della terra, il solo pensiero di cominciare un festival del cinema alle 9 di una domenica mattina sarebbe sembrato un'eresia. E quanto è successo, invece, con il MIFED (Mercato Internazionale del Film e Documentario), o meglio con la sezione prettamente cinematografica denominata «Indian Summer», termine inglese che indica la cosiddetta «vestitura» di San Martino.

La stravaganza si spiega: il MIFED non è un festival, ma un mercato, uno dei tre mercati cinematografici più importanti del mondo insieme a Cannes e all'American Film Market di Los Angeles. Un intero palazzo della Fiera Campionaria si trasforma (fino al 3 novembre) in un dedalo di uffici, stanzette, bacheche e salette di proiezione in cui produttori, distributori, agenti e affaristi di tutto il mondo si incontrano per stipulare contratti. La stampa (per la prima volta ufficialmente accreditata) è all'inizio un ospite di riguardo, ma poi, se ne aspetta, nessuno ti coccola, nessuno mostra di notare la sua esistenza. Ma dopo un poco l'atmosfera «manageriale» diventa piuttosto rilassante.

Secondo e terzo giorno: ci siamo scoppiati *Dimensione inferno* di Sidney Furie, un film senza infamia e senza lode su una storia d'amore in Vietnam (protagonisti Ken Wahl e Cheryl Ladd), e *The Flamingo Kid* di Garro Marshall, una sorta di *Signore di mare* ambientato nella New York del 1963. Quest'ultimo, secondo noi, ha ottime carte per essere acquistato in Italia: è decente, e soprattutto Matt Dillon (qui in un ruolo comico, meno a suo agio che nello splendido *Rusty* di Coppola) è più grazioso di Jerry Calà. Ma la proiezione più affollata è stata quella di *1984*, l'ormai famoso film di Michael Radford ispirato al romanzo di Orwell, con John Hurt e Richard Burton. Il film è molto atteso e vedrete che, anche in Italia, uscirà entro l'anno (sarebbe il caso, vi pare?).

Ma, al di là dei grossi nomi, il MIFED di Milano sorprende per la massa di materiale esposito, che l'ha preso come un film comico e gli ha donato il successo che sulla crisi del cinema. In realtà, è molto semplice: la crisi non c'è ancora in quei paesi (Terzo Mondo, soprattutto) dove la TV non è e tutt'oggi diffusa in modo capillare. Ed è proprio a questi mercati che la gran parte dei film in vendita si rivolge. Un esempio? La CMP, Continental Motion Pictures, una compagnia che batte bandiera panamense e si presenta con un ricco listino comprendente titoli come *Condannato all'inferno*, *Il serpente di mare*, *La città perduta*, *La dea della giungla*, *I guerrieri del mondo perduto*, *2020*, *Il gladiatore del deserto*. I registi nomi mai sentiti come Peter Newton, Edward Muller, Roger Rockfeller, Max Hunter (ma anche Joe D'Amato, vecchia volpe del cinema a luce rossa). Ben difficilmente vedrete questi film in Italia. Ma se sarete un viaggietto al Cairo, o a Buenos Aires o in qualche altro luogo esotico ve li potrete godere. Sempre che ne abbiate voglia.

Alberto Crespi

## COMUNE DI SANNICANDRO GARGANICO

PROVINCIA DI FOGGIA

### AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 10 legge 10/12/1981 n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 legge 2/2/1973 n. 14 per l'aspetto dei lavori di acque e fogna da eseguirsi in Sannicandro Garganico (FG).

L'importo a base d'asta è di L. 1.350.008.828.

Per detti lavori sono previsti rimozioni e rifacimenti pavimenti, scavi, tubazioni, costruzioni pozzi, ecc.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata, da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezza raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno 13/11/1984.

Le spese di pubblicazione del presente bando sono a carico della impresa aggiudicatrice.

Sannicandro Garganico, 31 ottobre 1984

IL SINDACO  
Prof. DI SALVIA Nicandro

## Musica I «Concerti per orchestra» a Roma concluderanno i festeggiamenti per gli 80 anni del musicista. Ecco il ricordo che gli dedica un critico

# Lettera aperta a Petrassi

A Roma sta per cominciare il ciclo degli otto Concerti per orchestra, ultimo solito augurale del 1984 per gli ottanta anni di Petrassi. Lo dobbiamo a Novcentomusica. Grazie. E io ho pensato ai suoi ottanta anni che non esistono, poiché gli anni di un musicista che vive sono quelli di chi lo ascolta, oggi e nel futuro. Ho pensato ai miei anni di fronte a Petrassi, anzi con Petrassi, da quando lui nel 1951, '52, '53, mi riceveva a un giovedì del mese, a casa sua (io venivo da Milano apposta, con Vittorio Fellegara), e mi spiegava tanta musica moderna. Non ho studiato con Petrassi, ma è stato ugualmente un grande maestro, copla «m» minuscola, per dire che non mi insegna l'accademia e nemmeno l'avanguardia, ma la civiltà della musica, degli uomini comuni, anche se musicisti. Impariò, da lui cattolico, una maniera laica di trattare la musica; e la sua musica che, soprattutto, tra le italiane, mi attraeva, cominciò a vederla così. Non sopportai la storia tedesca del suo barocchismo romano, anzi apostolico romano Chi aveva scritto — come lo avevo scritto — Coro di morti

(anche Salmo IX, davvero), non stava in quella formula. Così arrivavano, a sorprendere, i «Concerti per orchestra» di Petrassi. «Noche oscura (1951: un lavoro religioso) e Récreation concertante (1953: un lavoro profano). Entrambi laici, in un senso che adesso ho probabilmente più chiaro. La laicità di tutti gli otto Concerti, un percorso di ricerca e di idee, anzi di comportamento, attraverso l'intera opera petrassiana. Ma Noche oscura e Récreation concertante erano anche l'accostamento alla dodecafonia, e non chiacchierero (come anch'io ho fatto) di libero approccio, di libero uso. La libertà può essere anche fuga, rinuncia alle prove. Non è (non è stato) questo Petrassi ha cominciato proprio allora a dimostrarmi, contro le contemporanee tentazioni dell'assettivo bipolarismo adoratorio, che tertium datur. In altre parole, le strade sono molte escono dalla stessa Europa, le tecniche compositive sono esplorazioni. Voglio dire che, proprio anche attraverso i Concerti, per come in essi (non solo in essi) ha trattato la questione dodecafonica (seriale, post-seriale, ecc.), Petrassi è

straordinario, importante, per ieri, oggi, domani. Ha spostato il discorso, ha fatto dei Concerti la tavola di dimostrazione musicale che, nel nostro tempo, la questione centrale è il suono. Non trascuriamoci col timbro: il suono. Come suona, come può, deve, suonare la musica moderna? Petrassi è il ruolo del suono. Ruolo non soltanto musicale. Etico, sociale. Ritorna allora la parola «comportamento», che ho già usato, ma che non è mia. E di Petrassi a colloquio con Luca Lombardi. A proposito delle Beatitudini, risponde: «Certamente è un testo religioso, ma è un testo religioso che serve per la vita nostra, per la vita attuale, non è una preghiera o altro, è un testo di comportamento sociale». Come la musica. Un comportamento sociale della musica, del suono. E forse questo l'insegnamento principale di Petrassi. Almeno così mi pare. Per questo ha continuato ad essere per me un maestro con la «m» fortunatamente minuscola: un musicista della mia città ideale, non solo musicale.

Luigi Pestalozza

## In otto concerti 40 anni di musica

Siamo grati a Pestalozza che ha spostato a sua volta (come Petrassi la questione della dodecafonia) la lezione di Petrassi nella importanza del suono e del comportamento. Aggiungeremo che il suono non può essere «libero», ma quanto più è «prigioniero» di un comportamento non soltanto musicale, ma etico, sociale. Può essere questo il punto nuovo della vicenda artistica di Petrassi. Un punto così importante che, non a caso, è stato finora aule, «sostituito» da quella storia del barocchismo e anche del neo-madrigalismo, della dodecafonia sì, ma con prudenza, ecc.

Seguiamo l'iter di Petrassi dalle «prime» dei suoi primi lavori (il Concerto per pianoforte e orchestra, suonato nel 1939 da Gieseking, Coro di Morti, Magnifico) e sappiamo come il distacco dall'accademia e da tutte le etichette a mano a mano appioppate alla sua musica abbiano suscitato «perplexità» persino nei suoi maestri con i quali avevamo preso a studiare. Nel 1947, avevamo con noi Petrassi e



Goffredo Petrassi

Lele d'Amico, a Firenze, ad occuparsi di musica, nelle Olimpiadi della Gioventù. Rientra nel «comportamento» anche questo.

Quando apparve il quarto Concerto (lo ricordiamo in una splendida esecuzione di Massimo Fradella al Teatro Argentina), qualcuno tirò in ballo l'«agumentum», la musica, cioè fatta per essere vista e non ascoltata, che non ha nulla da spartire con il suono vivo di Petrassi. Era un Concerto per «arabi», poi ci fu quello coinvolgente gli «arabi» e la «persecuzione». Ogni Concerto ha il suo suono «particolare», legato al «generale» comportamento. Mille altre cose sollecita l'intervento di Pestalozza, ma le rimandiamo ad altro momento. Vogliamo dire ai lettori che gli otto Concerti saranno eseguiti: al Foro Italico il 3 (con Vittorio Parisi cui sono affidati il secondo, il terzo e il quarto), il 10 (con Jan Lathan Koenig che dirige il quinto, sesto e settimo) e il 17, con Günther Neuhoff che conclude il ciclo facendo seguire al primo (1934) l'ottavo Concerto (1972).

Erasmus Valente

# 2.000.000

**TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRERA UN FORD TRANSIT**

Minimo 2.000.000 per auto o furgoni di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolanti, per chi acquista un nuovo Ford Transit benzina o Diesel.

Se l'autoveicolo non è da buttar via i Concessionari Ford sono pronti a supervalutarlo.

**NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA**

Un primato tecnologico per assicurare straordinarie prestazioni e minimi consumi.

- Oltre 120 km/h
- Oltre 135 km/h a 90 km/h con un Transit 9 posti
- 54% in più nella durata media del motore.

**5** anni di garanzia sul motore. Per 5 anni tutti i ricambi sono gratuiti!

**NUOVO FORD TRANSIT. L'UNICO MOTORE DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. L'UNICO GARANTITO 5 ANNI. E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 NOVEMBRE**

\*Contratti stipulati entro il 31/12/1984

Ford

Sotto inchiesta i tre liquidatori e i rappresentanti della SOFIN per la cessione dell'azienda

# Maccarese, cinque avvisi di reato

## Si indaga anche su Paci, presidente dell'Intersind

Il magistrato ipotizza il reato di mancata esecuzione di sentenze del pretore - Dal giugno '83 ce ne sono state tre: l'ultima imponeva la restituzione di 31 miliardi agli acquirenti

Una «bomba» giudiziaria esplose nell'oscura vicenda della Maccarese, facendo riemergere dubbi e interrogativi inquietanti che da tempo si appuntano sulla operazione di vendita della più grande e appetibile azienda agricola del Lazio. Cinque comunicazioni giudiziarie sono state inviate il 22 ottobre scorso dal pretore Gabriele Cerminara ai tre liquidatori della Maccarese S.p.a. Antonio Aiello, Remigio Barbieri, Edoardo Chera, all'ex presidente della SOFIN (finanziaria dell'Iri e unica azionista della società per azioni) Luigi Girardin e all'ex amministratore delegato della stessa società, Agostino Paci, attuale presidente dell'Intersind. Nei loro confronti è in corso un procedimento per il reato previsto dall'articolo 650 del codice penale di non esecuzione delle direttive del magistrato.

Per comprendere la cosa specificamente il pretore ha appunto la sua attenzione bisogna rifare a ritroso la storia dell'intrucchiata vicenda che vede da un lato l'Iri decisa a «svendere» l'azienda a privati, dall'altro due imprenditori cosiddetti «agricoli», i Gabellieri,

a comprarla e, in mezzo, i lavoratori e la Federbraccianti decisi a sventare una colossale operazione speculativa che avrebbe, come conseguenza, lo smantellamento dello stesso assetto urbanistico della capitale. Non solo. I clamorosi ed inquietanti fenomeni di corruzione e distorsione dei fondi a carico di diverse società finanziarie dell'Iri, scoperti in questi giorni, gettano altri dubbi e sospetti su un'operazione che fin dal primo momento non si è mostrata poco limpida.

Le sentenze pretoriali dal giugno '83 ad oggi su Maccarese sono state tre. La prima, del pretore Pivetti, ravvisava un

comportamento antisindacale dei liquidatori che avevano trattato e concordato con i Gabellieri la vendita dei 1800 ettari di terreno della fascia costiera a nord di Roma per 31 miliardi.

La seconda risale al marzo di quest'anno: il pretore Foschini annulla il contratto di vendita ribadendo che i liquidatori non hanno correttamente informato le forze sindacali interessate. A questo punto, saltato il «piano strategico» che avrebbe aperto la strada all'edificazione selvaggia, inizia il braccio di ferro fra i Gabellieri (dietro i quali in realtà si cela l'Eurogest, un'immobiliare già pro-

pria di vastissimi aree intorno a Roma) e i liquidatori. Gli imprenditori intendono rescindere il contratto e chiedono la restituzione dei 31 miliardi in contanti; i tre liquidatori non ne vogliono sapere di restituire i soldi mentre cominciano a circolare voci sulla possibile «volatilizzazione» di parte della somma.

La terza sentenza pretoriale avviene a Grosseto dove il magistrato, su istanza dei fratelli Gabellieri, impone al liquidatore di restituire tutto il prezzo della vendita. Il segretario della Federbraccianti CGIL, Bruno Ghetti, sempre nel giugno scorso, invita il giudice ad indagare

se non vi siano state «omissioni» nella esecuzione delle sentenze pretoriali. La risposta sono le cinque comunicazioni giudiziarie che se rendono sempre più ingarbugliata la vicenda giudiziaria hanno il merito di costringere tutti a «mettere i piedi nel piatto».

Maccarese infatti è stata al centro in questi ultimi mesi anche di roventi polemiche politiche in seguito all'atteggiamento «agnostico» della Regione che pure è una delle protagoniste della vicenda. L'istituzione regionale è stata in realtà la prima ad aver fatto un'offerta per l'acquisto di Maccarese, attraverso l'Ersal, ente di svilup-

po agricolo, per garantirne la destinazione d'uso e soprattutto preservarla da ogni speculazione. E tuttavia grazie all'inerzia della giunta pentapartita l'offerta dell'Ersal è stata «scavalcata» da quella dei Gabellieri e mai più presa in considerazione, nonostante la lotta condotta dal gruppo del Pci e del PdUP insieme con i lavoratori.

Proprio il 20 ottobre scorso i comunisti, con una metodologia inusuale dettata dalla preoccupazione per la piega presa dalla situazione, hanno mosso al presidente Panizi un'interpellanza a mezzo stampa (ripetuta poi formalmente) per chiedere una commissione d'indagine della Regione al fine di verificare ed impedire ogni illecito amministrativo, politico e finanziario connesso al passato tentativo di speculazione alienazione dei territori agricoli della Maccarese pilotata dalla SOFIN. Il Pci chiede anche che si discutano in aula le venti mozioni presentate più di tre mesi fa col PdUP per fare finalmente chiarezza sui tanti, troppi punti oscuri legati all'affaire Maccarese.

Anna Morelli

# Il Tevere insudiciato da due chiazze oleose

Una era lunga un chilometro - Molte ore per dissolverla



Due macchie oleose sul Tevere hanno tenuto impegnati vigili del fuoco e Capitaneria di porto di Fiumicino per molte ore. La prima, avvistata all'altezza di Ponte Cavour, si è dissolta senza l'intervento diretto delle squadre dei pompieri che però, per motivi di sicurezza, hanno creato uno sbarramento nei pressi di Ponte Marconi. Per la seconda chiazza, invece, ci sono volute molte ore di lavoro di motovedette della Capitaneria di porto prima di riuscire ad imbrigliarla.

Potrebbe trattarsi di un unico versamento di idrocarburi, probabilmente fuoriuscito da un collettore o da una fognatura, che si è poi diviso in due tronconi, ma per ora è soltanto un'ipotesi: nonostante i voli di ricognizione dell'elicottero dei vigili del fuoco, infatti, non è stato possibile risalire alle cause delle macchie sul fiume.

Il primo allarme è venuto ieri mattina, poco dopo le

nove da telefonate di vigili urbani ma anche di molti cittadini: i romani insomma non sono poi tanto indifferenti alla sorte del loro fiume. All'altezza di Ponte Cavour si poteva vedere un'iridescenza di mille colori che prendeva per tre quarti la larghezza del fiume. Dall'elicottero è stato poi possibile individuare tutta l'estensione compresa tra il Ponte Duca d'Aosta e l'Ostiense, prima di Ponte Marconi. La chiazza oleosa, molto ampia ma di scarsa consistenza, si è biforcata all'Isola Tiberina e con il movimento creato dalle rapide si è a poco a poco dissolta. I vigili del fuoco, comunque, avevano per sicurezza creato uno sbarramento di filigrani galleggianti a Ponte Marconi.

Durante le ricognizioni con l'elicottero è stata però avvistata una chiazza più consistente verso la foce del fiume. In direzione di Ostia i vigili del fuoco, sprovvisti di un elicottero con zatteroni che consentisse di zatterare il pelo dell'acqua, hanno chie-

sto l'intervento della Capitaneria di porto. La chiazza era larga appena 8 metri ma era lunga un chilometro; per imbrigliarla sono intervenuti tre motovedette e mezzi antinquinamento. Dopo molte ore di lavoro, nel pomeriggio, era stata eliminata con i filigrani galleggianti, che l'hanno circonscritta, e speciali schiume, utilizzate per sciogliere le parti chimiche.

La entità non eccezionale del due versamenti oleosi dovrebbe causare danni ecologici limitati per le acque del fiume, ma il fatto preoccupante — dicono al comando dei vigili del fuoco — è che questi episodi si ripetono spesso, anche se, spesso, finiscono per passare del tutto inosservati, e rappresentano un'altra delle tante malattie da inquinamento di cui soffrono i fiumi romani.

an. ca.

NELLA FOTO: i vigili mentre tentano di imbrigliare una delle due chiazze a Ponte Marconi

## CGIL: «Si deve fare luce su quella vendita»

Oggi però è chiaro a tutti che dietro la vendita «sprint» ai Gabellieri (prestanome dell'Eurogest) si cela in realtà un'operazione economica di dimensioni colossali che non ha nulla a che fare, come si vuol far credere, con la coltivazione di ca-

zione dei lavoratori della Maccarese senza stipendio da ben cinque mesi e sollecita il governo, la Regione, il Comune a un intervento più puntuale sulle aree produttive dell'agro romano per bloccare ogni processo di degrado.

In questa ottica — sostiene la Camera del Lavoro — il caso Maccarese deve essere ripreso in mano dagli enti locali che devono garantire, in termini di proprietà pubblica e di gestione privata, il destino di questo strategico comprensorio.

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Vetere ribadendo l'impegno del Comune. «Più volte abbiamo sostenuto che la vendita era un errore e denunciato che era necessario tenere gli occhi ben aperti su certi aspetti oscuri dell'operazione su cui adesso si comincia a far luce. Adesso, finalmente, ogni cosa sta tornando al suo posto e si aprono maggiori spazi per un intervento risolutivo».

La Camera del Lavoro ricorda la drammatica cond-

«Siamo sempre stati convinti che dietro la troppo frettolosa vendita della Maccarese si nascondesse in realtà una delle più grosse speculazioni compiute a Roma dal dopoguerra a oggi. Le comunicazioni giudiziarie firmate dal pretore Cerminara sono un'ulteriore prova che le manovre denunciate fin dall'inizio sono vere».

Queste le prime reazioni raccolte, a caldo, negli ambienti della Camera del Lavoro dopo che si è diffusa la notizia degli avvisi di reato inviati dal magistrato ai tre commissari dell'azienda agricola, all'ex presidente della finanziaria della Iri, Luigi Girardin, all'attuale presidente della SOFIN e dell'Intersind, Agostino Paci.

«Grazie alla nostra tenacia — hanno detto ieri il segretario generale Raffaele Minelli e Manuela Mezzelani — forse salterà un gravissimo attentato all'assetto del territorio romano. Va anche detto che la battaglia del sindacato non sempre è stata compresa dall'opinione pubblica».

«Una indagine per accertarsi dell'entità dei reati di degenza negli ospedali romani e nelle cliniche convenzionate è stata avviata dai pretori Amendola, Capelli e Fiasconaro. Con questa decisione, in pratica, i tre pretori hanno aperto un altro fronte della «maxi-inchiesta» sullo stato della sanità a Roma avviata lo scorso anno con blitz improvvisi negli ospedali e nelle cliniche e che portò a numerose incriminazioni e alla chiusura — a volte — di interi reparti.

Provvedimenti giudiziari che non si sono ancora tra-

Si apre un'altra fase nella «maxi-inchiesta» sulla sanità e la spesa pubblica

# Indagine sulle degenze negli ospedali

L'attuazione è indirizzata ai tempi di permanenza nei nosocomi e nelle cliniche convenzionate - I dati del Lazio Ritardi negli interventi e analisi da rifare - Nelle strutture private ricoveri anche per casi ambulatoriali

Quello che gli investigatori vogliono accertare con questa seconda fase dell'inchiesta è un altro aspetto relativo al corretto utilizzo dei fondi pubblici destinati alla spesa sanitaria. Questo, in particolare, relativo ai tempi di degenza. Da un'indagine pubblicata negli scorsi giorni dalla stessa Regione Lazio, infatti, risulta che i tempi di degenza (il periodo medio di permanenza di un paziente negli ospedali o nelle strutture convenzionate è assai superiore ai 9 giorni previsti dal piano sanitario nazionale. La media è tra i dieci ed i tredici giorni, con

alcune punte che toccano i 20 (San Gaetano), 16 (Regina Elena), 13 (Villa Irma), 24 (San Vincenzo), 18 (Addolorata), 15 (Cristo Re).

Dalle prime notizie sull'indagine campione che stanno conducendo i magistrati si può dedurre che la situazione non è certo migliorata. Anzi, è emerso che negli ospedali la carenza dei posti letto e le distorsioni considerate croniche inducono gli ammalati a cercare di essere ricoverati anche venti giorni prima del giorno dell'intervento, mentre nelle cliniche convenzionate (dove spesso si entra con gli esami preli-

minari già fatti) il tempo medio di degenza prima degli interventi cala verticalmente a tre giorni. Però, in questo secondo caso, sembra essere emerso che verrebbero eseguiti anche molti interventi che potrebbero essere fatti ambulatorialmente. C'è poi da considerare, in generale, la carenza di camere operatorie che determina lunghi rinvii e la conseguente ripetizione di analisi cliniche e il «peso» di molti degenzi anziani non gravi che non vengono però dimessi.

Queste le prime notizie sulla nuova indagine. Insieme alle quali si è anche ap-

presso che si è risolta la posizione giudiziaria di alcuni sanitari e amministratori coinvolti nella prima fase della «maxi-inchiesta». L'ex direttore sanitario del CTO, Edoardo Stagnoli, il coordinatore amministrativo dell'USL RM11, Vittorio Romanelli, e il coordinatore amministrativo della stessa USL, Gianfranco Vignola hanno pagato una multa. Con lo stesso procedimento verrà archiviato anche il caso del primario radiologo del Centro Traumatologico dell'INAIL.

a. me.

Affollata e combattiva assemblea nella zona dei Castelli romani

# Violenza sessuale, la legge è brutta ma il movimento non riparte da zero

C'è chi afferma, con un paradosso che vuole essere anche una provocazione, che a volte è preferibile che passi una brutta legge, ma accompagnata da un grosso e capillare dibattito, in grado di smuovere le coscienze e di fare informazione, piuttosto che il contrario. E in parte ciò che sta avvenendo per il testo di legge sulla violenza sessuale è proprio questo.

In parte: perché ovviamente ciò che è stato votato alla Camera dei deputati è un patereccio ossequioso. Ma la mobilitazione e il dibattito sono divampati ovunque. Ultimo in ordine di tempo è il comitato organizzato la scorsa sera ad Albano, dalla federazione comunista dei Castelli, del titolo, anche questo assai provocatorio, «E Ceppuccetto Rosso mangiò il lupo» (in un recente convegno veneziano magistrati ed esperti hanno precisato la favola, condannando inesorabilmente come reale colpevole la bizzarra anima dei nostri figli e della nostra infanzia).

Ad Albano il convegno non è stato un evento marginale nella vita comunitaria, proprio perché è ancora coesa il ricordo delle bimbe violentate nei boschi vicini, e perché nella zona, come ha anche testimoniato l'avvocato Tina Lagostena Bassi, il numero delle violenze sulle donne è sui minori è molto alto rispetto ad altre zone del Lazio. Il procuratore Angelo Palladino, del tribunale di Velletri, competente per zona, ha portato anche alcune cifre: 13 pro-

cessi per stupro nel 1982 e nel 1983 e 10 in questo anno ancora in corso.

La gente della cittadina è dunque molto attenta. La legge Corini, è intervenuta, ha fatto domande, ha seguito con passione la discussione, proprio perché il tema non era sul semplice assemblaggio di norme, ma sulla cultura che quelle norme — del progetto di legge del movimento delle donne e del testo votato — sorregge. Colpire la violenza sessuale adeguatamente, scrivere una nuova pagina di cultura nel codice: questi gli obiettivi che ci si proponeva alla Camera con il testo

Urlano «maledetti fascisti» e li aggrediscono

Due studenti dell'Istituto Nautico sono stati aggrediti e picchiati da un gruppo di giovani in viale Marconi Alessandrina e Alessandrina. I due studenti stavano andando a scuola verso le nove quando una decina di ragazzi dopo aver urlato «maledetti fascisti» li ha aggrediti. Medici al San Camillo i due sono stati giudicati guaribili rispettivamente in venti e due giorni.

## Giovane muore all'improvviso Ucciso da un'overdose?

Un giovane di vent'anni, Giuseppe De Jana, è morto sul colpo subito dopo essere uscito dalla casa di una donna Maria Luisa Bertana, 42 anni, in via Ussani 13. Sembra che a causare la morte del ragazzo sia stata un'overdose di eroina o una bevanda contenente sostanze stupefacenti.

## Pertini al Milite Ignoto per la festa del IV Novembre

Domenica 4 Novembre, giornata delle Forze armate, il presidente Sandro Pertini si recherà alle 10,30 all'Altare della patria per deporre una corona di alloro al Milite Ignoto. Altre corone saranno deposte successivamente da rappresentanti del Senato, della Camera, del Governo, delle Forze armate, delle Amministrazioni locali e delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

## Esportazione di valuta: tre rinvii a giudizio

Rinvio a giudizio con rito direttissimo per esportazione di valuta per Cesare Valsania, Arrigo Lugli e per il libico Joseph Falouid. Il loro arresto, effettuato nell'ottobre dello scorso anno dal commissario Carnevale, fu collegato ai viaggi organizzati per andare a giocare d'azzardo all'estero. In particolare Valsania e Lugli, che avevano rilevato il casinò La Route di Nizza, permettevano ai clienti di effettuare il viaggio Roma-Nizza-Ginevra per portare all'estero i capitali. Joseph Falouid, invece, avrebbe dato ai due soci oltre un miliardo da investire nel casinò. Le indagini su Valsania e Lugli sono state condotte anche dalla polizia francese che li riteneva responsabili di evasione fiscale per venti miliardi.

## In carcere 8 spacciatori nella zona di Primavalle

Il commissariato di Primavalle ha messo a segno altri 8 arresti e fermi giudiziari nella guerra dichiarata agli spacciatori del quartiere. Qualche giorno fa due tossicodipendenti, Mario Nigro e Maurizio Bergantini, sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, si sono lanciati, a bordo di una «Mercedes», contro una volante della polizia. Dopo aver provocato l'incidente, i due giovani sono scesi dall'auto e si sono dati alla fuga, ma sono stati raggiunti e arrestati. Dal loro interrogatorio gli inquirenti sono risaliti a due bande che si erano «amichevolemente» divise il giro

d'affari di piazza Nostra Signora di Guadalupe. Sono finiti a Regina Coeli Giovanni Rappaglietta, Giovanni Gramignano, Aurora Pietrucci e il capo della banda Filippo Primavera. Un quinto componente è latitante. Durante le perquisizioni sono state trovate numerose dosi di eroina e in casa del Primerano oggetti d'oro per un valore di 30 milioni, provenienti da scippi e piccoli furti.

Infine sono stati presi Mario Nigro e Luigi Magnolia, quest'ultimo mentre riforniva di eroina alcuni noti tossicodipendenti. Luigi Magnolia è stato poi identificato come il «vecchio» di cui parlavano molte segnalazioni della madri di Primavalle.

## «Mi sono dimessa dal Comune per impegni di lavoro»

La compagna Marisa Musu si è dimessa dal Consiglio comunale per altri impegni di lavoro. «Voglio chiarire — dice — che non mi sono dimessa "per ragioni personali". Impegni di lavoro sopravvenuti in questo periodo, ed in particolare le elezioni scolastiche con 17 milioni di genitori elettori e lo svolgimento del «Bambino tecnologico 1985» mi costringono. In quanto segretario nazionale del Coordinamento genitori democratici, a un'attività così intensa da non permettermi di essere adeguatamente presente in Consiglio comunale».

## Indagine della Regione nelle carceri del Lazio

Una delegazione composta da consiglieri regionali, da magistrati e da addetti ai lavori visiterà nel mese di novembre tutte le carceri del Lazio. L'obiettivo è di compilare un'indagine che suggerisca quali sono le misure che la Regione deve prendere in merito ai corsi di specializzazione professionale per i detenuti.

## Provincia: ostruzionismo dc sul programma viario

L'ostruzionismo della Dc alla Provincia rischia di far naufragare il piano per la sistemazione della viabilità provinciale. «Uscendo dall'aula per far mancare il numero legale i democristiani hanno dimostrato — ha detto l'assessore ai lavori pubblici Mancini — di anteporre gli interessi di partito a quelli della comunità provinciale. I progetti sono complessivamente 36 e comportano la spesa di quasi 13 miliardi».

## Sventato colpo al caveau di una banca di Piazza Fiume

Gli «uomini d'oro» volevano fare un altro furto al caveau di una banca ma il tentativo è stato sventato. Durante un'ispezione alle fognie di piazza Fiume agenti di polizia e tecnici del Comune hanno scoperto un cunicolo scavato nelle vicinanze del cinema Europa: sono stati trovati tubi di ferro per ponteggi, pulegge e pale. Non c'era traccia invece di materiale da scasso. Nel mirino, secondo gli inquirenti, una delle 4 banche che si trovano nelle vicinanze.

## Indagine della Regione nelle carceri del Lazio

Una delegazione composta da consiglieri regionali, da magistrati e da addetti ai lavori visiterà nel mese di novembre tutte le carceri del Lazio. L'obiettivo è di compilare un'indagine che suggerisca quali sono le misure che la Regione deve prendere in merito ai corsi di specializzazione professionale per i detenuti.

## Provincia: ostruzionismo dc sul programma viario

L'ostruzionismo della Dc alla Provincia rischia di far naufragare il piano per la sistemazione della viabilità provinciale. «Uscendo dall'aula per far mancare il numero legale i democristiani hanno dimostrato — ha detto l'assessore ai lavori pubblici Mancini — di anteporre gli interessi di partito a quelli della comunità provinciale. I progetti sono complessivamente 36 e comportano la spesa di quasi 13 miliardi».





Il PCI su programmi e giunte per l'85



Il PCI su programmi e giunte per l'85

Governo accentrato o più poteri alle Regioni?

ROMA - Nella primavera dell'anno venturo si voterà per le Regioni e per la maggior parte del Comune. Ci si avvia alla nuova consultazione sotto il segno di un pericoloso logorameo in rapporto tra i cittadini e le istituzioni. C'è aperta una "questione morale" che coinvolge lo Stato a tutti i livelli. Nell'85 saranno trascorsi dieci anni da quel susseguirsi che cambiò la mappa politico-amministrativa del Paese e portò le sinistre alla direzione delle più grandi città italiane. Il clima è oggi profondamente diverso, molte cose sono cambiate da allora. Con quali linee programmatiche, con quali proposte e indicazioni politiche si presenteranno i comunisti a questo appuntamento? Il PCI farà il punto in una Conferenza nazionale sul governo locale che si svolgerà a Milano dal 22 al 25 novembre. Vi parteciperanno 1700 delegati. Nella serata del discorso conclusivo. La discussione partirà da un documento che ieri, alle Botteghe Oscure, è stato presentato ai giornalisti da Michele Ventura, Renato Zangheri, Pietro Ingrao e Armando Cossutta. Il rilancio decisivo delle autonomie è il punto intorno al quale ruota un complesso articolato di proposte. Ventura ha spiegato che questa scelta non si fonda su un puro richiamo al nostro ordinamento costituzionale, ma è ricavata da un'analisi delle trasformazioni del Paese, dal carattere assunto dalle ristrutturazioni dell'apparato produttivo, sotto l'impulso delle innovazioni tecnico-scientifiche, e infine dalla più recente esperienza politica. C'è una impellenza ormai palese nel tentativo di riorganizzare la vita di uscita dalla crisi, nelle manovre centralistiche, anzi nell'ulteriore accentramento di poteri e decisioni al vertice dello Stato. È una via rischiosa, che invecchi i conflitti e contraddizioni nel corpo della società nazionale. I processi di ristrutturazione in corso caricano, infatti, le comunità locali di problemi inediti, difficili e complessi, che richiedono poteri più incisivi nel governo locale. Proprio da questo contesto, ha detto Ventura, i comunisti ricavano l'esigenza di un rilancio del ruolo delle Regioni, guardando a una politica di sviluppo. È al governo locale, ad esempio, che spetta oggi assumere come fattore strategico tutta la problematica dell'ambiente, un valore da esaltare, che è però la risultante di processi dove convergono vivibilità urbana, servizi, nuove tecnologie, lavoro, sviluppo economico. Il PCI, dunque, annuncia una forte "battaglia autonomista". La scelta regionale è netta anche se presuppone gradualità di passaggi e il ripristino pieno di condizioni e comportamenti che sbarrano la strada alla degenerazione del costume pubblico. Ventura ha richiamato il "grandissimo rilievo che, in quest'ottica, assume la questione morale. I comunisti la riproporranno con intrinseca, specie in quelle regioni meridionali dove le amministrazioni locali, gli stessi indirizzi di svolta, si piegano non solo al clientelismo, ma, talvolta, alla logica di organizzazioni criminali, come la mafia e la camorra. Il problema della partecipazione democratica alla vita delle istituzioni locali viene visto alla luce dell'esperienza fatta, in termini più definiti. Il criterio essenziale sta nella capacità delle amministrazioni di garantire i "diritti dei cittadini" e quindi di stabilire un rapporto corretto ed equo nei confronti dei propri servizi. Il traguardo è quello di una riforma e di un'ammmodernamento complessivo della pubblica amministrazione. Questa impostazione del PCI presuppone, tra l'altro, il recupero di una autonomia imposta (risale) degli enti locali che li sottragga all'attuale stato di permanente incertezza e di continua emergenza. A quali linee politiche i comunisti affidano la realizzazione di questi indirizzi? Ventura è partito da un "giudizio positivo" sulle giunte democratiche di sinistra, per aggiungere che i programmi saranno, ancor più del

L'India senza Indira: vuoto e paura

La anonima all'agenzia americana AP, dal movimento armato dei sikh, come una spietata vendetta per l'assalto sferrato nella primavera scorsa dall'esercito contro il Tempio d'Oro di Amritsar, dove si ebbero più di mille morti. Le prime drammatiche notizie sono state diffuse dalle agenzie di stampa intorno alle 6, ora italiana. Erano convulsi. Ma si parlava di attentato, di colpi colti a segno, si diceva che la Gandhi era in ospedale, in gravissime condizioni, e che i medici lottavano per salvarla. Ma l'illusione è durata poco. Alle 8,45 (italiane) l'agenzia indiana PTI dava notizia della morte di Indira l'anno scorso. L'ufficiale del governo è giunto solo alcune ore più tardi. Ecco come è stata ricostruita la sequenza degli avvenimenti, ma il loro clima, passato martedì sera da un viaggio nello stato di Orissa, sulla baia del Bengala; era molto affilata ed aveva una qualità di visuale, i successi previsti per ieri mattina. Ne aveva mantenuto solo uno: una breve ripresa da registrare per la tv con un attimo di ritardo, che avrebbe di fatto assunto un

carattere pre-elettorale. L'appuntamento con gli operatori (e con l'attore-regista Peter Ustinov, che avrebbe dovuto essere l'intervistatore) era alle 9, ma la Gandhi era un po' in ritardo. È uscita a piedi dalla sua residenza alle 9,15, il luogo dell'incidente era a poche decine di metri, davanti alla casa del figlio Rajiv. La strada è perennemente chiusa al traffico, per motivi di sicurezza; ma nessuno poteva prevedere che l'attacco sarebbe venuto dalle stesse guardie del corpo. Indira, vestita con un saffron, aveva un completo solo pochi passi quando gli attentatori si sono fatti avanti ed hanno aperto il fuoco con le pistole mitragliatrici. Erano in tre (una prima di era parata di due), uno in borghese gli altri in divisa. La Gandhi si è accasciata al suolo, con un grido. Sono accorsi altri uomini dei servizi di sicurezza, c'è stata una sparatoria; un attentatore, Satwant Singh, è stato ucciso, gli altri catturati (uno di loro ferito). Con una corsa affannosa, il premier è stato portato al vicino Istituto indiano di medicina (la clinica universitaria), dove le sue condizioni sono apparse subito gravissime. Mentre era già sotto i ferri e le erano state estratte sette pallottole, uno dei medici ha dichiarato: «Clinicamente non siamo in grado di farla sopravvivere, l'operazione comunque continua». Ma ogni tentativo è stato inutile, e a due ore dal ricovero Indira Gandhi ha cessato di vivere. Peter Ustinov e gli operatori tv, distanti dal luogo dell'agguato si sono uniti, ramamente, ricordando che gli indù avevano fatto altrettanto quando l'esercito assaltò il tempio d'oro. Ma un sikh del partito del Congresso (il partito di Indira) ha esclamato: «Questa è la fine dell'India, con la morte della signora Gandhi non abbiamo più futuro». È il presidente Zail Singh in un appello radiofonico ha esortato alla calma: «Dobbiamo dimostrare al mondo - ha detto - che non lasceremo sconvolgere la nostra stabilità da un pugno di assassini subumani». Ma incidenti e scontri si sono rimutati a Calcutta, a Trivandrum, a Agartala, a Jamnà, e a Jabalpur. La rivendicazione, come si

I motivi della Conferenza nazionale sul governo locale, che si terrà a Milano il 22-25 novembre, illustrati da Ventura, Zangheri, Ingrao, Cossutta

Questione morale e rilancio delle autonomie

L'India senza Indira / 2



BANDUNG - Indira Gandhi nel 1955 con il padre Nehru, allora primo ministro, alla Conferenza Afro-Asiatica

dalle imprevedibili conseguenze. C'è da chiedersi perché proprio ora le spinte centrifughe abbiano assunto una tale gravità politica, che va oltre gli stessi dati tragici sul numero delle vittime (elevatissimo, ma che tale è stato anche in occasioni precedenti). Si deve allora scavare nelle tensioni della società indiana e nei problemi stessi del sistema politico. La spinta degli stessi dati tragici sul numero delle vittime (elevatissimo, ma che tale è stato anche in occasioni precedenti). Si deve allora scavare nelle tensioni della società indiana e nei problemi stessi del sistema politico. La spinta degli stessi dati tragici sul numero delle vittime (elevatissimo, ma che tale è stato anche in occasioni precedenti). Si deve allora scavare nelle tensioni della società indiana e nei problemi stessi del sistema politico.

Politica economica

Inutile e dannoso, i dati lo dimostrano. Le materie prime sono scarse nonostante il caro-dollaro. Nell'industria la produttività è aumentata del 6%. Con queste «chances» si poteva fare ben altro. Cresce il prodotto lordo attorno al 2,8%, d'accordo; ma c'entra il governo? L'eccezionale incremento della domanda mondiale è la vera causa. Esso, a sua volta, è stato trascinata da un aumento record delle importazioni americane (del 21% quest'anno). Si pensi che da gennaio a luglio le merci italiane verso gli Stati Uniti sono cresciute di ben il 46%; la svalutazione della lira rispetto al dollaro ha avuto l'effetto di un eccitante per le imprese esportatrici, anche se ha esercitato altre conseguenze negative (per esempio l'alto costo del denaro). Insomma, l'analisi delle cifre porta a concludere che il governo ha tratto vantaggio da una favorevole congiuntura internazionale, ma la sua azione diretta è stata più dannosa che altro; così «la situazione di fondo dell'economia italiana non è affatto migliorata». Prendiamo anche la finanza pubblica: il disavanzo non è di 95.800 miliardi quest'anno, ma 110 mila perché - ha spiegato Visco - non si possono dare per acquisiti risparmi o aumenti di entrate da provvedimenti di legge, a fine '84, non sono stati ancora approvati. E Giorgio Napolitano ha chiesto al go-

Numero chiuso a Medicina

spingere le iscrizioni in eccesso? Perentoria la dichiarazione del rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti: «Le immatricolazioni e le iscrizioni sono regolarmente aperte, senza limitazioni anche alla facoltà di medicina, fino al 5 novembre». Il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, ha espresso vivida meraviglia. «Non conosco ancora il testo dell'ordinanza ma mi chiedo su quali basi il rettore abbia potuto prendere un provvedimento del genere. Mi riservo di dare una valutazione più approfondita di questa singolare decisione». Il deputato comunista Franco Ferri presenterà lunedì, all'

Politica economica

verno risposte precise sulle «raccomandazioni» contenute nel rapporto elaborato da Sinavale e dal sottosegretario Bilancio della Camera; in particolare su: una politica monetaria meno soffocante; una profonda modifica del sistema fiscale; una razionalizzazione della spesa pubblica. Queste condizioni non è credibile nessun «piano di rientro», anzi nessuna politica che sia in grado di ridurre gli squilibri essenziali della nostra economia (inflazione, deficit estero, disavanzo pubblico) e perseguire lo sviluppo e l'aumento dell'occupazione. Stefano Cingolani

Numero chiuso a Medicina

che ha visto accolto il ricorso presentato alla magistratura. «L'ordinanza del rettore di Roma - ha detto il presidente della FNOM Eolo Parodi - costituisce la prima e concreta risposta ai ripetuti appelli che da anni la FNOM inutilmente va rivolgendo al governo. Parlamento e forze politiche per sollecitare la regolamentazione dell'accesso alla facoltà di medicina e per ridimensionare il fenomeno della plebiscitazione. Il provvedimento è un primo passo nella programmazione degli studi medici per quanto attiene al numero degli allievi di rispetto ai bisogni del paese e alla effettiva possibilità di preparare un medico in grado di affrontare la richiesta dei servizi della società. Parodi ha concluso augurandosi che il potere legislativo colga il segnale proveniente dal rettore di Roma e si regoli di conseguenza con l'urgenza che la situazione impone». Cinzia Romano

Alberto Toscano, Wilma Linari, Pietro Pollastri, Battista Capra, Attilio Andreotti, Trieste Viscardi, Emanuele Macaluso, Romano Ledda, Piro Borghini, Giuseppe F. Mennelli, Stefano Cingolani, Cinzia Romano